DISCORSI
DI SAGRE
CONTROVERSIE
DI SAN
FRANCESCO
DI SALES

A i Signori del Magistrato della Città di Tonone della Religione pretesa Riformata;

Posti in luce la prima volta dall' originaria lor lingua Francese nell' Italiana

Dal Abbate

AGOSTINO MARIA TAJA,

DEDICATI

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

GRIFFONI
VESCOVO DI CREMA.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA, M. DCCXII.

Appresso Girolamo Albrizzi.

Con Licenza de' Superiori.

Illuſtriſs. e Reverendiſs. Sig. Patron Colendiſs.

Ell' eſpor Libri e dotti, è ſanti alla luce del Mondo, e ottimo l'Inſtituto di dedicargli à Perſonaggi, e Dotti, e Santi, perche la Virtù protegge volontieri il ſuo ſimile, e la ſantità dell' Opera che ſi ſtampa ſoggetta all' Invidia del baſſo mondo, fà più figura e più lume, quand' habbia gran Patrocinio da ricovrarviſi.

Dalle Stampe Paterne di

Venezia se n'escono ristampate Le Contro-versie amirabili, di S. Francesco di Sales, che hanno in se stesse congionte le due rare mera-viglie d'immensa Pietà Cristiana, & incomparabil Dottrina, onde stando io quì in Roma, à felicitar la mia Adolescenza sotto gl'Auspitij di Sua Santità, & informato dal mio Genitore di cotesta ristampa come pure sentendo in quest'alma Città acclamata V. S. Illustrissima, e Re-verendissima per uno de più eccelsi lumi della Veneta Prelatura, e partitamente le Virtù del suo cuore, la santa condotta della sua Vita, e l'Alta figura della sua Nascita, freggiata della Croce del

san-

ſantiſſimo Precurſor di Gieſù Criſto, hò voluto comparir alla luce con queſto mio umiliſſimo foglio e preſentarle queſto libro, acciò ſappia il Mondo, che hò cominciato à riverirla ſubito che dalla Fama, hò ſentito publicar il ſuo Nome. Io ſcriverei quanto poſſo, in teſtimonio del mio oſſequio e dell'ammiratione, ch'io hò di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. ma pare che la Virtù de grandi, paga di ſe medeſima, riceva incomodo dalla altrui lode, maſſime mancando nel lodatore quello ſpirito ſignorile, che ſi ricerca. Ed'io che conoſco me ſteſſo ſcarſo di concetti per eſaltarla, ſtimo decoro mio, e gloria della ſtampa di mia

Casa, che ella sia superiore col merito ad'ogni lode.

Riceva V. S. Illustrissima, e Reverendissima come la supplico, questo testimonio della mia devotione, e me ne mostri l'aggradimento col onore, altretanto ambito, quanto implorato dalla sua stimatissima Protezione, purche io riceva corraggio di comparir con tal vantaggio del mio credito, qual mi protesto di essere, e di vivere

Roma li 18. Novembre 1712.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Umiliss. Devotiss. Serv.
ALMORO' ALBRIZZI

Il Traduttore à chi legge.

ERCHE sappiate, caro Lettore, la cagione, per la quale queste Sagre Controversie dal loro Santo Scrittore furon composte, l'uso, che da lui medesimo ne fu fatto, il loro avventurato ritrovamento molti anni dappoi della sua morte, e la grande utilità, che per la gloria di Dio posson recare anche a' giorni nostri, sarà necessario prima rammemorare le spaventose difficoltà, che il Santo Prelato incontrò, e sostenne dagli Eretici Bernesi, e Genevrini per introdur le Cattoliche Missioni per quei contorni infetti allora, e dominati dall'Eresia; predicando egli specialmente ne i quattro popolatissimi Baliaggi di Tonone, di Tarnier, di Gaillard, e di Ges, che sono Luoghi molto abitati nel Territorio di Geneva, essendo allora posseduti dagli Eretici a pessime condizioni.

Ecco, oltre a tanti particolari, che ne dicono gli Scrittori della sua Vita, come egli stesso da raguaglio del misero stato di que' Paesi per mezzo d'una sua Epistola alla Santità di Clemente Ottavo: *Quando noi dunque entrammo in quei Baliaggi non vedemmo da tutti le parti*

altro, che calamità, e miserie; perchè si offerirono agli occhi nostri sessantacinque Parrocchie, dove fra tante miglia ja d'Uomini, eccettuatone gli Officiali di S. A, che sempre sono stati Cattolici, fra tante migliaja, non furono trovati cento Cattolici. I Tempj erano in parte diroccati, e parte nudi. Non si vedevano ne anche in un luogo le insegne della Croce; tutti gli Altari erano guasti quasi per ogni luogo; le vestigia dell' ancica Religione erano cassate; i Ministri (che essi chiamano) cioe a dire i Dottori dell' Eresia, erano in ogni luogo, mettendo sottosopra le case, introducendo la loro dottrina, occupando le Cattedre per un' infame guadagno. I Bernesi, Geneurini, e somiglianti Figliuoli di perdizione, minacciavano il Popolo per mezzo delle loro spie, e gli distoglievano dal sentir le nostre Prediche.

Dal che si raccoglie, che essendo que' popoli impediti da' Ministri dell' Eresia d'ascoltare in voce il santo Prelato, egli prese partito di sparger tra loro in queste Scritture le ragioni della Santa Chiesa Romana, come egli se ne protesta espressamente nella Prefazione di questo Libro a' Signori di Tonone: *Avendo io continuato per qualche tempo la predicazione della parola di Dio nella vostra Città, senza essere stato udito da' vostri, che rarissime volte, interrottamente, & alla sfuggita, per non lasciare or cosa dal canto mio, io mi son messo à ridurre in scritto alcune*

delle

delle principali ragioni, che io hoscelte, la maggior parte da' Sermoni, e da' Trattati, i qualli ho fatti in viva voce apresso di voi in difesa della Fede della Santa Chiesa.

Ma di quante celesti benedizioni questi scritti, e la fervorosissima predicazione dell'Autore da Dio fossero accompagnati, il dice la Santa Chiesa nelle lezioni del suo anniversario festivo giorno: *Dei que ope protectus, septuaginta duo millia haereticorum ad Catholicam Fidem reduxisse dicitur, inter quos multi nobilitate, & doctrina insignes numerantur.*

Vero è però, che quantunque questi pregiati Scritti producessero i mirabili loro effetti mentre viveva il Santo Pastore, tuttavia per lungo trattodi tempo restarono dopo della sua morte smarriti, e nascosi, non gli avendo il Santo registrati nel Catalogo dell altre sue Opere, forse a motivo di ripulirgli, e di ridurgli in stato di perfezione, quando Dio avesse conceduta a lui, per profitto nostro, più lunga vita.

Il Signore però non permise, che la sua Chiesa restasse priva per sempre d'un sì pregiato, e ricco tesoro. Poichè a' ventiquattro di Maggio dell'anno mille seicento cinquant'otto Monsignor Carlo Augusto di Sales, Vescovo di Geneva, Successore, e Nipote al Servo di Dio, trovàdosi nel Castello Tuillano detto *Tuille*, luogo signorile di sua Famiglia, nel ricercar le Scritture del santo Prelato, per

impinguarne il Processo della Canonizazione, che in quel tempo in Roma ferventemente si promoveva, afferma aver ritrovate le presenti Controversie nel modo, che egli esprime in questa sua giuridica attestazione, che dal latino giudico bene di registrar qui fedelmente tradotta in lingua Italiana.

Noi Carlo Augusto, per la grazia di Dio, e dell' Appostolica Santa Sede Vescovo, e Principe di Geneva, attestiamo a tutti quei, che s' apparterrà, come a' dì ventiquattro di Maggio del present' anno mille seicento cinquant' otto, essendo noi nel nostro Castello di Tuillano, dal quale siamo stati assenti per quattordic' anni, nel ricercare, & esaminare le scritture del nostro Archivio; abbiamo ritrovato tra esse dodici gran Codici, scritti di mano propria del Ven. Servo di Dio Francesco di Sales nostro Predecessore, ne' quali Codici si tratta di molti punti Teologici controversi tra i Dottori Cattolici, o tragli Eretici. especialmente circa l' autorità del Sommo Pontefice Romano, Vicario di Giesù Cristo, e Successor di San Pietro, In oltre abbiamo ritrovati tre altri Codici della medesima materia, ma scritti da altra mano, eccettuandone tre intieri fogli, che sono di carattere del predetto Servo di Dio, i quali Codici abbiamo consegnati al Rev. Padre Andrea de' Cheugy Religioso dell' Ordine de' Minimi, e Procuratore della Beatificazione, e Canonizazione del medesimo Servo di Dio.

In fede di che sottoscriviamo la presente, e la fermiamo col solito nostro Sigillo. Anneſi 6. Settembre 1658.

Carolus Auguſtus Epiſcopus Gebennenſis manu propria, Locus † Sigilli.

Queſta atteſtazione, in ogni miglior forma legalizata, ed eſtratta dal ſuo originale vien corroborata da otto altre ſimili atteſtazioni, tutte di perſone qualificate, che uniformemente depongono la medeſima verità, particolarizando in'oltre l'identità di queſto pregiatiſſimo manoſcritto, ſopra del quale dicono eſſere allora ſtate formate diverſe copie, collazionate per mano di pubblico Notaro, e mandatone l'Originale alla Santita di N. S. Papa Alleſſandro Settimo, il quale Originale ſi vede adeſſo nella prezióſa Libreria dell'Eccellentiſſima Caſa Chigi; ſul quale a'giorni paſſati fu da me diligentemente riſcontrato il carattere del Santo in molta parte della Scrittura, e in altra parte l'emendazione di carattere del medeſimo Santo Prelato, con il confronto d'una lettera originale, che è indubitatamente di mano del medeſimo, avendovi io in'oltre riconoſciute originariamente le ſottoſcrizioni, e i ſigilli proprj di quei, che ne fanno pubblica fede.

Queſti tali ſono, oltre Monſignor Auguſto di Sales, di cui abbiamo di ſopra addotta per extenſum l'atteſtazione, il Sig. Marcheſe Franceſco di Sales, Nipote, & Erede dello ſteſſo Santo il quale fu il pri-

mo, che fece distinguere in capitoli, e porre in pulito il manoscritto, che fu trovato in fogli volanti; Il Padre Fra Luigi Rosavier Religioso de' Minimi nel Convento di Lione, e Procurator Commissario della Canonizazione del Servo di Dio. inserendo tal Manoscritto negli Atti, e nelle Scritture autentiche, per trasmetterfi a Roma ad un tale effetto; Il Sig. Canonico Pietro Gaio Vicario Generale, ed Uffiziale in quel tempo del Vescovado di Geneva; Il Sig. Canonico Giovan Claudio Jarcelat Debin Uffiziale dell'istessa Chiesa; Il Sig. Baron Guglielmo de Blancheville Consigliere di Stato, e primo Presidente del Senato di Sciamberj; Il Sig. Baron Pietro Antonio di Castagnerj Consigliere di Stato, e Presidente nella Sourana Camera di Savoia, Il Sig. Francesco della Pesse Vialon parimente Consigliere nella Camera di Savoja; ed il Sig. Senatore Claudio du Cret.

Le attestazioni di tutti questi Personaggi, iquali anno esaminate, e riconosciute le presenti Controversie per opere legittime di S. Francesco di Sales nel loro primo ritrovamento dopo la morte del Santo Vescovo, si trovano presentemente originali, sottoscritte, e segnate col proprio sigillo di ciascheduno sul Manoscritto originale, nella Biblioteca Chigiana, e riferite nell' impressione dell' Opere di S. Francesco di Sales in Lingua

Fran-

Franzése, fatta in Parigi dell'anno 1672 in otto Volumetti in ottavo per lo Stampatore Federico Leonardo. Di qui é, che, ritrovandosi queste Sagre Controversie solamente in questa impressione, creder si debbe, che coloro, che prima del tempo di questa impressione an publicate per la Stampa l'Opere del Santo Vescovo; senza altra diligenza si sien regolati secondo il Catalogo e secondo l'edizioni, che ne erano state fatte in vita, ò poco dopo la morte dell'Autore; e che la cagione, per cui l'edizioni fattene dopo il 1672. in varj Paesi sieno mancanti di queste Controversie, si per esser questa impressione, nella quale son riferite, unica, e sola, essendone rari, e quasi incogniti gli esemplari.

Finalmente si toglie ogni ombra di dubbio, per render chiaro, che il presente Trattato di Controversie sia opera legittima di S. Francesco di Sales, dal trovarsi segnato al Registro della Segreteria de' Sagri Riti nel Tomo, che principia sotto il dì ventotto d'Agosto dell'anno 1655., e che seguita avanti, mentre si trattava la Canonizazione del Servo di Dio, essendone Ponente l'Eminentiss. Frangiotti, che, venendo indiziati, e presentati alla Sagra Congregazione questi Sagri Discorsi di Controversie, per non essere stati esaminati insieme con gli altri scritti del Santo, stante l'essersi trovati dopo della sua morte, fu dal Promotore

delle

della Fede protestato, che non si procedesse più innanzi nel proseguimento della Causa, se prima queste nuove scritture non fossero legittimamente riconosciute, & esaminate, siccome si pratica indispensabilmente dalla Sagra Congregazione de' Riti in sì fatti casi.

Laonde il decimoquinto dì di Febraro del 1659. fu supplicata la Santità di N. S. Papa Alessandro Settimo da tutta la Sagra Congregazione de'Riti a dar facoltà al Signor Cardinal Ponente d'eleggere un Consultore speciale *extra numerum* pratico della lingua Francese, per esaminare questo manoscritto; il qual Consultore eletto, e da lui fattone l'esame, e la relazione il giorno decimoquarto di Giugno dell'istess'anno, Sua Santità ne ammesse l'esame, e la relazione il giorno decimosettimo del medesimo mese di Giugno, come manifestamente può riscontrarsi nel pubblico Registro della Segreteria de'Riti nel Tomo, che principia all'anno 1654. e seguita avanti, da me diligentemente esaminato, e qui riferito.

Oltre a queste irrefragabili prove, che sono; l'identità del carattere originale in gran parte del Santo Scrittore, le legali uniformi attestazioni de' testimoni *de visu* tutti qualificati, e con giuramento; l'ammissione dell'esame, ricevuta da tutta la piena Congregazione de'Sagri Riti; chiunque leggerà con riflessione

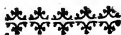
questo

questo Trattato, confrontandolo con l' altre Scritture del Santo Vescovo, che già sono state accettate, e ricevute universalmente per Opere di lui senza dubbio alcuno, vi scorgerà dentro una nota precisa, ed un carattere particolarissimo, e singolare di questo maraviglioso Santo Scrittore. E tal carattere, e si è una penetrante, e dolce soavità, ed una quasi celeste unzione, dalla quale i Lettori dell'Opere di lui vengon rapiti dolcemente, e potentemente ad ogni buon moto; essendo questa divina prerogativa in esso Santo tanto speciale, che il Cardinal di Perona, quell'eccellente Maestro di Controversie, contemporaneo di lui, e suo grande amico, era solito spesso dire; *egli aver gli argomenti, e le pruove per convincere gli Eretici de' suoi tempi, ma che l' attrettiva, e l' efficacia per convertirgli era prerogativa propria, e riservata del Santo Vescovo di Geneva.*

Ora di questo odoroso balsamo di potente soavità si sperimenta grondante il presente Trattato; Poiche è cosa difficile à riferirsi, con quanti bei movimenti di vivo affetto entri il Santo Scrittore di primo lancio nelle materie, con quanta saggia, ed opportuna collocazione delle divine scritture, dell'Istoria, e de'Santi Padri nudrisca, e regga i suoi argomenti, e con quanta maestà, e grave ornamento renda efficace la sua facondia.

Per tanto io hò giudicato di far cosa, che

che sia in profitto di Santa Chiesa, dandovi qui, caro Lettore, un perfetto esemplare in lingua Italiana del modo d' insinuare, e difender le Cattoliche verità, su la norma del quale caminando gli odierni nostri Controversori, potranno aprirsi agevole strada à ridurre con maggior dolcezza, e con verità all'ubbidienza del gran Pastore quella parte del Gregge, che à lui si rende più ritrosa, e da esso più si devia.

Vero è però, che il manoscritto resta mancante di molte questioni, che il Santo Vescovo promette nella sua lettera dedicatoria, le quali o si son perdute, o dal Santo non furono distese, come sorpreso da gravissime occupazioni, e da nuove cure. Oltre di ciò s'incontrano in esso manoscritto molte lacune, come in Opera tessuta in fretta con animo di riempirsi di testi scritturali, e di Santi Padri con miglior agio, e con commodità di libri; ne io hò stimato di supplire a ciò, sperando, che un giorno si trovi persona di me più atta, & in maggiore ozio per tale impresa.

Questa

Questa Lettera è scritta da S. Francesco di Sales, per modo di Dedicatoria, e di Prefazione a' Signori della Città di Tonone, della Religione pretesa Riformata.

AVENDO io, Cari Signori, per lungo (a) tempo predicata la Parola di Dio nella vostra Città, sempremai con lo svantaggio di non esser ascoltato da i Vostri, che rarissime volte, interrottamente, ed alla sfuggita, per non mancare adesso dal canto mio a tutto il pieno de' miei doveri, ho risoluto di porre in iscritto una scelta delle principali ragioni, già da me apportate a viva voce in quelle mie prediche, e con-

(a) *Il Magistrato della Città di Tonone, aveva proibito al Popolo l'ascoltare le Prediche del Santo.*

conferenze a difeſa della vera Fede di Santa Chieſa.

Io vi confeſſo, Signori cari, che avrei grandemente deſiderato d'eſſere ſtato aſcoltato in voce, ſiccome in mia aſſenza nelle lor riſpoſte ſono ſtati uditi i miei Avverſarj, ſtantechè le parole in bocca di chi le pronunzia, prendon forza, e ſi fanno vive; che all'oppoſto in iſcritto reſtano languide, e quaſi morte, Onde dice S. Girolamo; *La voce viva prende maiſempre un tal quale occulto vigore, e il ſentimento vien ſempre portato al fondo del cuore più giuſtamente per la viva voce, di quel che ſi faccia per iſcrittura*. Il che fe dire al grand'Appoſtolo delle Genti *come crederanno ſe eſſi non anno udito? E come udiranno ſenza predicante? La Fede è per l'udito, e l'udito per la Parola di Dio*.

Ma comecchè a me foſſe caduto più a deſtro, e meglio in acconcio l'eſſere io da i Voſtri ſtato aſcoltato perſonalmente ed in voce viva, tuttavia ſpera nel Signore, che queſti miei ſcritti non ſieno per eſſere affatto ſterili di molte buone, e profittevole utilità.

Primieramente eſſi porteranno a ciaſchedun di voi in particolare quei ſentimenti, e quelle verità, che voi avete sfuggito di aſcoltare nelle pubbliche prediche mie, e nelle mie conferenze tra voi ſteſſi adunati inſieme.

In ſecondo luogo potranno ſoddisfarpienissimamente al preteſto frivolo di coloro,

loro, i quali in vece di precisa, & adequata risposta, vanno dicendo, che essi averebbero volentieri ascoltate le ragioni, e i motivi, ch'io porto loro, alla presenza di qualcheduno de'lor Ministri, lusingandosi in questo, che la sola presenza dell'Avversario fosse per farmi perder di cuore, per iscompormi, e per tirarmi del tutto fuori dal diritto filo del ragionare, per lo spavento della faccia del l'Avversario.

Per tanto, passando adesso le mie ragioni in iscrittura fermate, e fisse alle mani loro, le potranno far disaminare, quanto a lor piacerà, e da chi vorranno.

Il terzo avvantaggio dello scritto in confronto alla viva voce è, che lo scritto si può ponderare senso, per senso più accuratamente, & agiatamente.

Quarto, apparirà chiaro da tutto questo, che se io rigitto per iscrittura mille empietà, che à i Cattolici bugiardamente vengono apposte, io faccio questo, non per sottrarmi dal cimento della controversia, come qualcheduno va divulgando, ma per secondare in ciò la santa intenzione della Chiesa, poichè in tal guisa io pongo in scritto le nostro ragioni alla pubblica vista di ciascheduno; sottoponendole alla censura de'Superiori, con fiducia in Dio benedetto, che quantunque, possin ritrovare in me, e in questi miei scritti qualche ignoranza, non vi troveranno però ne' sentimenti d' irreli-

gio-

gione, ne che sieno contrarj per modo alcuno allo spirito, & alle determinazioni della santa Chiesa Romana.

Or ciò non ostante, dopo tutte queste addotte ragioni, mi fa bisogno, per discarico di mia coscienza, & a riguardo d'una vereconda, e giusta modestia, ch'io mi protesti, ch'io mi dichiari, che tutti gli accennati motivi, quantunque buoni, non mi avrebbero mai indotto alla risoluzione di mettere in carta, e di scriver pubblicamente, essendo lo scrivere al pubblico un mestiero da uomini dotti, e bene affinati; stantechè, per narrare ad altri le cose bene, bisogni prima ben saperle, e penetrarle profundamente da per se stesso, che perciò gli spiriti lenti, e mediocri debbon sol contenersi nel dire a voce, ove e l'azione, e l'energia, e il gesto sogliono apportare alle parole un mirabile, e vivo lustro; Onde il mio corto talento non si elevando, per dire assai, dalla più bassa tempera della mediocrità in questo esercizio, certo non si sarebbe attentato a simil cimento, quando un Gentiluomo molto grave, e che sente molto avanti nelle sagre Materie, non m'avesse animato a si fatta impresa, là quale poscia, per la Dio grazia, è stata approvata comunemente da i principalissimi miei Amici, il cui purgato intendimento da me si pregia incomparabilmente più, che il mio proprio.

Io ho ristretto adunque in questo mio libro

libro alcuni fondamenti principali della Cattolica Fede Romana, per i quali si mostra evidentemente, come tutti coloro, che si sono separati dall'unità di questa sagrosanta Universal Chiesa, sono in errore, e nella strada di Perdizione.

Orsù, Signori, ecco, ch'io vi presento questa scrittura con tutto l'affettuoso caldo della Cristiana, e della fraterna carità; sperando adesso, che le occasioni, e iprete sti, i quali vi anno per lo innanzi frastornati dall'ascoltarmi predicar con la viva voce, non avranno ne forza, ne scusa alcuna, che v'impedisca dal leggere, e dal ponderare questa mia scrittura. Assicurandovi sopra'l tutto, che mai non leggerete scritto, che vi sia dato da uomo più affezionato al vostro avvantaggio spirituale, quanto son'io. Imperocchè, per ciò, che riguarda alla mia persona, posso ben dirvi, che io non riceverò comandamento alcuno più volentieri, come ricevei volentieri quello di Monsignore Reverendissimo nostro Velcovo, quando egli mi ordinò, presentandomi le lettere credenziali di sua Altezza Serenissima, di venirvi a predicar la Santa Parola; del che io non potrei mai pensare di potervi prestar servizio maggiore.

Et a dir vero; io spero, che siccome voi non ricevete altra regola per la vostra credenza, che la sola esposizione, e interpretazione della Divina Scrittura, che

che voi giudicate esser la migliore, voi vedrete, & udirete in questi miei scritti la sincera, e candida esposizione della Santa Appostolica Chiesa Romana; la quale voi non avete veduto comparirvi d'avanti in coteste Parti, se non tutta travestita, scontrassatta, e trasfigurata per l'artifizio del mal Nemico, il quale sapeva bene, che se voi l'aveste veduta nella sincera sua purità, voi non l'avreste abbandonata infallibilmente.

Ma oimè, che'l presente tempo è così malvaggio, che a gran pena l'Evangelio della Santa Pace può tra voi esser ricevuto, in mezzo a tanti timori, e sospetti d'armi, e di guerra. Contuttociò io non dovrò perder punto di buon coraggio.

Le frutta alquanto tardive, si conservano meglio, che non fanno le primaticce; Onde io spero, che, se il benigno Signore griderà una volta alle vostre orecchie quel suo santo *Ephpheta* maraviglioso, questa vostra tardanza si cangierà in maggior fermezza, e stabilità.

Via su dunque, cari Signori; ricevete in buona parte questo mio dono, e leggete attentamente le mie ragioni. La mano del Signore non fu mai ristretta, ne parzialmente si muove verso di noi; anzi fa apparir volentieri gli effetti prodigiosi della sua altissima Onnipotenza nelle persone più umili, e meno affidate al l'umano sapere.

Deh! Se voi avete ascoltata con tanta

ta prontezza l'una delle Parti, non vi rincresca d'ascoltare l'altra pazientemente. E dopo questo, io vi prego da parte di Dio efficacemente, che voi prendiate tempo; e che rientriate alquanto in voi stessi, per raddolcire, e per agevolare il vostro intelletto, e il vostro occupato cuore; pregando Dio, che vi assista con l'aura dolce, e potente del suo Divino Spirito Consolatore in un'affare della suprema, & ultima rilevanza, anchè Egli si degni di rimettervi, e di guidarvi nell'unico sentiero di salvazione.

Ma sopra tutto non vi lasciate, amati Signori, sorprendere il cuore da pregiudizio, o da altra passione, fuori che dalla Santa Passione del Sovrano Salvator Nostro Cristo Giesù, per la qual divina Passione unicamente tutti noi siamo stati riscattati da morte eterna, e sarem salvi, la dove noi non poniamo ostacolo ritrosamente da per noi stessi; Conciossiacosachè il Signor vuole, che *tutti gli uomini sieno salvi, e che vengano alla cognizione della verità.*

Io per tanto supplico S. D. M., che si degni d'ajutar me, e di dare a voi il suo santo lume; d'ajutar me, perch'io possa scrivere quest'Opera con profitto; d'illuminar voi; perchè la comprendiate secondo lo Spirito suo Divino.

Conciassiachè in quanto alla metodo, & allo stile della medesima, io spero, che non sarà per disaggradirvi; essendo la sua

aria,

ria, e la ſua natura tutta Savojarda, e del Ciel nativo.

Sì; guſtate di grazia queſto ſoave medicamento, che ſe non alleggeriſce in parte il voſtro malore, potrete tentare altronde de' rimedj più eſquiſiti, e, quaſi diſſi, più appetitoſi: poichè nella noſtra Santa Chieſa ne ſono; la mercè di Dio, in quantità grande, e di varie ſorti.

Voi certamente troverete in queſta Scrittura delle ſode, e buone ragioni, entrando io, che ve le apporto, mallevadore, che elle vi faranno conoſcere manifeſtamente, quanto voi ſiete fuor del camino, a cui biſogna unicamente attenerſi, per giungere alla ſalute; e che queſto mortifero voſtro diſviamento non proviene ne dalla corruttela, ne dagli errori, che voi nella Santa Chieſa Romana mal ſupponete, ma provien dalla punizione, d'aver voi ſteſſi primieramente abbandonate le ſue religioſe regole, e i ſanti Dogmi; che è quanto a dirvi ſeriamente col Profeta; *La tua perdizione è da te, Isdraelle.*

E di fatto; come potete voi mai negare, che *Noſtro Signore ſia il Salvatore del Mondo, venuto ad illuminare ogni uomo vivente, ed a ſervir di lucerna alla rivelazion delle genti tutte, & alla gloria del medeſimo ſuo Isdraelle?* Ciò non oſtante, da queſta immenſa bontà divina Isdraelle prende occaſione alla ſua ignominia, ed alla perdita di ſe ſteſſo. Or vedete, che diſ-

disconcerto! Laonde quando si dice, che il Signore *è stato posto nella rovina di molti*, bisogna intender questo, secondo il successo dal canto nostro; e non secondo l'intenzione della suprema bontà di Dio. Così appunto. l'Albero della scienza del bene, e del male non aveva in se qualità, ne interna prerogativa, per la quale il Gran Padre Adamo potesse apprender da esso il bene, e il male, ma dall'evento estrinseco solo fu poscia l'Albero della scienza del bene, e del suo contrario comunemente denominato; perchè avendone il trasgressore Adamo colte, e gustate le male frutte, riconobbe subitamente quel male, che cagionogli la propria volontaria disubbidienza.

Certo, che il Figliuol di Dio era venuto in terra a portare universalmente la pace, il riposo, e la benedizione, e non la disavventura estrema di noi mortali; se non fosse qualche empio, che sagrilegamente ardisse di rifondere nel Signore tutta l asprezza della Santa Parola di Lui, e di condanarlo per la medesima legge sua ad esser gettato in fondo del mare con la mola asinaria al collo, siccome quegli, per cui lo scandolo sia venuto, e perciò a lui si adatti la medesima sua sentenza in quelle parole; *Væ homini illi, per quem scandalum venit*.

Noi però, discostandoci affatto da sì orrēda, e infame bestemmia, de'apriamo, deh apriamo il petto alla santa verità, che ci viene incontro; e confessiamo inge-

nuamente; che niun di noi mai puote esser offeso, e leso per violenza in materia di morale, e di religione, se non si offende da per se stesso; che è quanto io intendo di provarvi in questa scrittura a viva forza di ragioni efficaci, e vere.

Ma, o mio buono Dio, e mio Salvatore, Purificate voi lo spirito mio, e colate dolcemente ne' cuori de' miei Lettori la vostra celeste grazia a maniera d' una divina, e santa rugiada, per ismorzare il perverso arbore delle lor passioni quando da esse sieno agitati; E così troveranno, e vedranno in voi, e nella Chiesa, purissima Sposa vostra, esser vero tutto ciò, che voi ne avete rivelato per mezzo di essa; e non ne faranno materia di scandalo, e di dissensione.

Questa gran facilità, che gli uomini anno di scandalizzarsi, fe forse dire a Nostro Signore; *Essere impossibile, che lo scandolo non venga tra noi mortali*; ovvero, come dice S. Matteo: *Era necessario, che venißero degli Scandali*: Stantechè, se gli uomini prendono argomento di scandolo, e di male dal medesimo Sommo Bene, come si potrà impedire, che non sieno scandali in questo Mondo, nel quale è tanto di male, e si poco di vero bene?

Ma sarà qui di sommo profitto il rammemorarsi una utile dottrina, e conducente al nostro argomento; La quale è, che si danno di tre sorte di scandali differenti; tutti e tre però cattivissimi di lor

na-

natura, quantunque non egualmente.

Vi ha uno ſcandalo, che i Teologi noſtri chiamano attivo, e queſto è una mala azione, che dà occaſione altrui di male operare; onde la perſona, che commette queſto ſcandalo attivo, giuſtamente ſcandaloſa ſi dee chiamare. Le due altre ſpecie diconſi comunemente ſcandali paſſivi, e queſti o ſono intrinſeci, o ſono eſterni; Poichè tra le perſone, che reſtano ſcandalizzate, altre il ſono effettivamente per le vere cattive operazioni del proſſimo loro, e poco dopo producono anch'eſſo lo ſcandalo attivo, mettendo altrui col lor mal'eſempio in iſtato di reſtare ſcandalizzato, & altre ſono ſcandalizzate per la ſola propria malizia loro; poichè, non ne avendo per altro giuſta occaſione, ſe ne fabbricano, e ſe ne inventano nella propria lor fantaſia, e ſi ſcandalizzano da per ſe ſteſſe d'uno ſcandalo, che è fondato ſolamente nel creder loro.

Ora que'tali, che ſcandalizzano altrui, mancano di carità verſo di ſe ſteſſi; gli altri, che reſtano ſcandalizati del proſſimo loro, mancano di Criſtiana Fortezza, e di buon coraggio; e coloro in fine, che ſi ſcandalizzano ſenza ragione, mancano di Giuſtizia, e di Carità.

I primi ſono ſcandaloſi, i ſecondi ſono ſcandaloſi, e ſcandalizanti, e i terzi ſono ſolamente ſcandaloſi.

Lo ſcandalo primo ſi chiama ſcandalo *Dato*, il ſecondo ſi chiama ſcandolo *Preſo*, & il terzo ſi dice ſcandalo *Ricevuto*.

b 2 Il

Il primo trapassa il terzo in malvagità, & il secondo trapassa di tanto il primo, che in se comprende il primo, e il secondo, essendo attivo, e passivo allo stesso tempo. Non altrimenti, che l'ammazzar se medesimo, o in precipitarsi, e una specie di crudeltà più contro a natura, che non e l'uccidere altrui.

Ora tutte queste sorte di scandali abbondan nel Mondo sì fattamente, che non vi si trova ne cosa più frequente, ne più comune; onde Satanasso in danno nostro ne fa il traffico suo maggiore. Il che se dir forse al Salvator nostro *guai al Mondo a cagione degli scandali*; Tra quali è certissima cosa, che lo scandalo preso senz'occasione tiene il primo grado di malizia, ed è il più frequente tra tutti gli altri il più malvagio, e il più nocivo.

Di questo scandolo adunque è divenuto solamente oggetto il Salvatore nostro Giesù presso quelle mal credenti, e ingiuste persone, che si sono già date in preda, & abbandonate all'iniquità.

Ma diamo tempo al corso del tempo, & all'universale discuoprimento del vero bene, e del vero male.

Nostro Signore non può giammai essere scandaloso in maniera alcuna, essendo in lui il tutto sommamente buono, e nulla cosa scandalizzabile essendo in lui, poiche egli è soprecellentemente tutto possente, e tutto saggio.

Ma come dunque può farsi mai, che la persona resti scandalizzata di Lui e

chè

che Egli sia posto nella rovina di molti.

Al certo sarebbe una gran bestemmia il volere attribuire a S. D. M. il nostro male. Ella vuole, che ciascun sia salvo, e che venga alla cognizion della verità; Ella non vuole, che alcun perisca, e perciò la perdizion nostra provien da noi, e il nostro ajuto vien dalla sua suprema bontà divina; laonde ne Giesù Cristo, ne la Santissima sua Parola ci ponno per alcun modo scandalizzare; ma noi siamo, che da noi stessi di lui ci scandalizziamo, e della sua Legge, e in questo senso debbe spiegarsi ciò, che Egli disse in riguardo a suoi perfetti, e veri Fedeli; *Beato è colui, che non si sarà scandalizzato in me*,

Ma Egli è stato posto nella rovina di molti? Questo debbe spiegarsi, e intendersi secondo l'effetto, che ne seguita alla giornata per la nostra ritrosia, e malvagità, e non secondo l'intenzione dell' immensa bontà di Dio, il quale ha mandato in Terra l'Unigenito suo Figliolo, perchè egli sia il *vero lume alla rivelazione delle Genti, & alla gloria d'Isdraello*. Laonde, se si troverà persona, che dir voglia il contrario a tal verità, sarà astretta a tirare anche contro il Salvatore questo sacrilego conseguente, e ad appropriare contro di Lui questo Evangelico detto; *Guai a colui, per lo quale lo scandalo sia venuto*.

Cerchiamo dunque, o Signori miei, in noi istessi la verace cagione de vizi no-

ſtri, e troveremo, che il perverſo noſtro volere ne è ſola, e prima ſorgente.

Eva, che fu la noſtra primiera Madre, volle rifonder ſopra il Serpente la ſcuſa tutta del proprio fallo, e il ſuo Marito Adamo ſopra di lei; ma tale ſcuſa da Dio non fu ricevuta; onde aſſai meglio ſarebbe ſtato il confeſſarla ingenuamente, e il dire col Rè Davide il buon *Peccavi*, per lo quale immediatamente la grave colpa fu perdonata.

Io ho qui toccate, Signori, ſuccintamente queſte inalterabili verità, per farvi riconoſcere, onde deriva tanta, o ſi feroce diſſenſione di volontà, che in materia di religione ſi ſperimenta ne noſtri tempi per l'artifizio di coloro, i quali profeſſano, al meno in voce, il nome Criſtiano.

Queſto è ſenza dubbio il maſſimo ſcandalo, e principale, & è tanto comune, e così frequente, che ſembra quaſi eſſere venuto il tempo accennato dal Signore, allor che diſſe; *E' neceſſario, che venga lo ſcandalo*; ovvero quel dell'Appoſtolo delle Genti: *Biſogna che vi ſieno dell' Ereſie*.

E di vero, queſto ſcandalo ſi vien ſempre più moltiplicando, e diramando in diverſi rivi; Ma ſiccome il moto violento non può durare, così la malizia ſua s' indebolirà, e ſi ſmorzerà, la mercè di Dio, al fine una volta.

Da quanto fin qui ſi è detto io concludo, che coloro, i quali dan principio tra

i Cri-

i Cristiani ad una divisione per mezzo dell'Eresia, & ad una guerra più che civile, commettono scandalo meramente passivo preso *ab intrinseco* senza ragione, stantechè non è nell'Eresiarca malignità, che non sia prodotta dal depravato suo malvolere, e perciò egli solo n'è la cagione.

Vera cosa è però, che lo scandalo de' primi, i quali conturbano, e corrompon la Religione, cade, e serpeggia in molti di mano in mano, ma non vi cade sempre egualmente, e con la medesima perversità; poichè l'Eresiarca vi ha sempre la maggior parte della malizia, per essersene fatto capo, e sollecitatore; Che i Seguaci poi, ed i Settatori vi abbiano anche essi della malvagità la gran parte loro, si vede chiaro, avendo essi avuta occasione minore di abbandonarsi nell'Eresia, la quale poi dilatata, e disteso il piè, quei, che nascono tra gli Eretici, o da Eretici genitori, benchè abbiano nel pubblico male la minor parte, non arrivano mai tuttavia ad essere scusabili del loro errore; massimamente quegli dell'età nostra, i quali si trovano tutti in scandalo, meramente quasi passivo; Conciosiachè e la santa Scrittura, e il carattere de' veraci Cattolici, e le note, che essi raffigurano troppo bene della legittima, e vera Chiesa, dalla quale essi vivono separati, potranno rimproverar loro le parole dello Sposo di lei, e ponerle loro davanti gli occhi in queste espressioni;

Esaminate ben le scritture, nelle quali voi credete di conseguire la vita eterna; esse renderanno di me vera testimonianza; Et avea detto; *L'opere, che io faccio, esse di me daran testimonj*,

Io ho di sopra detto, o Signori, che lo scandalo di coloro, che nati sono, & educati nell'Eresia, e sempre meramente quasi passivo; or udite per qual ragione.

Si sà bene, che la cagion di lor separazione da noi, e di lor divorzio, altro non è sino da principio, che l'errore immaginario addotto da essi, l'ignorãza, e l'idolatria, che essi van divulgãdo esser nella Chiesa, da loro a questo mendace, e falso riguardo ripudiata irragionevolmente, e furiosamente. E pure è certissima, e chiara cosa, che la Chiesa nel suo corpo generale ed universale non può essere scandalosa, anzi inscandalizzabile debbe dirsi, siccome appunto è 'l suo casto Sposo, il quale ad essa ha comunicato per grazia, e per assistenza tutta speciale ciò, che a lui è naturale essenzialmente, ed in proprietà. Poichè, essendo Giesù Cristo il Capo di lei; ha condotti, e condurrà sempre i suoi giusti passi ininfallibile, e in diritto camino fino alla Gloria, e come la medesima Chiesa è il Corpo Mistico del Signore, egli prende conseguentemente per fatta a se quell'onoranza, e quel dispregio, che a lei vien fatto, non potendosi dire in maniera alcuna, che Santa Chiesa possa prendere, o ricevere, o dare scandalo, siasi di qualunque sorte esser voglia.

Colo-

Coloro adunque, che si scandalizzano della Chiesa, il fanno intieramente contro ragione, e tutto l'errore loro risonder si debbe nella loro malizia, non provenendo lo scandalo, che dalla loro propria nequizia, la quale gli va così lusingando, e gli fa ridere, e tripudiare nell' infelice corso del viver loro, quando dovrebbero piangere, e rientrare in se stessi, ed appigliarsi alla penitenza.

Eccovi dunque, Signori miei, ciò, che io intendo di venirvi succintamente dimostrando in questo Trattato, nel quale io non ho altra mira, che di farvi riconoscere, quanto ingiustamente venga accusata la Santa Chiesa, che è la misteriosa Casta Susanna, e quanto essa abbia ragione di dolersi contro coloro, che dalla sua unità si son separati, usando le parole del divino suo casto Sposo; *Essi mi anno odiato d'odio gratuito, e d'odio ingiusto.*

Venendo poi all'ordine delle mie pruove, queste saranno di due maniere. Primieramente si procederà per via d'argomenti generali, contrarj a qualunque separazione dalla Santa Chiesa. In secondo luogo, per conclusioni particolari con alcune difficoltà, in risposta di cui io proporrò ristrettamente quello, che molti uomini dotti an di già scritto diffusamente in simil materia; Perchè in somma tutti gli Scrittori sù questo punto tendono ad un medesimo solo scopo, benche sia libero a ciascuno di andar colà per diverse strade.

Per

Per me; io procurrerò di racchiuder tutte le linee del mio discorso, come a lor centro, al punto da me divisato fino a quest'ora.

La prima parte servirà quasi generalmente a convertire ogni sorte di Eretici in generale.

La secondo s'indirizza più specialmente a quegli, alla riunione de'quali noi abbiamo più inclinazione, maggior obbligo, e più doveri.

Perciò nella parte prima si farà vedere la mancanza della vera Missione, e Vocazione in tutti coloro, i quali an predicato, e insegnato contro la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Nella seconda parte poi si tratterà della medesima Santa Chiesa, del suo Capo, del suo Ordine Gerarchico, de' suoi Caratteri, e Note di Santità, de'Sagramenti, e della perpetua, e costante Dottrina, che riguarda il Dogma del Purgatorio.

Tanti, e tanti gran Personaggi anno scritto nell'età nostra in simili materie, che la Posterità non avrà quasi più, che desiderare, salvo che a riflettere sopra ciò, che è stato già scritto, ad imparare, ad immitare, & ad ammirare.

Io non starò dunque a dire, che in questo mio Trattato sia cosa nuova. il che non mi riputerei certamente a lode; protestandomi essere in esso ogni cosa antica, e quasi nulla affatto del mio, se non che il filo, e la tessitura; non mi costando altro, per ordinarlo, che il discomporre

dal

dal modo degli altri, e il ricomponere a modo mio; seguendo in ciò il precetto del buon Vincenzio Liranense; *Doce tu, quæ didicisti, sed ita doce, ut cum dicas novè, non dicas nova.*

Del rimanente questa Scrittura potrà forse apparir ristretta di soverchio, e poco vestita; il che però non proviene ne dalla mancanza degli argomenti, ne dalla quantità delle buone pruove, ma dalla povertà del mio corto ingegno, e dalla scarlezza di tempo, e d'ozio; non potendo io aplicare a simili materie, che due sole ore per ciascun giorno, con la memoria labile, e faticata; senza che, io non ho che pochissimi, e scarsi libri, dove impinguarmi.

Tuttavia ricevete, o Signori, a grado questo mio povero, e scarso parto, qualunque sia, ch'io ve lo dèdico, e vel consagro; e quantunque possiate aver veduti molt'altri libri, di questo meglio fatti, e meglio ordinati, fermate nulladimeno seriamente la vostra attenzione sopra di questo, che può essere, che riesca alla vostra complessione, ed al vostro gusto più adattato, e più salutare; essendo, come io diceva, l'aria sua tutta Savojarda, e del Patrio Cielo; Poichè l'una delle più salutevoli ricette, e degli estremi medicamenti è il ripigliare l'aria nativa; che se poi non vi arrecasse quell' intiero profitto, che io vi bramo, ecciteravi almeno a leggerne degli altri più esatti, e più abbondanti.

Orsù

Ortù Io voglio omai incominciar nel Nome di Dio; il quale io supplico umilissimamente, che distilli ne' vostri cuori dolcemente la santissima sua Parola, come una celeste fresca rugiada, pregando Voi finalmente, e chiunque leggerà questi Scritti miei, a risovvenirsi del grande avvertimento dell'Appostolo delle Genti, allorchè pregava, che *ogn' amarezza, ogn'ira, ogni sdegno, ogni schiamazzo, ogni bestemmia, & ogni malizia da voi, e da voi sia sempre lontana*. Amen.

NOI REFFORMATORI
Dello studio di Padoa.

HAvendo osservato per attestato del Segretario Nostro, nel libro stampato in Roma nell'anno 1710. intitolato *Discorsi, di Controversie Sacre di San Francesco di Sales*, non esservi cos' alcuna contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à *Gerolamo Albrizzi Stampatore*, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 28. Agosto 1711.

(Ferigo Marcello Proc. Refor.
(
(

Agostino Gadaldini Segr.

INDICE
DE' DISCORSI,
Che si contengono in questo Libro.

PARTE PRIMA.
Della falsa, e vera Missione.

DEL-

de' Discorsi.

DELLE REGOLE DELLA FEDE

PARTE SECONDA.

L'Autorità della Scrittura è la prima Regola della Fede.

Si vede in questo Trattato, che i Ministri della pretesa Riforma anno violate tutte le Regole della Fede Cattolica per la corruzione delle Scritture, e per il disprezzo della venerabile Tradizione.

PREFAZIONE DI S. FRANCESCO DI SALES.

A quei della Città di Tonone,

SACRE CONTROVERSIE DI S. FRANCESCO DI SALES.

PARTE PRIMA.

Della falsa, e vera Missione.

DISCORSO I.

Che Calvino, Lutero, e gli altri Eresiarchi non anno avuta la vera Missione.

PRima d'inoltrarci nel ragionare, Signori miei, bisogna, ch'io vi riduca à confessare ingenuamente, che i primieri vostri ministri, ed altresì voi, avete commesso un'errore, che non ha scusa; quando avete prestato orecchio à coloro, i quali s'erono separati da Santa Chiesa; Conciossiache tal fatta gente non erano ne persone elette, ne tampoco qualificate, come è necessario, per predicar la Santa Parola.

Essi, a dir loro, portavano da parte di Dio l'Evangelio contro alla Chiesa, e si vantavano di pubblicarne per commissione dello stesso Figliuol di Dio il libello del divorzio. Ma contro chi era mai un simil libello? Contro alla Chiesa, antica sua Sposa. Per qual cagione. Per isposarsi ad una Assemblea tutta

giovane, e nata allora, e rifatta, come essi dicono, e riformata.

Ma voi, Signore, su qual fondamento, di mondana, ò sagra prudenza potete credere queste mostruose novità, e queste menzogne, senza farvi mostrar prima da costoro molto bene autenticamente la commissione, e l'incombenza in un'affare dell'ultima rilevanza? Voi incominciate inconsideratamente, e furiosamente à non riconoscer più Santa Chiesa, unica vostra, e nota Reina; quasi ella non sia più la vostra sovrana, e incominciate à strepitare tumultuariamente, & à gridar per ogni contrada, che ella è divenuta in un subito una adultera, una corrotta. I vostri primi Riformatori furono quegli, che correvano in quà, e in là à divolgar novità sì incredibili, e sì imprudenti.

Ma chi ne aveva lor commessa sì fatta briga? Poiche proibisce ogni buona legge, che la persona si arroli sotto d'un Capitano, senza licenza del Principe negli Stati di cui dimora.

Or come dunque fosti voi sì precipitosi, e sì auventati ad ascrivervi sotto il tumultuario Vessillo di que' primi vostri Ministri, senza sapere, se i legitimi vostri Pastori, nelle cui Diocesi dimoravate, ve n'avesser data la permissione, massimamente, sapendo voi, che questi improvvisi Rinnovatori erano sorti da quel Paese, dove voi siete nati, e siete educati.

Per tanto essi Ministri sono rei inescusabilmente d'aver sotto colore della giurisdizione

de-

de'Magiſtrati fatta leva di gente tumultuaria, e voi ſiete rei d'aver ſeguitato eſſi in ſimil tumulto.

Io conoſco bene, cari Fratelli, che voi ſentite dove vi pungono, e dove vi ſtringono queſte mie riſtrette, e vere premeſſe; cioè nel dif tto della vera vocazione, e della vera Miſſione; che ne Lutero, ne Zuvinglio, ne Calvino, ne altri à queſti raſſomiglianti, an mai avuta. E pure è regola fuor d'ogni dubbio, che chiunque nella Chieſa vuole inſegnare, e tra i Sagri Paſtori tenete il grado, debbe eſſere ordinato ſpecialmente à ſimile miniſterio; ſecondocchè S. Paolo il dice chiaro; *Come predicheranno, ſe eglino non ſon mandati*? E Iddio avea detto aſſai prima per bocca di Geremia. *Queſti Profeti profetizano bugiardamente nel nome mio, perche io non gli hò mandati*.

Ed altrove; *Io non mandava i Profeti, ed eſſi correvano*.

E'neceſſario adunque, che la Miſſione ſia impoſta, e ſia ordinata; quando voi non preſumiate d'aver contro queſto dogma dottrine più naſcoſte, e particolari di quelle, che an ſaputo i noſtri antichi Sagri Maeſtri. Ma io per rendervi vie più forti nelle voſtre falſe riſpoſte, e negli argomenti, voglio adunarvegli tutti in tre ſquadre.

Forſe diranno gli uni de'voſtri, avere avuta la miſſione, e la vocazione dal Popolo; altri dal Magiſtrato Laico, ed altri ancor dalla Chieſa ſteſſa. Ma come queſto? O, diranno eſſi, Lutero, Ecolampadio, Buccero, & al-

tri erano Preti della Chiesa Romana, non altrimenti, che lo sono i vostri Predicatori; ed altri de i vostri ministri, più sottili, e più cautelati diranno poi, che quei primi vostri Riformatori sono stati da Dio mandati immediatamente per una missione straordinaria.

Adunque disaminiamo ora questo primo capo in nome di Dio.

Come crediam noi, che il popolo, e i Principi Secolari abbian chiamato Calvino, Lutero, Buccero: ed altri ad insegnare una dottrina, che per lo innanzi ne'l popolo, ne i Principi secolari aveano giamai udita, ne pur sognato, che la vi fosse? In qual tempo incominciarono à seminare, e à predicar sì fatta dottrina, e chi gli obligò à predicarla per fede vostra.

O! voi risponderete, che il popolo forse gli avea chiamati; ma qual popolo. Perchè, ò questo popolo era Cattolico, ò egli non l'era. Se era Cattolico, come chiamava altri à predicar quello, che ei non credeva. Senza che questa vocazione, e chiamata, fatta da una sola picciola parte del popolo, ancor che Cattolico, poteva ella preponderare à tutto il rimanente, che vi si opponeva, & era contrario. Ed in qual modo una menoma parte del popolo poteva dare à i vostri primi Ministri, e Predicatori autorità contro il voler della maggior parte, affinche eglino andasser di gente in gente distornando à tutto potere le anime de' fedeli dall'antica, e consueta ubbidienza di Santa Chiesa.

Io

Io mi persuado in oltre, che voi sappiate, che un popolo non può dare autorità, che sopra se stesso, ed à suo profitto, e non già in proprio svantaggio. Oltre di che bisognava, che questi vostri primi Rinnovatori si contenessero ne' puri termini dell'invito, che si suppone; e che si ristrignessero à predicare in que' luoghi solamente, ove dal popolo furon chiamati, che contenendosi in questa guisa, non averebbero al certo concitati tumulti sì popolari, ne avuto seguito così grande.

Ma veniamo più alle strette; quando Lutero incominciò à sparger le sue dottrine, chi l'invitò; poiche allora non vi era popolo adunato insieme, il quale ne pur pensasse alle opinioni, ch'egli incominciava à disseminare. Or come dunque il popolo chiamò Lutero, perchè egli le predicasse. E se questo popolo allora non era Cattolico, che era adunque. Forse Luterano, non per ancora; parlando io della prima predicazione. Rispondetemi adunque Signori miei se voi potete, e ditemi, chi ha mai data l'autorità à questi vostri primi Riformatori d'adunare i popoli insieme, e di dividergli in Sette, e in tante fazioni.

Questa sognata autorità non fù lor data dal popolo certamente, perche non si era per anche tra se unito. Per tanto, se la cosa va in questa forma, non è egli un disordinare, e confondere il tutto, il permettere indistintamente, che ciascheduno possa in materia di Religione predicare quel, che à lui piace. Permessa una simile confusione, ogni uno potrebbe dire liberamente d'esser chiamato, e

d'aver la vera Missione, non essendo alcuno; per meschino, che egli si fosse, che non sapesse per speciose invenzioni tirarsi dietro de' Settatori. Del che fan doloroso esempio gli Anabattisti, i Libertini, gli Adamiti, e cento altri simili mostri.

Finalmente, quando noi non vogliamo affatto repudiar le Sante Scritture, ma che vogliamo attenerci à i dettami di esse, noi non troveremo in maniera alcuna, che i popoli possano aver podestà, ed autorità di costituirsi da per sè stessi de' Pastori, e de' Predicatori dell'Evangelio.

DISCORSO II.

Per mancanza di Missione tutti i Ministri della nuova pretesa Chiesa sono inescusabili, siccome coloro, che gli anno ascoltati, e che gl'an seguiti.

DAlle cose, che di sopra abbiamo accennate bisogna inferir necessariamente; che, non avendo i vostri Ministri le condizioni, che si ricercano per meritare il grado di Predicatore, il quale eglino procurano di usurparsi, e mancando i medesimi delle prerogative necessarie per condurre l'impresa, nella quale, non chiamati, si sono intrusi, essi sono inescusabili, come altresì lo siete ancor voi, per avergli voi prima uditi, e poi seguitati; mentre ben sapevate, ò dovevate al certo sapere; che per il difetto di vera missio-

ne non potevate ricevergli, nè permetter loro d'alzare sì tumultuose, e profane insegne.

La qualità, e prerogativa, che essi si arrogano è quella di essere Ambasciadori di Giesù Cristo Nostro Signore; è l'impresa, che si eran proposta, era di dichiarare, e di pubblicare un giurato divorzio tra Cristo, e la Chiesa sua antica sposa, e di trattare, come legittimi Proccuratori per parola *de presenti* un secondo, e nuovo maritaggio con cotesta vostra nuova, e supposta Chiesa; che essi dicono esser della vera antica Chiesa di maggior grazia, e più auvenente.

E certamente l'alzar se stesso al grado di Predicatore della parola di Dio, e di Pastore delle anime da lui redente, non è egli un costituirsi Ambasciadore, e Legato del Signore, secondo ciò, che dice l'Apostolo delle Genti. *Noi siam Legati adunque per Giesù Cristo*.

E che è mai il pretender questo, se non dire, che tutto il Cristianesimo sia ingannato; che tutta la Chiesa sia sciolta in perverso errore; e che per tutto si è confusa la verità. Se non dire, che Giesù Cristo abbia abbandonata la Sposa sua; che abbia rotto il perpetuo Sagro Legame dell'indissolubile sposalizio con lei contratto, per introdurre una nuova Chiesa. E non è questo un voler dare il cambio al Celeste Sposo, facendogli prendere una seconda sposa, sconosciuta in tutto, e per tutto. A pensarla bene, e con verità; questo è ciò, che anno intrapreso di fare i

Ministri della fantastica vostra Chiesa; e di tanto si son vantati. Questa sacrilega presunzione è stata lo scopo delle prediche loro, de' lor disegni, e de' loro scritti.

Or vedete di grazia, Signori miei, quanto grande ingiustizia avete commessa voi a creder loro sì leggermente! Oimè! Come vi siete voi precipitosamente arresi alla lor parola. Come avete voi potuto prestar loro una credenza sì impensata. Se voi gli avete ricevuti come Ambasciadori, e come Legati, dovevate conoscer prima, se eglino veramente come Legati, & Ambasciadori erano a voi stati mandati; facendovi da essi mostrar le lettere credenziali di quegli, per commissione del quale, essi dicevano esser venuti; stantecchè l'affare era d'un importanza la più suprema; trattandosi del generale rinuovamento di tutta quanta la Santa Chiesa, ed essendo dall'altro canto le persone, che intraprendevano un'impresa tanto nuova, e tanto sospetta, persone private, e d'infima condizione; ed all'incontro essendo gli ordinarj antichi Pastori, i quali contradicevano loro, e protestavano altamente, che questi straordinarj Riformatori non avevan grado, ne incumbenza di sorte alcuna, tutti gente qualificata, e di antichissima riputazione.

Or ditemi dunque, Signori, per cortesia, qual convenienza, e qual giusta ragione avete avuta voi di ascoltargli, e di creder loro, senza aver prima sicurezza della specialissima commissione, data, loro da parte di Giesù Cristo nostro Signore, di cui dicevansi Nun-

zj, Appoftoli, e Ambafciadori. Ah Fratelli, Fratelli amati! Per dirla fchiettamente, e in una parola, queſto è un'aver vilmente, e fiaccamente abbandonata l'antica voſtra verace Chieſa, nel cui benigno ſeno avete già ricevute le ſagroſante acque Batteſimali; avendo voi, più toſto che à lei, voluto preſtar folle credenza a'ſconoſciuti Predicatori, i quali non avevano carattere di legittima Miſſione, ne dal Signore, ne potevano uſurparla da loro ſteſſi, ne potevano averla dal Popolo, ne da voi, ne da'Magiſtrati; ſiccome voi non potete al certo ignorare.

Se il Signore gli aveſſe eſſo inviati, gli aurebbe mandati ò mediatamente, ò immediatamente. Noi chiamiamo Miſſione mediata, quando il Miniſtro, e il Predicatore e inviato da colui, che ha da Dio la Podeſtà, ſecondo l'Ordine Gerarchico, che Gieſù Criſto ha poſto nella ſua Chieſa; e tal ſi dice eſſere ſtata la Miſſione di S. Dioniſio da S. Clemente nella Francia, come fù certamente, tal'è quella di Timoteo, ordinato dall'Appoſtolo delle Genti.

La Miſſione poſcia immediata s'intende quella, quando Iddio comanda egli medeſimo, e ne da il carico, e'l Miniſtero ſenza fermarſi all'autorità de'Prelati, e de'Primarj Paſtori, preſſo i quali ordinariamenre il Signore ha collocato tal facoltà. In queſta guiſa S. Pietro, e gli altri Appoſtoli Santi riceverono il comandamento di predicare dalla bocca immediatamente del Salvatore: *Andate per tutto il Mondo, e predicate il Vangelo à ogni creatura*;

e tale fù la Missione di Mosè à Faraone, ed al popolo d'Isdraelle.

Ma non così i vostri nuovi Riformatori, che non an ricevuta la lor Missione ne nell'un, ne nell'altro modo. Onde non si sà con qual fantastica commissione si sieno usurpati il santo ministerio di predicare, se non tutto affatto contro il parere di San Paolo, il quale diceva. *E come predicheranno, se essi non son mandati.*

DISCORSO III.

Gli Eresiarchi non anno avuta la Missione, ne la possono avere ne dal Popolo, ne dal Principe Secolare.

SIamo ormai giunti à far confessare, che la Chiesa pretesa non potrà far veder giammai, che ella abbia ne'suoi Ministri la Missione dal popolo secolare, ne l'immediata, ne la mediata, ne di diritto, ne men di fatto. Perche o questi Ministri sono inviati dal popolo, e da i Principi secolari; o sono inviati da'Vescovi per l'imposizione delle mani, allor che gli ordinarono al Sacerdozio; dignità, alla quale gli Eretici sono sforzati di ricorrere, mal grado loro.

Se dicono; che essi sono inviati dal popolo, e da'Laicali Magistrati, son costretti à mostrarne due chiare pruove, le quali à lor gran de sforzo non potranno mai dimostrare. L'una delle pruove si è, che i secolari l'abbian chiamati, e inviati effettivamente; l'altra,

che

che l'abbiano validamente potuto fare; perocchè noi neghiamo e'l diritto, e'l fatto in questa materia allo stesso modo.

Che essi l'abbian potuto fare, la ragione in contrario è molto evidente; Conciossiachè non si troverà mai nelle Sagre Carte, che ne i popoli, ne i Principi, ne i Laici Magistrati abbian'avuta legittima podestà di costituire nella Chiesa i Vescovi, e i Pastori, troveranno sol tanto nell'Ecclesiastica Sagra Istoria questa benigna condescendenza, la quale i popoli dalla stessa Chiesa an ricevuta, di potere render testimonianza circa la persona di coloro, che si debbono eleggere, & ordinare; e di assistere anco alla medesima ordinazione. Troveranno in oltre, che in qualche tempo, e in qualche Chiesa particolare al popolo Cristiano adunato insieme, ne fù permessa la scelta, o vogliam dire la Presentazione, secondochè se ne vedon le vestigia fino al dì d'oggi; siccome fù la scelta de'Sette Diaconi, riferita da San Luca, e fatta da tutti i Discepoli del Signore. Ma non potranno gli Eretici Ministri con tutto questo passar più oltre à farci vedere, che i popoli, o i Principi Secolari abbiano auta la facoltà circa le Missioni, cioè di costituire, d'ordinare, e d'autenticare legittimamente i Sagri Pastori.

Or come dunque potranno mai autenticar la Missione loro dalle podestà mere laicali; se di tal disciplina, e di tal costumanza non è esemptio nelle sacre antiche memorie, e nella divina scrittura, se non in contrario. Anzi produrremo ben noi abbondantemente dal

canto nostro l'espressa disciplina, tutta diversa praticata sempre universalmente da Santa Chiesa nell'ordinare i Pastori per la imposizione delle mani, fatta da'Vescovi su gli altri Vescovi, su i Preti, e su gli altri ordini subalterni.

Così Timoteo fù ordinato; e così i primi Sette Diaconi furono eletti, quantunque venissero presentàti dal Popolo Cristiano, ma ordinati precisamente per l'imposizione delle mani degli Appostoli Santi; Così si è sempre regolata la prima Chiesa, secondochè si scorge dall'antiche Costituzioni, che Appostoliche son chiamate. Dal Concilio Niceno, dal secondo, terzo, e quarto Cartaginese, in cui ritrovossi Sant'Agostino, e da tutta la venerabile Antichità.

Posto, e concesso con tuttociò, che questi vostri Riformatori fossero stati costituiti, e chiamati dalle Podestà Secolari, tanto non sarebbero al certo in tal guisa stati inviati, secondo l'Appostolica Disciplina, ne legittimamente, ne validamente; sicchè la lor Missione sarebbe nulla. Perocchè, non avendo i Secolari alle sagre Ordinazioni diritto alcuno, come mai il potevano agli altri comunicare. Quindi è, che S. Paolo, parlando dell' Ordine Sacro, e del ministerio Pastorale, si espresse precisamente in queste parole. *Niuno si attribuisca un sìfatto onore, se non chi è chiamato da Dio, siccome Aronne.*

Ora Aronne fu ordinato, e consagrato per le mani di Mosè, che fu Sacerdote, secondo il Sacro Testimonio del Rè Profeta; *Mosè,*

&

& Aronne son numerati tra Sacerdoti di lui, e Samuele tra quei, che invocano il nome suo. Onde nell'Esodo si dice chiaramente; *Unisci à te Aronne per esercitare il Ministerio Sacerdotale*; al che concorda tutta l'antica Schiera de'Santi Padri, continuata fino al dì d'oggi.

Colui adunque, che vuole allegar per se la vera missione, non la debbe derivare ne dal Popolo, ne da'Principi secolari, stanteche ne Aronne, ne i Pastori dell'antica Chiesa furono mai ordinati in sì fatta guisa. *Quegli*, dice S. Paolo, *che è il minore, debbe dal maggior esser benedetto*; dal che ne viene per legittimo conseguente, che il popolo non può costituire i Pastori à Santa Chiesa; perchè i Pastori sono maggiori delle pecore loro nelle sagre prerogative, e la missione senza la benedizione non può mai farsi.

San Giovanni aderisce à tal verità con questa protesta; *Per certo, per certo, che io vi dico, che non v'hà servo maggiore del Signor suo ne messaggiero maggiore di quegli che l'hà mandato*. Laonde anche dopo qualsisia magnifica missione, il popolo rimane finalmente sempre del gregge, ed i Pastori restano in grado, e in qualità supereminente; altrimenti ogni stato saria confuso.

Ma lasciamo per ora stare la verità, che in appresso verrò provando; cioè, che la Chiesa è una Sacra Monarchia; e per tanto à i gran Pastori si aspetta, e non al popolo di mandarci de'Missionarj. Lasciamo anche di narrar qui il disconcerto estremo, che accaderebbe

in

in tutti i momenti, ove il popolo avesse autorità d'inviare i sacri Pastori; stantechè egli non potrebbe gli uni agli altri mai inviar; non avendo tali inviati podestà maggiore sopra di quegli, à cui fossero indirizzati, E siccome, operandosi in questa guisa si darebbe sempre nuova apertura ad ogni mostro d'empia eresia; bisogna perciò, che il suddito gregge riceva altronde il proprio Pastore, che da se stesso. Dal che si deduce generalmente, che ne il popolo, ne il magistrato ha potuto dar la Missione, o la Commissione, legittimamente, ne validamente à cotesti nuovi vostri Legati, & Ambasciatori.

Ciò presupposto, il mio secondo assunto era il provare, che quando anche il popolo, o il magistrato avesse avuta podestà di costituirvi, e di darvi i sagri Pastori, nel presente caso ne pur l'hà fatto. Conciossiacosachè il popolo, e il magistrato, dal quale si suppone essere stato chiamato Luterò, Calvino, e gli altri, o era allora cattolico, o pur non era. Se dicono, che era Cattolico; come chiamare à predicare ciò, che egli allor non credeva; e così, o era nella vera Chiesa tal popolo, e magistrato, o pur non v'era; se egli era nella vera Chiesa; a che chiamare Lutero affinchè il tirasse fuori della sua buona credenza, e fuor della Chiesa. E se non v'era, come poteva egli aver diritto sù le Missioni, e sù l'ecclesiastiche vocazioni; stantechè fuori del sagrario di Santa Chiesa non si trova autorità sagra, che legittima possa chiamarsi. Se rispondono poi, che il magistrato non era più

Cat-

Cattolico, o vero, che egli non era Cattolico Romano, dichiamo loro. O'che era dunque. Egli non era al cèrto anche Luterano; sapendosi bene il tempo preciso, nel qual Lutero incominciò à predicare in Lamagna; sicchè allora non v'erano al certo de' Luterani, poichè egli diè lor principio. Laonde se egli non era nella vera Chiesa non avranno i vostri Riformatori vera vocazione da questa parte; e perciò non potevano stabilire una verace Missione dell'Evangelio; Se forse non an ricorso, per mala ventura loro, in sostegno delle lor false Missioni, alla Missione invisibile di quegli aerei Principati, di quelle mondane, e tenebrose podestà, e di quelle malizie spirituali, contro le quali esorta l'Appostolo, che tutti i veri figlj di Santa Chiesa abbiano guerra continuata.

DISCORSO IV.

La pretesa Chiesa Riformata non ha ne' suoi Ministri la Missione Vescovale.

MA i descendenti, e gli odierni seguaci degl'Eresiarchi, vedendosi privi di ragione per sostenere la Mission loro dal popolo, e da' magistrati, prendono ai giorni nostri, per difendersi, un'altra strada. Essi dicono dunque, ma dicon male, che i loro primi Predicatori, come Lutero, Buccero, Ecolampadio, e simil gente, sono stati inviati da' Vescovi, che gli ordinarono à Sacerdoti; e che essi anno poscia ordinati i segua-

guaci loro; onde in tal guisa presumono di unire e di incatenare le lor Missioni à quelle degli Appostoli per successione non interotta.

Di vero, che questa lor confessione è molto ingenua, e riverente, volendo almeno riconoscer le validità della lor Missione, non dall'autorità del popolo, ò de'Magistrati, ma per la podestà, e per la successione de'nostri Vescovi, coll'imposizione delle lor mani. Certamente la cosa dourebbe andare senza alcun dubbio in questa maniera; perchè la Sacra Missione non si può far derivare da più alto, e nobile principio, che da gli Appostoli Santi. Ma, che sia venuta per successione di tempo in tempo, ed entrata in questi nuovi Riformatori senza che ne abbian saputo nulla coloro, tra i quali, e in mezzo de'quali an vissuto questi Riformatori, bisogna dire, che la cosa sia passata troppo in segreto, e per una troppo lunga ciarabbottana, dalla bocca de'primi Fondatori di Santa Chiesa, fino all' orecchio di questi vostri nuovi Ministri solamente, & unicamente; e che così da lontano abbian chiamato con somma segretezza Lutero, e gli altri; ò vero, come dice Calvino mal'in acconcio in altra occasione, bisogna, che questi recenti Missionarj avessero le orecchie lunghe in estremo.

Debbono adunque i vostri Riformatori provare à noi con chiara evidenza, che questa loro Missione si sia à loro conservata pura, ed immacolata; Perocchè noi non neghiamo, che la Missione sia deriuata da suo princi-

ci-

cipio da i nostri Voscovi, e principalmente dalle mani del supremo Capo dell'Ecclesiastica Gerarchia, il Romano Sommo Pastore. Ma neghiamo però formalmente, che i vostri Missionarj ne abbiano avuta la comunicazione, ad effetto di predicar ciò, che an predicato; avendo eglino divulgata quantità grande di dottrine, e di falsi dogmi, in tutto contrarj, è opposti alla Chiesa, dalla quale vantano la Missione, e l'ordinazione:

Ora è necessario, che essi confessino, o che la Chiesa, che gli ha inviati, fosse in errore, o che sia falsa la Chiesa loro; o che essi si sieno abusati di quella Chiesa, dalla quale anno presa la lor Missione.

Meglio però da noi, s'inferisce, e più giustamente, dicendo; che la lor Missione sia falsa in tutto, e per tutto. Perchè da una Chiesa falsa, tal quale essi dicono esser la nostra, non può derivare Missione legittima in modo alcuno nel lor supposto; Ma se poi e falsa la Chiesa loro. siccome è falsa palpabilmente, dove sarà la loro Missione, non potendosi trovar Mission vera in una Chiesa supposta, e falsa. Onde per qualunque banda vi rivolgiate, troverete sempre, che i vostri nuovi Riformatori non an mai avuta vera Missione per predicare ciò, che an predicato, e van predicando.

Che all'incontro, se la Chiesa, nella quale essi sono stati ordinati, è la Chiesa vera, eglinó sono inescusabili d'eresia, per esserne usciti fuori, e per aver predicato contro di lei. E se poi quella non era la vera Chiesa,

in

in essa non poteva esser legittima Podestà, ne di mandargli per Missionarj, ne d'ordinargli Ma via sù; accordiamo, che essi abbiano ricevuta la lor Missione originariamente dalla Santa Chiesa Romana; non l'an ricevuta certamente ad effetto di uscirne fuori, ne di sottrarre i figlj di lei dall'usata antica ubbidienza. Onde siccome colui, che riceve una commissione, non debbe uscir da termini del mandato, e quando ne esca, resta irrito, e nullo ciò, che egli ha operato di suo capriccio, così appunto dee regolarsi il nostro argomento. Senza chè, ne Lutero, ne Calvino, ne Ecolampadio erano Vescovi certamente. Diteci adunque, com'essi potevan comunicare la vera Missione à i seguaci loro per parte della Santa Chiesa Romana, la quale ha per regola fondamentale, che i soli Vescovi unicamente possano ordinare, e inviare i Sagri Missionarj; non potendo i semplici Preti usurparsi tal ministerio, al grado Vescovale solo spettante, come auuerte S. Girolamo ottimamente nella lettera *ad Evagrium* per l'essenzial differenza, che passa tra Vescovi, e tra i semplici Sacerdoti, Onde Sant'Epifanio, e S. Agostino an posto Aerio nel Catalogo degli Eretici, siccome quegli, che tra gli altri suoi gravi errori, sosteneva il parer contrario à questa santa regola della Chiesa.

DIS-

DISCORSO V.

La pretesa Chiesa Riformata non ha ne'suoi Ministri la Missione straordinaria da Dio immediatamente.

Le ragioni di sopra addotte son penetrate sì altamente ne'cuori più attenti de'vostri Ministri, che sono stati costretti à mutar partito, & an fondato il sistema loro altrove che nella Missione ordinaria, con tentar di persuaderci, che i loro primi Riformatori straordinariamente sieno stati da Dio mandati; stantechè la Missione ordinaria era stata oramai interrotta, alterata, e abolita in tutto, insieme con la vera Chiesa, sotto la tirannia, dicono essi, dell'Anticristo.

Ora eccovi la loro più insuperabile ritirata; la quale, perchè è commune à tutte le Sette dell'Eresia, merita di esser attaccata vivamente per ogni banda con evidenti, e forti ragioni, e di esser rovinata da'fondamenti. Laonde noi anderemo disponendo in ordine gli argomenti dal canto nostro, intendendo di sforzare, e di superare anche questa loro ultima baricata, e questo mal fondato, e debole riciuto della lor fievole sicurezza.

Io sostengo il primo luogo, che non si può allegare una Missione straordinaria, quando non sia dal corteggio, e dall'arredo de'veraci miracoli accompagnata. Perchè, ditemi di grazia, à che saremmo noi ridotti, se sotto qualunque si sia pretesto ricever dovessimo

una

una Miſſione, ed ammetterla, ed abbracciarla ſenza efficace, e ſicura pruova. E non ſarebbe queſto un'aſſicurare, e legittimare ogni ſorte di diſciolta, e varia empietà. Arrio, Montano, Marcione, ed altri non potrebbero eſſer ricevuti à grand'onore nel grado di veri Riformatori, quando lecito foſſe loro di venire ſenza legittimi riſcontri, e ſenza ſovrumana teſtimonianza. Certamente non mai perſona di ſorte alcuna dalla ſourana Maeſtà di Dio ſtraordinariamente è ſtata inviata, ſenza queſta lettera credenziale di miracoli, e di ſante opere, e prodigioſe. Mosè fù inviato da Dio immediatamente, per governare il Popolo d'Isdraelle; ma prima d'intraprender la ſua Miſſione, volle ſapere il nome di chi il mandava, e dopo avere appreſo l'ammirabil Nome di Dio, gli domandò de'ſegni, e quaſi delle lettere credenziali, onde legittimar poteſſe la ſua Miſſione; la qual dimanda parve al Signore sì giuſta, e sì conveniente, che gli diè la grazia d'operar tre ſorti di maraviglie, che furono, come tre pubbliche atteſtazioni della carica, che Iddio gli avea data, quaſi in tre diverſi linguaggi, affinchè chi non intendeva l'una di quelle lingue di prodigj, intendeſſe l'altra.

Se dunque queſti nuovi voſtri Appoſtoli, così preteſi, vogliono allegare la Miſſione ſtraordinaria, ci moſtrino prima qualche miracolo, e qualche ſegno, che ſia di la dagli umani modi, altrimenti noi non ſiamo obbligati di creder loro. Mosè moſtrò bene nel ſuo miniſterio la neceſſità di sì fatta pruova; perche

colui, al quale Iddio parla straordinariamente, debbe mostrarsi autorizzato anche in guise straordinarie. Così questo gran Profeta, e Legislatore, avendo domandato à Dio il dono dell'eloquenza, nol volle dimandare prima d'aver ricevuto il dono maggiore, e più necessario al suo ministerio, che fù il dono de' miracoli; nel che volle far vedere, esser più necessario d'avere la podestà di parlare; che la prontezza, e l'abilità.

Io non mi estendo col discorso alla prodigiosa qualificazione per le Missioni straordinarie d'Elia, d'Eliseo, e di tutti gli altri Profeti fino à Giovanni, la missione del quale fu del tutto straordinaria, ma fu altresì mirabilmente autenticata per la maravigliosa sua concezione, per la sua predetta Natività, e per le maniere prodigiose della sua vita, alla quale il Signore diè tante chiare testimonianze, e tanti segni straordinarj.

In quanto poi agli Appostoli Santi; chi non sà quanti mai, e che gran prodigj abbia Iddio per mezzo d'essi operati in tutte le occorrenze. E chi potrebbe mai riferire quante volte le vestimenta, i sudarj, e fin l'ombra loro abbia servito à guarire gl'infermi, à cacciare i Demonj da' corpi ossessi, ed à mille altre opere prodigiose; producendo con l'imposizione delle lor mani quantità infinita di miracoli in mezzo al Popolo, ed alle Turbe in attestato della loro predicazione, e della lor verace Dottrina. San Marco il contesta chiaramente nell'ultime parole del suo Vangelo, e similmente, scrivendo agli Ebrei il Sant'Appostolo delle Genti.

Or

Or come dunque potranno qualificare la lor Missione senza alcuna sorte di questi segni coloro, che presumono di innalzarla alla prerogativa d'esser tutta straordinaria. Qual privilegio anno eglino maggiore de' Mosaici, e degli Appostolici Missionarj. Dirò di più; se il sovrano nostro Monarca, consustanziale all'Eterno Padre, la missione del quale resta tanto autenticata, che riconosce in lui la comunicazione d'un'istessa essenza, se quegli dico, che è la viva unica sorgente di tutte l'ecclesiastiche sagre Missioni, non si è voluto esentare, à nostra dottrina, ed a nostro esempio, da questa necessaria qualificazione, e contestazione de' miracoli, e dell'opere prodigiose, per qual ragione presumeranno questi novelli Riformatori, che si debba lor prestar fede in considerazione solamente della semplice lor parola.

Giesù Cristo contesta la sua Missione dal Padre Eterno per qualificare la sua Santa Predicazione; *siccome il Padre ha mandato me, così io invio voi altri. La mia dottrina non è già mia, ma di quegli, che mi ha mandato. Voi per certo conoscete me, e sapete, ond'io sia venuto; io non son venuto da me stesso*. E per dare in tal guisa autorità alla sua Missione, egli mette avanti le sue opere maravigliose, & afferma, che *se egli non avesse fatte le opere, che niun altro ha fatto, tra gli Ebrei, essi non avrebbero peccato, a lui non credendo*. Et altrove gli costringe, inculcando loro, con dire; *Non credete voi, che in me sia il Padre, e ch'io sia in esso; a meno credetelo per l'opere, ch'io faccio*.

Dopo

Dopo queste verità così manifeste, chi sarà tanto ardito, che si vanti della missione straordinaria, senza produrne il dono de'miracoli in testimonio. Chi ciò facesse, meriterebbe al certo d'essere additato per impostore. Ora poichè ne i primi, ne gli odierni vostri Riformatori si sà, che abbiano operati de'miracoli in alcuna guisa, perciò non anno, e non ponno mostrare la missione straordinaria. Senza che è cosa affatto fuor d'ogni dubbio, che la missione nuova, e straordinaria non debbe esser ricevuta mai facilmente; essendo contraria, e sempre sospetta all'ordinaria podestà, la quale noi siamo obbligati generalmente di venerare nella legittima, e vera Chiesa, con ubbidire agli Ordinarj nostri Pastori, sotto la minaccia d'esser dichiarata Etnici, e Pubblicani. Come adunque potremo mai arrolarci senza sospetto sotto altra disciplina, che quella de' nostri antichi Sagri Pastori, quando massimamente questa nuova disciplina fosse distruttiva dell'autorità ordinaria. In questo caso noi saremmo obligati à disubbidire à questi nuovi, e straordinarj Ministri, tutt'ora, e quando sien rigettati da i Pastori nostri Ordinarj; Essendo manifesta la regola del Santo Vangelo, *che quando anche un'Angelo stesso del Paradiso ci predicasse diversamente a i dogmi Cristiani, siamo obbligati a non dargli fede.*

Iddio non è giammai autor della divisione, ma è sempre autore della santa unione, dell'uniformità, e della concordia, principalmente tra suoi Discepoli, e tra gli Ecclesiastici

suoi

ſuoi Miniſtri; il che egli fè paleſe, evidentemente nella preghiera all'Eterno Padre preſſo il fine della mortale ſua ſanta Vita. Or come potrà la ſuprema bontà di Dio à ſe contradire. Autorizerà ella due ſorti di Paſtori, e due ſorti di Sagrate Adunanze oppoſte tra loro; ſtraordinaria l'una, l'altra ordinaria. In quanto all'ordinaria; egli è certo, che ella è autenticata; ma non così la ſtraordinaria, ſe non nella voſtra falſa ſuppoſizione, nella quale vi ſarebbero due Chieſe; l'una dall'altra varia, e diverſa ne'fondamenti; il che è contrario alla Santa parola del Salvatore, che ſi proteſta di non riconoſcere che una ſola, & unica Spoſa; una ſola Colomba, & una ſola ſola Perfetta.

E come mai potrebbe dirſi, eſſere in geloſa cuſtodia del Salvatore il Criſtiano gregge, allor che foſſe condotto da due ſorti di Paſtori, in tutto varj, e tra loro oppoſti per diverſe ſtrane paſture a'termini oppoſti, e per varie mani; ove l'uno, e l'altro ambirebbe appropriarſi il tutto. Così appunto vacillerebbe la Santa Chieſa, ſotto la cura di varj Paſtori, tra loro diverſi, ordinarj, e ſtraordinarj, ſeminati, e ſparſi in diverſi luoghi, e in contrarie forme. Forſe il Signore è diviſo in ſe ſteſſo, e per conſeguente nel miſtico ſuo Corpo, che è la Chieſa. Nò certamente; anzi al contrario; perche non v'ha, che un Signore ſolo, il quale ha edificato, e fondato queſto miſtico Sagro ſuo Corpo in una bella varietà di ſagrate membra, beniſſimo tra loro proporzionate, unite, e legate inſieme per

la

la scambievole amministrazione de'ben ripartiti lor Ministerj; Onde se si volesse introdur nella Chiesa queste male ordinate novelle truppe di Pastori ordinarj, e Straordinarj, sarebbe al certo un disconcertarla, ed un confonderne affatto il regolamento.

Bisogna per tanto concludere al caso nostro; che la vocazione straordinaria non dee per legittima mai esser riconosciuta, tutt'ora che dall'ordinaria podestà venga rigettata, e disapprovata. E di fatto; non mi si potrà dimostrar giammai in tutta la venerabile antichità una legittima vocazione straordinaria, che prima non sia stata approvata dall'ordinaria pubblica autorità. S.Paolo fu per certo chiamato per vocazione straordinaria; ma egli fu anche approvato da Anania, e dagli altri Appostoli per due fiate; e così la missione, ricevuta, ed ammessa per l'autorità ordinaria, vocazione dello Spirito Santo si dee chiamare. La missione del Santo Precursore, se si voglia parlar rigorosamente, non può esser detta straordinaria; perocchè egli non insegnò cosa, alla Chiesa Mosaica contraria direttamente. Oltre di che egli era di stirpe Sacerdotale; tuttavia la rarità della sua singolar vita, e la santissima sua dottrina fu ricevuta dall'Anticha Chiesa Giudaica, siccome Chiesa Ordinaria con la magnifica legazione, fatta a lui dall'Ordine Levitico, e Sacerdotale, in compenso della grande stima, che ei dimostrò verso l'Ordinaria Podestà, e giurisdizione; che perciò ad un tal riguardo i medesimi Farisei, che tanto erano

B gon-

gonfj, ed altieri per la Cattedra di Mosè,non isdegnarono di comunicare con esso palesemente, e senza scrupolo nella funzione delle Acque Battesimali; e questo fu un ricevere la missione di lui pacificamente, e senza contrasto.

Ah che anche la sovrana giustizia, e bontà del Salvator nostro, come che egli fosse l'assoluto Padrone, e'l Sovrano Legislatore, volle nulladimeno nella sua venuta esser riconosciuto nel Sagro Tempio da Simeone, che benedisse il Figlio, e la Madre con S. Giuseppe; volle esser ricevuto da Zaccaria, che era Sacerdote, e da S. Giovanni. Anzi nel tempo di sua Passione, nel quale si dava l'ultima esecuzinne dell'ammirabile sua missione, volle essere approvato dal Profetico testimonio del Sommo de'Sacerdoti della Sinagoga, omai già cadente, che sepellir si doveva con onoranza. Onde à tanto esempio del Salvatore ci prescrisse poi l'Appostolo Santo; *Che niuno si attribuisse l'onore Pastorale, se non quegli, che chiamato fosse a modo di Aronne*; Imperciocchè la vocazione d'Aronne fu fatta per l'ordine di Mosè, quantunque Iddio non avesse posta la Santissima sua parola in bocca di Aronne immediatamente, ma solamente in bocca à Mosè, condirgli; *Io sarò nella sua, e nella tua bocca*.

Che se poi oltre tutto questo noi considereremo ciò che dice S. Paolo in tal materia, noi apprenderemo, che la vocazione de' Sagri Pastori, e degli Ecclesiastici Magistrati debbe esser fatta visibilmente, e non per via

d'

d'entusiasmo, e di occulte comunione, capricciose, e al tutto interiori.

Eccovene due strepitosissimi, e forti esempj, già accennati da me di sopra; quello d'Aronne, che fù chiamato, ed unto visibilmente; e quello del Redentore, il quale, essendo il Pastor Sovrano, e il Pontefice Sommo de' secoli tutti quanti, non ha voluto nulladimeno chiarificarsi da per se stesso, cioè non ha voluto da per se attribuirsi l'onore del proprio Pontificato, come hà detto S. Paolo poco avanti, ma ha voluto esser manifestato per mezzo di quegli, che gli avea detto; *Tù sei l'Vnigenito mio Figliolo; io t'hò generato nel l'oggi eterno; tu eternalmente sei Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech*. Vedete dunque, Signori miei, qualmente Christo non si è da se punto inframischiato nell'attribuirsi sì fatto onore? Nò certamente; ma fu chiamato. Chi lo chiamò. L'Eterno Padre; ed in che guisa, Immediatamente, e mediatamente, in tutti e due modi; immediatamente nel suo Battesimo, e nella sua maravigliosa Trasfigurazione, con queste voci di irrefragabile testimonianza; *Questi è il mio Figliuolo, da me diletto, nel quale mi sono ben compiacciuto; ascoltate lui*. Mediatamente per i Profeti, e per il Santo Re Davide spezialmente, nelle profetiche espressioni di tanti Salmi, i quali S. Paolo allega più volte in questo argomento; *Tù sei il mio Figlio; io oggi ti hò generato. Tù sei Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*. La onde la vocazione di Cristo fù visibile per ciascheduna,

na, e per ogni parte; Poichè la voce nella nuvola manifestamente fu ascoltata; e S. Paolo, volendo ancor mostrarne, che tal vocazione fu visibile, allega altri passi del Re Profeta, per i quali egli dice che il Salvatore fu chiarificato dal Padre Eterno, e di ciòproduce le testimonianze visibili, ed esteriori per mezzo delle Scritture ordinarie, e de'Profeti, nell'Antica Chiesa ricevuti, e riconosciuti.

Mà di più anche io aggiungo à tutte queste altre ragioni, e dico; che l'autorità della Missione straordinaria non distrugge mai la Podestà ordinaria, ne la sovverte. Fanno di ciò testimonianza tutti i Profeti, che non anno mai alzato Altare contro d'Altare; è che non anno abolite le costituzioni della Sinagoga; e ne rende ragione Nostro Signore, il quale ci afferma, che *ogni Regno in se diviso sarà distrutto, e le rovine d'una casa cadranno in quelle dell'altra.*

Di qui nasce il gran rispetto; che il Salvatore dimostrò sempre verso la Cattedra di Mosè, la cui dottrina tanto da lui fu venerata, che ne comandò l'osservanza con gran rigore fino al termine a lei prescritto.

Di vero, che se la straordinaria autorità dovesse abolire l'ordinaria, come sapremmo noi; quando, a chi, ed in qual maniera ci dovessimo arrolare sotto l'una delle più e diverse insegne.

No no; L'ordinaria Podestà è sempre mai ferma, e costante, e lo farà per tutta la per-

pe-

petuità della Santa visibil Chiesa tra noi mortali. I Sagri Pastori, e i Sagri Dottori, che Iddio ne hà dati una volta, dovranno avere mai sempre. *Una perpetua successione per la consumazione delle cose Sante, fin che noi tutti ci incontriamo insieme nell'unità della fede, e nella ricognizione perfetta del Figliuolo di Dio, siccome uomini perfetti a misura dell'età piena di Giesù Cristo Nostro Signore; affinche noi non siamo più fanciulli fluttuanti ad ogni vento di Dottrina per l'inganno degli uomini, e per la lor perfida sedizione.*

Or vedete. come l'Appostolo ragiona sensatamente per insegnarci, che i Pastori, e i Dottori Ordinarj di Santa Chiesa non avessero una perpetua successione, o che fossero soggetti alla Surrogazione degli altri Pastori Straordinarj, noi non avremmo in tal maniera che una Fede, una Credenza, & una Disciplina, tutta istabile, disordinata, interrotta, e variabile sempre mai; onde saremmo soggetti perpetuamente ad esser sedotti dagli uomini mentitori, i quali si nascondono il più delle volte sotto il manto della vocazione straordinaria. e come appunto dicesi de Gentili, noi camineremmo nella vanità del nostro intelletto, lusingandosi ciaschednno d'avere in se la mozione interna, e straordinaria dello Spirito Santo; de quali uomini fanatici, e deviati, l'età nostra eccita copia grande con tanto dispiacimento, ed universale abominazione di tutti i buoni, sì che mi par gran prova per l'argomento, che noi trattiamo, il met-

terne qui il disconcerto orrendo avanti a'vostri occhj.

Imperocchè; se la Missione straordinària ne'tempi nostri potesse abolire l'ordinaria assolutamente, a chi mai ne delibereremmo noi il primato, e fa somma cura. A Calvino. A Lutero. A Pacimontano. O pure alla Reina dell'Inghilterra. Oimè, che ciascheduno tirerebbe secondo il proprio, e vario capriccio questo bel pretesto della missione straordinaria per convertirsi.

Ma in verità, che la divina parola ci toglie fuori da questa briga; poichè si dice il Signore, che egli *hà edificata la Chiesa sua in sì stabile fondamento, e con simmetria si eccellente, che le porte d'Inferno non prevaleranno mai contro d'essa*. Per la qual cosa, se le porte dell'Inferno non ànno fin ora mai prevaluto, ne prevaleranno, resta,che la vocazione straordinaria non sia ne più necessaria, ne sufficiente per abolirla; posciachè, non odiando Iddio niente di ciò, che ha fatto, non odierà mai, per legittimo conseguente; la Santa Chiesa; antica sua Ordinaria Sposa, per crearne una tutta nuova, e straordinaria; avendo massimamente edificata l'ordinaria Chiesa di se stesso, e sopra se stesso, e sposatala, ed irrigatala nel proprio Sangue.

DIS-

DISCORSO VI.

Si rigittano l'obiezioni degli Eretici per la missione straordinaria contro l'ordinaria.

DOpo aver fatti tutti i miei sforzi, io non ho potuto fin qui riscontrare, che due sole objezioni de vostri Ministri con l'argomento, che noi trattiamo; l'una e didotta dall'esempio di Giesù Cristo, e de suoi Profeti; l'altra dall'esempio de'suoi Appostoli. Vediamo or dunque, se queste objezioni possan trovare credito alcuno tra la gente, ch'abbia buon senno.

Ditemi di grazia, Signori miei, rispetto all'esame del primo punto; se vi par cosa di convenienza l'introdurre comparazione tra i nuovi, e inauditi vostri Riformatori, e Giesù Cristo Redentor Nostro? Io v'addimando; Cristo non era stato per l'innanzi profetizzato per tante, e tante chiare maniere in prerogativa dell'aspettato Vnico Messia. Il tempo di sua venuta non era già per il Profeta Danielle stato descritto, e bene additato. Credete voi, che egli abbia fatta nel corso di sua vita tra noi mortali azione alcuna, la quale non sia stata specialissimamente prima predetta ne'Libri de'Profeti, e figurata antecedentemente negli esempi de'Patriarchi, Egli è vero, che Cristo fe il notabile cangiamento di bene in meglio della Legge Mosaica nel Vangelo; ma

questo medesimo cangiamento con quanti Profetici Vaticinj era stato accennato per lo innanzi, e predetto di tempo in tempo. Egli hà cangiato l'Aronnico Sacerdotio, in quel di Melchisedech, più Santo infinitamente, e più venerando, ma tutto questo non si è egli fatto secondo le vetuste, e preventive Profetiche testimonianze. O vediamo ora le prerogative, tutte in contrario de' vostri nuovi Ministri, e Riformatori. Quando sono eglino stati predetti, e profetizzati in qualità di Predicatori della Divina parola. Quàdo è stato annunziato il tempo di lor venuta. Quando una delle lor picciole, ò grandi azioni. Essi anno fatto un sovvertimento della Chiesa, & un mescolamento e rivolgimento più grande assai di quello, che della Sinagoga non fece Cristo, posciachè anno rigettato, e negato il tutto, senza compensare, e riempire, se non di poche ombre, quel tanto, che han tolto di mezzo, e levato via; e di questa tumultuaria loro impresa, e sanguinolenta ponno essi additar mai, o ci anno additato alcun fondamento nella Scrittura; ancorchè volessero stiracchiare i Sagri Testi violentemente a questa materia.

Ma poiche essi sono affatto nudi di predizioni, almeno non si dovrebbero fare esenti dalla testimonianza de'miracoli, fatti da loro per una mutazione si considerabile, e universale, imperocchè da questa testimonianza non si è voluto esentar ne meno Giesù Cristo Nostro Signore; come di sopra abbiamo

pro-

provato; anzi egli ha voluto in oltre, che la mutazione in meglio, la quale ha fatta, sia autorizzata dalla più pura sorgente delle Scritture; che all'incontro i vostri Ministri dove potranno mai additarmi un solo riscontro, che ne indichi, che la Chiesa ricever dovesse delle generali riformazioni, oltre di quella, che dal Figliol di Dio se ne dovea fare.

Per la seconda objezione poi, rispetto a i Profeti; io mi dispongo a disingannare molti de nostri Fratelli erranti, i quali son di parere, che tutte le Missioni de'Profeti sieno state straordinarie, il che non è certamente vero; stanteche nella Sinagoga erano già delle Congregazioni, e de'Collegj de'Profeti, ricevuti, ed approvati dalla medesima Sinagoga, come da molti Testi della Scrittura si può vedere.

Ne erano in Ramata; in Betel; in Gerico; nel Monte d'Efraim, ed in Sammaria. Eliseo fù unto da Elia; la vocazione di Samuele fù dal Gran Sacerdote riconosciuta: *In Samuele*, dice il Testo. *ricomincia il Signore à farsi rivedere in Silo*; Il che rende manifesto, che gli Ebrei riconoscevano Samuele, come nuovo Rifondatore delle antiche Profetiche Scuola, e Congregazioni.

Soggiungo oltre a questo, che coloro s'ingannano di gran lunga, che si persuadono, che tutti quanti i Profeti esercitassero il Ministerio di predicare; mentre il contrario si congiettura dall'incontro de'Sargenti di Saulo in quel coro di Profeti sì numeroso, con

Samuele nel mezzo d'essi; perocchè gl'istessi Sargenti ripieni dello Spirito di Dio con esso loro improvvisamente, incominciarono a profetare. Onde si vede, che la vocazione de'Profeti non hà ralazione per salvare quella degli Eretici, e degli Scismatici, Perche, o ella era ordinaria, come poco fà abbiamo mostrato, o era approvata dalla Sinagoga, secondo che è facile a dimostrarsi, stante l'essere riconosciuta immediatamente dalla medesima Sinagoga, che ne faceva una grande stima in tutti i luoghi degli Ebrei, da quali erano chiamati i Profeti, *Vomini di Dio*. In somma chi vorrà rifletter bene alla Sagra Istoria del Testamento, e alle memorie della vetusta figural Chiesa, vedrà manifestamente, che il ministerio di Profeta ricercava la vocazione, e l'approvazione ordinaria, non altrimenti che quello de'nostri odierni Predicatori. In argomento di che non vi sarà chi mostrar mi possa ne pure un legittimo sol Profeta, il quale abbia preso a sovvertire l'ordinaria podestà della Sinagoga; anzi anno sempre seguitata la dottrina di coloro, che erano assisi nella Catedra di Mosè e di Aronne, senza dir cosa, che a lor fosse contraria direttamente.

Bisogna in oltre riflletter bene, che moltissimi de'Profeti già erano di stirpe sacerdotale; siccome Geremia, figlio d'Elcie, e Ezechiele; figlio di Buzi, ambo Sacerdoti; ed an sempre parlato onoratamente della successione sacerdotale; benche ne abbiano ripresi acremente i vizi, ed il lor costume

quan-

quando non caminavano per la diritta strada di Dio.

Udite un esempio in questo argomento; Allorchè fu comandato a Isaia di descrivere in un gran libro tutto ciò, che a lui fosse dimostrato; per autenticare questa sua profezia, e questa Scrittura, volle ricorrere al Sacerdote Vira, e per mezzo d'esso con la potestà ordinaria qualificarla. Zaccheria s'è dichiarato, aver presa la sua autorità da quella de'Sacerdoti ordinarj, e de'legittimi Pontifici; e Malachia attesta, che *Le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza, e che dalla bocca di lui si dee ricever la legge; poiche egli è l'Angelo di Dio tra le sue armi*. Tanto è lontano, che i Santi Profeti abbiano mai ritirato il popolo dall'ubbidienza all'ordinaria giurisdizione, che anzi all'incontro l'anno esortato a seguitarla, & ad esserle a gran maniera in tutto fedele. Oltre di che, quanti gran miracoli ha operati Iddio per mezzo loro, per confermare la profetica lor missione? Certo, se io prendessi a volergli annoverar tutti in questo discorso, il discorso non avria fine; che se poi an qualche volta intraprese delle cose, che toccano in apparenza dello straordinario, queste sono state per mezzo de'miracoli loro immediatamente autenticato.

Il grand'Elia ne faccia testimonianza, il quale, avendo alzato un Altare in cima al Carmelo, secondo la mozione che dallo Spirito Santo n'aveva avuta, per quivi sopra sagrificare, fece vedere per mezzo d'un

gran prodigio, che egli l'aveva eretto in onor del verace Dio, e in uso legittimo della Giudaica Religione.

Finalmente, Signori miei, avrebbero i vostri ministri gran presunzione in attribuirsi la potestà, a quella de'Profeti rassomigliante, mentre non an giammai avuto il dono di profezia, ne il vero lume. All'incontro noi possiamo mostrar manifestamente da tempi antichi sino a dì nostri della vera Chiesa la continuazione, e la nota del dono soprannaturale di Profezia: Come si vede in S. Gregorio Taumaturgo, al riferir di S. Basilio; in S. Antonio, secondo che asserisce S. Atanasio, nel famoso Giovanni Abbate In Egitto, di cui favella S. Agostino, in S. Benedetto, in S. Bernardo, e in mille, e più altri, de quali parla la Sagra Istoria, e ne è inalterabile tradizione,

Che se poi ricercar si voglia, se la potestà della profezia, ch'è dal canto nostro, sia ordinaria, o straordinaria, non si vuol ora porre in questione; essendo certo, che ne abbiamo gli effetti indubitati, e ricevuti universalmente, i quali effetti non anno i vostri Ministri, poichè non ne an mai dato riscontro alcuno, se non volessero, per mala ventura loro, chiamare effetto di profezia la visione diffamata di Ziviglio nel libro intitolato *Subsidium de Eucharistia*. O vero nell'altro libro intitolato, *Querela Lutheri* ove predisse che, *se egli avesse predicato ancor due altri anni, non si sarebbe trovato più, ne Papa, ne Preti, ne Monaci,*

ne

ne Cattolici Predicatori. Profezia, che al certo in se conchiude questo gran bene, qual è il difetto della verità, e della verificazione; perche avendo egli predicato dopo oltre à ventiduè altri anni continuati, a Dio ne sia lode, sì trovano ancor de'Preti, de Monaci, e de Dottori, e nella Cattedra di S. Pietro siede ancora; e sedera sempre il legittimo Pontefice Vniversale.

Ah, Signori, e Fratelli miei, ponete ben mente, che questi Vostri Profeti, e Riformatori non sieno di quella razza, di cui parla Dio per bocca di Geremia, negando, che essi sieno mandati, e perciò non vuol, che sieno ascoltati: *Non ascoltate le parole di quei Profeti, che profetizzano, e ingannano voi. Essi parlano secondo la visione de cuori loro, e non per bocca, o per lo Spirito del Signore. Io non ho inviati questi Profeti, ed essi corrono da pee loro: Io non ho giammai loro parlato, ed essi profetizzano nulla di meno. Profetizzano la menzogna sotto pretesto del nome mio, e dicon poi: io ho veduto in estasi, e in segno.*

Non ravvisate, Signori, quanto bene questo parlar di Dio si confaccia a Lutero, e Zviglio, ed a i loro visionieri Profeti? o veramente ad Ecolampadio in rimprovero della sua falsa rivelazione, che egli divolgava sotto lo specioso vocabolo di primiera sua conversione: onde diè materia a Lutero istesso di tanto sdegno, che prese a scrivere un de'suoi libri *Contra Scelestos prophetas*? Oimè? che questi son Profeti, i quali anno solo la prerogativa negativa di non essere da Dio stati

man-

mandati! Questi sono quei, che muoven la lingua menzognera da loro stessi, e dicon poi, *Iddio ha parlato*, ma Iddio non ha già parlato loro; perchè essi non potrebber mai produrre alcuna prova del misterio, che essi usurpano, ne si potrà giammai addurre, e mostrare in essi una minima nota, e segno della lor legittima vocazione. Ah'sventurati! Come posson mai predicare, e profetizzare.

Non può persona arrolarsi sotto d'un Capitano senza licenza; ed hà potuto gente, quale eravate voi, arrolarsi alle truppe furiose de primi vostri Riformatori, senza licenza, e senza congedo degli antichi vostri ordinarj Sagri Pastori, per uscir dallo stato, nel quale siete nati, e siete educati, cioè dalla Santa verace Chiesa? Confessate finalmente, che i vostri Ministri sono colpevoli gravemente, per aver fatta leva d'uomini tiranneggiati da una usurpata podestà, e che siete rei altresì voi di grave colpa, e da non iscusarsi, per esservi gettati nel lor partito.

Vedete quanto debba bene esaminarsi la vocazione. Il buon Giovane Samuele, umile, dolce, e disciplinato, essendo stato chiamato da Dio per tre differenti volte, una dopo l'altra, tuttavia si credea, che fosse Heli quel, che il chiamava, onde solo la quarta volta si rivolse à Dio, come a colui, che l'aveva chiamato. Ora oserò io di dirvi, che similmente è paruto a vostri Ministri d'essere anch'essi stati chiamati per tre vol-

te

te da Dio allo ſteſſo modo? Ma come.

Vna volta dal Popolo ſecolare, e da Magiſtrati, la ſeconda da Veſcovi; e finalmente per la vocazione ſtraordinaria. Ma eſaminiamone il contrapaſſo.

Samuele fu tre volte chiamato da Dio effettivamente, ma per la profonda ſua umiltà ſi perſuaſe ſempre, che foſſero umane quelle chiamate, onde fin tanto, che da Heli non fu approvato, ed aſſicurato, non volle attribuirſi il geloſo onore della vocazione ſtraordinaria. Ma ò quanto differentemente s'opera da i voſtri Miniſtri, Signori miei, eſſi producono in favor loro tre preteſe vocazioni; da Dio una; da'Laici Magiſtrati l'altra; e da'Veſcovi, e la terza ſtraordinaria, e in queſta ſola fallace loro ſuppoſizione ſi perſuadono temerariamente d'eſſere ſtati da Dio chiamati in tutti e tre i modi; e quel che è peggio; dopo d'eſſere ſtati illuminati, e corretti dal lume della ragione, e di Santa Chieſa, non dan mano a riconoſcere, che la loro vocazione è ſtata ſuppoſta, e in tutto profana, ed a confeſſare, che le orecchie loro ſi ſon gabbate; onde ſe foſſero umili veramente, ſi dovrebbero riportare in tutto, e per tutto all'autorità di quegli, che, in più divina maniera d'Heli, preſiede preſentemente a tutta quanta la vera Chieſa.

Eccovi dunque, o Signori, il chiaro diſcioglimento di tutte le obbjezioni, che ſogliono farſi da'voſtri Riformatori; il qual diſcioglimento è ſi èvidente, che vi paleſa ſenz'

al-

alcun dubbio; quantunque non tutti d'una manieea, inescusabili daventi à Dio, e davanti al Mondo, d'avere introdotra nella Chiesa una usurpata, e illegittima vocazione; massimamente che la Chiesa, la quale da principio si oppose, e si opoorrà a i vostri Ministri, e si ben fondata, & autorizzata da ogni banda, che ogni Cristiano, per debole, e cieco, che egli sia, non può allegare giusta ignoranza dell'obbligo, che abbiamo tutti di ricognoscere, e di confessar manifestamente, che ella e la vera, l'unica, l'inseparabile, e la Castissima Sposa del Re Celeste; la qual verità rende la vostra separazione inescusabiie totalmente. Imperocchè il separarsi, e l'uscir dalla Santa Chiesa, e il tener fronte alle Sante Leggi, e dogmi di Lei con aperta contradizione, e un rendersi visibilmente profano, Etnico, e assai peggiore de'Pubbli cani, quando questo anche si facesse a persuasione d'un Angelo stesso.

Or che sarà, dove ciò si faccia a persuasione d'uomini peccatori, anzi a suggestione di private persone, ed appassionate, senza autorità, senza vocazione, e senza alcuna delle soprumane prerogative, necessarie alla missione de'Profeti, degli Evangelisti, e degli altri primarj Predicatori. Ne vi fidate di grazia, Signori miei, della semplice cognizione di qualche picciola umana scienza, che i vostri Ministri possano avere, mentre che questa non serve loro, abusandosene in tal maniera, che in luogo di malvagia, e super-

ba

ba astuzia, per romper tutti i legami delle più religiose obligazioni, che noi abbiamo d'ubbidire alla Santa Chiesa come alla Visibile unica Sposa del Salvatore; il separarsi dalla quale è così gran colpa, e si grande eccesso, che giammai non si può levare, se non con le lagrime d'una risolutissima penitenza, alla quale io da parte di Dio v'invito in questo mio sincero, e schietto parlare.

DISCORSO VII.

La Chimera della Chiesa invisibile degli Eretici; E come la vera Chiesa debba esser visibile.

AVendo sopra tutto i nostri Avversari riconosciuto, che la successione delle Sagre Missioni è la pietra di paragone su la quale si trova falsa la lor dottrina, procurano a grande sforzo di divertirne, e di evitarne la pruova invincibile, che noi tiriamo dalle note evidenti, e visibili della vera Religione; e perciò si dichiarano di sostenere, che *La Chiesa è invisibile, e impercettibile, e per conseguente priva affatto d'esterne note*. Io per me credo ben, che questa erronea loro opinione sia l'ultimo centro di tutte quante l'assurdità. Perocchè i medesimi empj Pagani an creduto, che la Chiesa Cristiana fosse visibile certamente; dove si parli della Chiesa Militante, fondata da Giesù Cristo, della quale la Divina Scrittura rende spesse testimo-

monianze, e non d'una Chiesa supposta, e m.ale ideata, che ogni Eretico possa fingersi a proprio capriccio.

Egli è certo primieramente, che in tutta quanta la Divina Scrittura non troverassi, che la Chiesa presente sia presa mai per una invisibile società, del che addurrò fedelissimamente quì le ragioni. Giesù Cristo Redentore, e Precettor nostro in tutte le difficoltà, e in tutte le dissensioni, o sien di dottrina, o sien di Morale, ci rimette mai sempre alla Santa Chiesa, per riceverne l'infallibile scioglimento. San Paolo insegna a Timoteo, come fa di mestieri, che i Cristiani personalmente conversino nella Chiesa. Egli medesimo fè convocare gli Anziani della Chiesa Asiatica, mostrò loro, siccome essi erano stati costituiti dallo Spirito Santo a regger la Chiesa. Egli stesso fu mandato dalla Chiesa con S. Barnaba, e da esse Chiese fu ricevuto a confermarle, e ad ordinarvi i Sagri Pastori, i Vescovi, e i Sacerdoti. Or come mai tutto questo intender si può d'una Chiesa invisibile, e immaginaria? E dove mai averebbe egli possuto trovar tal Chiesa, per fare in essa i ricorsi giudiziali per conversarvi, e per regolarla. E pure quando la Chiesa inviò S. Paolo, ella medesima in altra parte lo ricevette; quando il confermò, egli costituì uvi de'Sacerdoti; egli l'adunò, la confortò, e la benedisse, in compenso d'averla per l'innanzi perseguitata. Queste cose tutte, e queste visibili esterne azioni si facevano elleno solamente per fede, per figura, e per illusione. lo

Io non mi posso persuadere, che vi sia chi creda, che questi non fossero effetti, ed operazioni visibili per ogni parte; poichè quando S. Paolo scriveva a qualcheduna delle Chiese, non indirizzava le sue lettere certamente a qualche chimera, ma a quella Chiesa direttamente, visibile, & esistente. Di più; che diranno i vostri Riformatori intorno a i Profeti, i quali ci rappresentano la Chiesa non solamente visibile, ma tutta chiara, tutta illustre, tutta manifesta, e tutta fregiata di Regia Magnificenza. Essi ce la dipingono avanti agli occhi qual Sovrana Reina, abbigliata in gran drappi d'oro a ricamo di belle, e di misteriosissime varietà; ora ce la figurano nell'immagine d'alta Montagna; ora siccome un sole; ora come una luna, perfetta, e piena; ed ora come appunto l'Arcobaleno, per denotare il favor di Dio verso di noi, che siamo tutti della stirpe del gran Noè; le quali visibili immagini della Chiesa ci sono espresse frequentemente dal Rè Profeta. *Il Trono di lei è siccome il sole nel mio cospetto, e come la luna piena perpetuamente, e la sua testimonianza è fedele in Cielo*. Il che esclama la Sagra Scrittura in ogni sua parte; ammaestrandoci in ciò, che la Chiesa si può vedere, e riconoscere apertamente; poichè ella è visibile, e manifesta. Onde nella Cantica il Rè Salomone così protesta; *Ah! che le Figlie di Sionne l'anno veduta, e per felicissima l'an predicata;* e introducendo di nuovo le donzelle di Palestina, fa dir loro, piene d'ammirazione. *Chi è mai questa, che*

a noi

à noi ne viene, e nasce a noi, siccome l'Aurora bella, e vistosa, come la luna; unica eletta, siccome il sole; e terribile, come una squadra bene ordinata? Senza che è un dichiararla visibile espressamente, allora che il divino suo Sposo così l'invita; *Ritorna, ritorna, perch'io ti veda*, al che ella risponde lui per dolci maniere; *Che è ciò, che nella Sunamitide voi vedete; se non le squadre di gente armata*.

Ancor non basta, per dichiararla visibile tutto questo. Se si penetrano bene queste benedette Sagre Canzoni, e queste Misteriose rappresentazioni de i santi amori del casto Sposo verso la Chiesa, si vedrà bene, che per tutto ci si propone, come visibile, e segnata, e contradistinta di mille esterne sagrate note. Isaia, parlando d'essa, dice: *Questa vi spianerà una sicura strada, e diritta; sicchè gli stolti non erreranno nel suo camino*. Dunque bisogna, che ella sia visibile, e discoverta, mentre anche la gente più grossolana sarà per lei condotta senza fallire. In oltre, i Pastori, e i Dottori di Santa Chiesa sono visibili certamente; così dunque debbe esserlo essa. Perchè, ditemi di grazia, i Pastori, e i Dottori di Santa Chiesa non sono eglino una parte di questa Chiesa. Non è forse mestieri, che i Pastori, e i Sagri Dottori si riconoscano tra di loro l'uno con l'altro. Non fa bisogno, che le pecorelle intendano la voce del lor Pastore, e che, veggendolo, il vadano seguitando. Non è di mestieri che il Pastore vada cercando la pecorella, che si è smarrita, e che riconosca il suo parco, e

la mandra sua? Questa sarebbe nel vero una specie di bella mandra, che non potrebbe conoscere il suo Pastore, ne ascoltar la voce di sua chiamata. Io non sò quanto a me, Signori, se voi vogliate stringermi precisamente a provare uno per uno, che tutti i Pastori di Santa Chiesa sieno stati visibili sempre mai; stante ch'io vedo, che voi negate delle altre cose, assai manifeste. In Nome di Dio; S. Pietro era Pastore, & io lo credo, poiche il Signore disse a lui; *Pasci il mio Gregge*, Gli Appostoli parimente furon Pastori, e pure sono stati visibili tutti quanti. Io credo, che quando S. Paolo disse a' Pastori delle Chiese. *Attendete a voi, e a tutto il gregge, nel quale lo Spirito Santo vi ha posti a regger la Chiesa di Dio*. Io credo, dico, che egli allora vedesse, o potesse vedere tali Pastori; Almeno gli vidde allora sicuramente, quando essi, siccome a buon Maestro, ed a buon Pastore, se gli gittarono intorno al collo, baciandolo, e bagnandoli di calde lagrime il caro viso; io credo, torno a dire, che gli sentisse in simil frangente, e gli toccasse, non che vedergli, e mel fa credere il vedere, quanto amaramente piangesser la sua partenza, massimamente nella parola, che disse loro, *che non avrebber più riveduta la faccia sua*. Essi adunque vedevano S. Paolo in tal frangente, e S. Paolo vedeva i medesimi certamente.

Ma ditemi di grazia finalmente Zuviglio, Lutero, Calvino, Ecolampadio, Beza, e Marot sono eglino stati vostri visibili

Pa-

Pastori. Certo, che saranno tra di voi molti fino al dì d'oggi, che gli an veduti, e pure voi non negate, che sieno stati Ministri della vostra pretesa Chiesa; adunque si vedono i Pastori, e per conseguente si vedono anche le pecorelle, delle quali si costituisce l'Ovil di Cristo, che è Santa Chiesa.

Il principale uffizio della Chiesa di Dio è di regolare la predicazione della Divina Parola, e d'amministrare i Santissimi Sagramenti; ora, essendo queste cose tutte visibili, e manifeste; visibile debbe essere la Chiesa ancora. Si sa bene, che i dodici Patriarchi, Figliuoli del buon Giacobbe furono la viva, e vera sorgente della Chiesa d'Isdraele, ove quando il lor Padre gli radunò, per dar loro la sua santa benedizione, egli vedeva essi, come essi lui, e tutti si ravvisavano in fra di loro. Finalmente si vede chiaro in tutta la Sagra Istoria, che l'antica Sinagoga fu visibile, e manifesta; ora perchè non lo debbe essere altresì la perfetta Chiesa, della quale la Sinagoga fu la figura. E di fatto; io ardisco dirvi, cari Signori, che con la medesima analogia, e proporzione, che i Santi Patriarchi, e gli antichi Padri dell'Isdraelitica Sinagoga, da' quali, secondo la carne è nato il Signore, formarono, & adunarono una Chiesa visibile esteriormente, così gli Appostoli col Signore, co' Discepoli, e con la Plebe tutta Cristiana an dato principio visibilmente a questa Cattolica Radunanza, nella Sinagoga già figurata, secondochè ne' sagri suoi vaticinj esprime il Salmista. *Per i tuoi Padri,*

&

& in luogo loro a te nati sono de' figlioli , i quali tu costituirai Principi sù la terra ; Poichè in luogo degli antichi dodici Patriarchi , a noi son nati dodici Appostoli del Signore . Ora questi dodici Appostoli Santi in Gerusalemme adunati insieme con il picciolo , ed umile numero de'Discepoli, e con la Gran Vergine Madre in mezzo di loro, formarono allora , e diedero principio alla vera Chiesa. Ma in qual forma , visibile senza dubbio , e visibile di tal modo, che lo Spirito Santo discese visibilmente ad irrigare, e a riscaldare quelle seminate primiere piante del Cristianesimo .

Aggiungo ; che gli Ebrei entravano nella Società del Popol di Dio per la Circoncisione, segno visibile, e manifesto ; e noi altri entriam nella Chiesa per le Sant'Acque Battesimali , che sono un visibil segno . Chi governava , per vostro avviso, la Siuagoga. Certo gli Aronnici Sacerdoti in visibil forma ; e noi siam governati da'Vescovi,che visibili sono non altrimenti. Gli antichi avanti alla Legge erano ammaestrati da'Profeti, e da'Dottori visibilmente, e noi siamo instruiti visibilmente da i nostri Sacri Predicatori. Gli antichi aveano per lor Religioso; e sagrato Cibo la Manna , e l'Agnel Pasquale,e tutto questo era visibile, e visibilmente ; E noi abbiamo l'Augustissima Eucharistia , segno visibile, come che sia d'invisibil cosa La Sinagoga era oppressa, e perseguitata dagli Egiziani, da'Babilonesi,da'Madianiti, e da'Filistei; Popoli tutti visibili, come ogni altro;

tro. E la Chiesa Cattolica e stata perseguitata da'Pagani, da'Turchi, da'Mori, da Saracini, e dagli Eretici, che sono stati visibili tutti quanti, e pur troppo lo sono ancora.

Ma Dio buono? Voi domandate ancora, se sia visibile la Santa Chiesa. Questa Chiesa, che cosa e mai, se non che una Sagra Adunanza d'Vomini visibili, e in carue, e in ossa. E voi pur seguitate à dire, che questo e uno Spirito, ed un Fantasma, visibile solamente per illusione, il che dicendo, altro non è, che un'ostinatamente freneticare.

Ditemi di grazia, che cosa è, che vi inganna su questo punto, e donde nascono in voi questi dubbj, e questi sospetti. Volete voi veder le mani effettive di questa Chiesa. Rimirate i suoi Sagri Ministri, i suoi Sagri Governatori, e i suoi Vffiziali. Volete vedere i piedi. Riconosceteline i suoi fervorosi Predicatori, i quali ora la portano, e la dilatano a Levante, ora a Ponente, ora a Mezzogiorno, ora a Settentrione; e tutti costoro sono pure di carne, e d'ossa, come voi siete. Toccatela omai di grazia, erranti Fratelli, e riunitevi a lei, siccome umili Figli suoi, e gettatevi al dolce seno di questa amorosa, e benigna Madre. Vedetela quì presente; considerate bene tutto il suo Sagro Corpo, e rimirate, com'essa è bella. Voi vedrete certamente, ch'ella è visibile tutta quanta; ora una cosa meramente spirituale, non è visibile, e non ha corpo, siccome comprendere avrete potuto, ch'ella hà.

DIS-

DISCORSO VIII.

Risposta alle obiezioni degli Eretici contro la Chiesa Visibile, che distrugge il fondamento della lor vocazione, e della lor Missione invisibile.

DAlle cose dette fin qui voi potrete comprendere, Signori miei quanto, per la Dio grazia, sien le nostre ragioni buone, e da resistere a tutta pruova. Ma voi dite, che in qualche parte son contrarie al Sagro Testo della Scrittura. Or via sù; questa vostra immaginata contrarietà sarà facile, che resti dissipata in tutto e per tutto presso chiunque considererà dirittamente quanto ad esso siamo per dire.

Io suppongo primieramente, ne voi senza empia bestemmia mel potrete negare, che Giesù Christo avesse nella sua Santissima Umanità due parti, tra se distinte, una è l'Anima, e l'altra il Corpo. Or così appunto la Santa Chiesa, sua cara Sposa, contien due parti; una interiore, e invisibile, siccome l'anima razionale, e questa comprende, e contien la grazia, la fede, la speranza, e la carità; l'altra esteriore, come suo Corpo, e visibile tutta quanta, e questa comprende l'esterna confession della Fede, le Sagre lodi, la Salmodia, la Predicazione, i Sagramenti, i Sagrifizi, ed ogni altra San-

ta Funzione, appartenente. all'esterno divino culto; onde tutto ciò, che si fà nella Santa Chiesa hà il suo interiore, e'l suo esteriore. La Prighiera ha la sua interior parola, e la sua sonora, ed esterior voce. La Fede riempie il cuor di certezza, e la bocca di confessione. La Predicazione si fà per mezzo degli vomini esteriormente, ma perchè poi riesca efficace, hà di mestieri dell'invisibil celeste lume del Padre Eterno; bisognando prima di venire al Figlio, apprender dal Padre. Così appunto ne'Santissimi Sagramenti, ne'quali chi non sa che il Segno è esterno, ma che la grazia è tutta invisibi le, e tutta interna?

Voi vedete ben dunque. Signori, l'interno della Chiesa, e'l suo esteriore, ma auvertite, che il suo piu bello è tutto al di dentro, quantunque eccellente sia in sua proporzione tutto ciò, che ella mostra al difuori ancora; Onde a lei dice il Divino Sposo; *I tuoi occhi, ò Cara, son di colomba, senza toccar ciò, ch'ai nell'interno; perchè sotto la tua lingua stà il latte, e il mele*; Intendendosi dentro al cuore. Eccovi adunque la parte interna..

Ma poi per la parte esteriore ripiglia, e così le dice *Come l'odor dell'incenso è l'odor delle tue sagre vestimenta*; e in ciò si additano gli esterni uffizj, e gli ecclesiastici Ministerj. Quindi poi, distinguendo il regio Salmista, ed unendo insieme queste due parti; così l'addita; *Tutta*

la

la gloria della Figlia del Re proviē dall'interno suo; ma ella è vestita di belle varietà, fregiate a grand' oro; ed ecco l'interna, l'esterna faccia di Santa Chiesa espressane unita insieme.

Secondariamente fa di mestieri il considerare, che tanto l'interno, che l'esteriore della Chiesa, può veramente dirsi spirituale, quantunque a varj rispetti, e diversamente; imperocchè l'interno è spirituale effettivamente, e per sua natura, e l'esteriore poi all'incontro è corporale sì per propria natura ma perche tende, e si riferisce tutte all'interno, dee chiamarsi anch'esso spirituale; come chiama S Paolo il corporale spirituale, parlando degli uomini, che an sottomesso alla Legge dello Spirito il corpo loro. Così appunto qualunque sia privata persona mentre serve in pubblico ministerio, veggiamo, che persona pubblica universalmente viene appellata.

O, diranno i vostri Riformatori, la legge Evangelica è stata data, e scritta ne'cuori interiormente, e non in tavole di pietra, secondo il detto di Geremia. A questo passo si risponde, che l'interiore della Chiesa veramente è nel cuor di lei, ma, come chè questo interiore sia la parte principale della sua gloria, e del suo decoro, non lascia però di scintillare fino all'esterno, e di santificarlo, e di spiritualizzarlo, per gran maniera, facendocela questo divino splendore ricono-

ſcer viſibilmente; onde ſi dice nell'Evangelio; *E' venuta l'ora in cui i veri ad'oratatori adoreranno in queſto Monte in ſpirito, e verità.*

Noi per certo ſiamo inſtruiti bene a baſtanza, che l'interiore è la parte principale aſſolutamente, e che l'eſterior non rileva nulla, dove non tenda e non ſi congiunga con l'interiore, e non ſi ſpiritualizzi, unito con eſſo. In queſto ſenſo S. Pietro chiama la Chieſa *Una Spirituale Sagra Magione*; Perocchè tutto ciò, che dalla Chieſa viene ordinato, tende alla vita ſpirituale; onde non, dee conſiderarſi la Chieſa, come una caſa, fatta di calce materialmente, e di altri cementi, ma per una miſtica Sagra Caſa, compoſta d'animate pietre viventi; ove la Santa Carità ſerve di mirabile legatura per collegare tutte le parti, ed unirle In uno.

Replicheranno forſe i voſtri Miniſtri, quaſi aſpidi, a quanto abbiamo detto di ſopra: Noi abbiamo dalla Divina Scrittura, che il Regno di Dio non verrà con oſtentazione; il Regno di Dio è la Chieſa, dunque la Chieſa non debbe eſſer viſibile. Il Regno di Dio in queſto luogo ſignifica Noſtro Signore con la ſua grazia, o ſe meglio vi piace, ſignifica la compagnia di Noſtro Signore, mentre Egli viſſe tra noi mortali; Poiche di ſe medeſimo, e de'Santi Apoſtoli egli diceva; *Eccovi qui trà voi il Regno di Dio*. Or queſto

San-

Santo Reame nõ si è già dilatato col fasto, ne con la mondana esterna magnificenza; secondo che gli Ebrei follemente si figuravano dover farsi; e perciò noi abbiam di sopra accennato, che il più ricco ornamẽto, e fregio di questa Sagra Regal Dõzella è *la Sagrosanta Umanità di Nostro Signore, che l'è adesso tutta al di dentro, nè può vedersi.*

O, soggiugneranno i vostri Ministri, che, scrivendo agli Ebrei l'Appostolo delle Genti, protesta loro, che *noi non siamo venuti ad un monte agevole, e materiale, siccome il Sinai, ma alla Celeste Gerusalemme.* Tanto è vero; ma tutto ciò non conclude punto per istabilire una Chiesa invisibile, e tutta quanta spirituale; stantechè S. Paolo con questo passo intende di dimostrare, che la Chiesa dell'Evangelio è più magnifica, e ricca assai, che non era la Sinagoga; e che non è la Chiesa un natural monte effettivamente, qual era il Sinai, ma un monte misterioso, e Spirituale; Sicchè da questo passo io non sò vedere, come si possa didurre giammai l'invisibilità della Chiesa, che i vostri Ministri, Signori miei, vi anno supposto. Senzachè; dir si potrebbe con gran ragione, che l'Appostolo in questo Testo parlava della Celeste Gerusalemme, cioè della Chiesa già Trionfante, mentre egli in esso Testo fa menzione della veduta degli Angeli: come se appunto insegnar volesse, che nell'antica Legge

Iddio fù veduto nel Sinai in sembiante terribile, e spaventoso, ma che il Vangelo ci prepara, e ci rende capaci a vederlo nella soave Maestà della propria gloria nel Paradiso. Or ecco in fine l'argomento, che come il piu forte; ciaschedun de' vostri allega contro di noi.

Io credo la Sāta Madre Chiesa Cattolica; se io la credo; dunque non la vedo, dunque è invisibile, per leggittimo conseguente. Certo non v'hà niente di piu debole in questo mondo, quanto è questa fantastica sottigliezza. Gli Appostoli non anno eglino creduto, che Nostro Signore sia riuscitato? E pur l'anno veduto allo stesso tempo: *Perchè tu m'ai veduto*, disse egli medesimo a S. Tomaso, *tu m'ai creduto*; anzi, per renderlo con la visione piu fermo nella credenza soggiugne lui; *Vedi le mie mani, e vedi i miei piedi, e poni le tue dita nel mio costato, e non voler'esser più incredulo, ma fedele*.

Vedete dunque, Signori miei, che la vista non impedisce punto la Fede, anzi l'accresce. S. Tomaso vide una cosa, ed inoltrossi a crederne un altra; egli vide il corpo, e credette lo Spirito, e l'occulta divinità; ne fu gia la sua vista esterna, ma la fede, che gli fè dire; *o Signor mio, & o Dio mio*. Noi veggiamo il Santo Battesimo, ma non veggiamo la remissione delle colpe, ch'indi ne segue. Così appunto si vede da noi la Chiesa, ma non si vede l'interna sua Santità; si veddono gli

occhi

occhi belli di questa casta pura Colomba, e non se ne vede il maraviglioso interno vigore; si vede il suo mirabil Divino ammanto, ricamato a mille foggie di belle diversità sopra di grand'oro, ma il più brillante splendor di lei stà nell'interno; e noi lo crediamo. Onde chi dirittamente, e fedelmente verso lei mira, ritrova in questa Divina Sposa di che pascere l'occhio interno, e l'occhio esteriore; che è quanto a dire, la fede, e i sensi; e tutto ciò a maggior gloria, ed onore del suo diletto, adorato Sposo.

DISCORSO IX.

I Reprobi, ed i Predestinati son della Chiesa, e son nella Chiesa; Il che distrugge l'invisibilità della Chiesa, e la supposta Missione degli Eretici.

COm'è egli possibil mai, che, volendo i nostri Avversarj render probabile a discepoli loro l'invisibilità della vera Chiesa, adducano per la miglior delle loro pruove quella, che è la più debole, e la più fiacca, riferendo tutto quanto il loro argomento, ed ecclissandolo, e involgendolo tra le Sagre nuvole dell'interna Predestinazione? Di vero, non è picciolo l'artifizio di costoro in frastonare gli occhi spirituali dall'aspetto della Chiesa visibile, e in sollevarli alla invisibile predestinazione, tutta celata, e

chiuſa alla mente umana; affinchè, abbagliati noi dall'inacceſſibile ſplendore di ſi profondo miſterio, non poſſiamo vedere ciò, che manifeſtamente abbiamo davanti a gli occhi. Aſſeriſcono dunque; eſſervi due Chieſe, l'una viſibile, ed imperfetta; l'altra perfetta, ma che da noi non ſi può vedere. Dicono in oltre, che la viſibile può errare, e diſſiparſi al vento di grandi sbagli, e dell'Idolatria maſſimamente; che all'incontro l'inviſibile non è ſoggetta ad errore alcuno. Che ſe poi s'addimanda loro, qual ſia la diferenza di queſte Chieſe; riſponderanno, che l'una è l'adunanza di tali perſonne; le quali fanno profeſſion della ſteſſa fede, e de' medeſimi Sagramenti, e che queſta contiene i buoni, e i perverſi, ma non è Chieſa ſe non di vocabolo, e nome vano. All'incontro dicono, che la Chieſa inviſibile è quella Chieſa, che contien ſolamente gl' uomini eletti, i quali non ſon conoſciuti in terra da noi mortali, ma inviſibilmente da Dio ſolo.

Or bene, dove ci moſtreranno eſſi, che la verace Chieſa non contiene i buoni, e i cattivi indiſtintamente, i reprobi, e i predeſtinati, confuſi inſieme? Queſto è giuſto il punto, che abbiamo adeſſo tra mano, per lo intiero diſcioglimento del quale io dico, che quella ſi debbe creder per vera Chieſa, la quale San Paolo chiamò, *Colonna, e fermezza della verità, e Caſa del Dio vivente*; ſenza dubbio,

dubbio, che questa è dessa la vera Chiesa. Ma una tal Colonna di verità non può appartenere, ed essere una Chiesa erronea, e variabile d'ora in ora. E pure l'Appostolo Santo, parlando di questa verace Chiesa, ci rende certi, che in essa sono de' vasi d'onore, e di contumelia, cioè degli vomini buoni, e de' mali promiscuamente. E benchè noi crediamo, e professiamo esser quella la vera Chiesa, contro la quale non prevaleranno mai le Porte d'Inferno, tuttavia in questa medesima Chiesa sono degli vomini, i quali an bisogno, che sien disciolte le colpe loro, e degli altri, a i quali fa bisogno di ritenerle; come dichiarossi Nostro Signore nel dare a San Pietro, ed in esso a i suoi Successori la podestà di sì tremendo, e benigno ufizio. Ora coloro, a cui i peccati son ritenuti, non sono eglino malvagi vomini, e riprovati, essendo proprio de reprobi, che le lor colpe sien ritenute, ed essendo proprio degli eletti, che i falli loro sien rimessi, e sien perdonati? Sicchè chi potrà mai negare, che quegli, de'quali S. Pietro hà la podestà di sciogliere i peccati, ed ritenergli non sien della vera Chiesa? Conciossiachè appartenga a Dio solamente il giudicar di quegli, che son fuori di Santa Chiesa, e per conseguente quegli, de quali S. Pietro dee giudicare, della vera Chiesa non sono fuori, ma sonvi dentro, onde dee dirsi, che vi sono de' reprobi, e de'

pre-

predestinati indistintamente. Senzachè c'insegna apertamente Nostro Signore; che se noi riceviamo offesa da qualcheduno de'nostri fratelli, dopo averlo ripreso due volte in diverso tempo senza profitto, noi l'accusiamo alla Chiesa; e, se gli non ode la Chiesa, ci sia come Etnico, e Pubblicano.

Qui non si può certamente scappare; l'argomento è troppo stringente; poichè qui si tratta d'un nostro fratel Cristiano, che non è ne Pubblicano, ne Gentile, ma sotto la disciplina, e sotto la correzione della Chiesa; e per conseguente suddito, e Figlio; Nulladimeno può darsi il caso, che questi sia reprobo, ed ostinato. Dunque non sono i soli buoni della vera Chiesa, ma sono anche i reprobi, ed i perversi, e lo saranno fino, che Iddio li giudicherà, o che vengono segregati dall'Ecclesiastica Comunione. Oltre di questo; quando il Signor ci dice; *che il Servo non dimorerà sempre in casa, ma che il Figliolo vi dimorerà sempremai;* non è egli il medesimo, che se ci dicesse, che l'Etto starà sempre nella magion della Santa Chiesa, & il reprobo solamente per qualche tempo; imperochè chi potrebbe mai esser quel servo, che non starà sempre in casa, se non colui, il quale in fine sarà gettato nelle tenebre esteriori all' eterno stridore, e batter de' denti? E infatti l'istesso Cristo mostra, che ciò dobbiamo intendere in questo senso per le

paro-

parole, ch'egli avea dette poco avanti immediatamente. *Colui, che commette il peccato, del peccato diventa servo*: onde ne segue, che questo servo, il quale non sta fisso nel buon proposito sempre d'una maniera, dimorerà nella Chiesa per qualche tempo, e, se non altro, per qualche uffizio. S. Paolo scrive alla Chiesa di Corinto, che ella scomunichi, e da se discacci un Cristiano incestuoso. Se costui si dee scacciar dalla Chiesa, dunque già v'era, quantunque fosse incestuoso, e se v'era, e che la Chiesa sia solamente la società degli eletti, come scacciarlo; Poiche gli Eletti non ponno mai esser riprovati?

Voi negate, Signori miei, che i reprobi, e che i malvagi possin'essere nella Chiesa, e pure manifesta cosa è, che vi possino essere anche nell'Ordine Sagrosanto di Vescovi, e di Pastori. Giuda era un reprobo certamente, e pure era nella Chiesa, & era Appostolo, & era Vescovo, secondo il Regio Salmista; e S. Pietro dice, che egli avea avuta parte nel ministerio dell'Appostolato; e l'Evangelista il numera sempremai nel Collegio degli altri Appostoli. Così Nicolò Antiocheno fù Diacono non altrimenti, che lo fosse Stefano Santo; e pure molti de' Padri Antichi, come S. Epifanio, Filastrio, e S Girolamo per Eretico l'an tenuto; e di fatto i Nicolaiti presero motivo di attribuire a lui le loro orrende abbomina-

zioni, delle quali fa menzione S. Giovanni nell'Apocalisse, e gli denunzia per eretici pubblicamente. Che direm noi di quest'altro fatto? Scrivendo S. Paolo a i Preti d'Efeso, si protesta loro, che lo Spirito Santo gli aveva posti a regger la Chiesa, ma che tra essi sarebbero insorti alcuni, i quali avrebbero seminata della Zizania, e delle discordie per divertire i Cristiani dal diritto, e dal buon camino, e guidargli dietro a loro stessi, divisi in fazioni, e levati in parti. Egli al certo parlava a tutti quando diceva, che Iddio gli aveva costituiti Vescovi a regger la Chiesa, e parlava agl'istessi, e degli istessi, quando diceva allo stesso tempo, che tra loro sarebbero insorti degli scismatici, e scandalosi. Io entrerei in una troppo dolorosa, e funesta istoria, se io volessi qui riferire tutti i nomi de' gran Vescovi, e gran Prelati, i quali, dopo aver lungamente retta la Chiesa, son caduti dallo stato della prima lor grazia miseramente, e son poi morti nell'eresia.

Chi vide mai Vomo piu Santo, per un semplice Prete, quanto Origene? Così dotto, così casto, e sì smisuratamente caritativo! Si può leggere ciò, che ne scrive il celebre Vincenzio Lirinense, scrittore Ecclesiastico de' piu esatti, e di piu politi, e non si strugger di compassione, considerando quel grand' vomo nella caduta di sua vecchiaja, dopo una mirabile, e santa vita; e riflettendo, come

me questo esperto Nocchiero, che già superate aveva tante tempeste; che aveva già riempiute della fama di sua dottrina tante Nazioni, Ebrei, Arabi, Caldei, Greci, e Latini, ritornandosene pieno d'onore, di riputazione, e di ricchezze spirituali, far naufragio, e rompersi al porto della propria sua sepoltura? Ora chi ardirà di dire, che Origene non era della Cattolica, e vera Chiesa? Quegli, che aveva sempre combattuto in favor d'essa universalmente; quegli, che da tutte le Chiese era onorato per ogni banda, siccome uno de piu celebri suoi, e de' piu invitti propugnatori. Ma che? Vedetelo finalmente scomunicato, e fuori al tutto della Sant'Arca, e in istato di perir miseramente nell' orrendo diluvio delle ostinate proprie opinioni.

Tutto questo è secondo la Santa Parola del Redentore, il quale teneva gli Scribi, e i Farisei per veraci Pastori della vera Chiesa di quell'età; poichè comanda, che s'ubbidisca loro; & a i loro detti; e pure non gli riconosce con tutto questo per suoi eletti, anzi per reprobi, e per malvagi, esortando, che non si imitino nelle azioni, ma solamente nella dottrina.

Dopo tutte queste gran pruove vi sarà piu, Signori miei, chi ardisca pur d'asserire, che i suoi giusti son

della

della Chiesa? Ah se si trova Uomo sì pervicace, questi sarà colui solamente, che non hà orrore d'immergersi tutto nell'eresia, e nello Scisma de' Donatisti, i quali, tra gli altri loro errori, andavan dicendo, che noi non potevamo conoscere i nostri veri Prelati; ne per conseguente render loro la dovuta giusta ubbidienza; stantechè noi non potevamo saper di certo, se quei, che si dicono nostri Padri, nostri Pastori, e nostri Prelati, sien della Chiesa; Secondochè noi non possiamo discernere, qual di loro sia prescito, e qual di lor sia predestinato.

Io ripiglio quest'argomento, e ritorno a dire; se questi Prelati, riprovati da Dio, non fosser piu della Chiesa, ne potrebbero eglino ritenere l'onore, e il luogo di Capo? Questo sarebbe al certo un mostro de piu strani, che si potesse giammai vedere, cioè, che il Capo della Chiesa, non fosse poi nella stessa Chiesa; ma da questo ne inferisco io, che non solamente un reprobo puote esser della Chiesa, ma che puo esser anche Pastor nella Santa Chiesa; onde la Chiesa non può mai dirsi una invisibile Radunanza, come non può dirsi una Compagnia composta di soli predestinati.

Ora giustifichiamo, e fregiamo ancor di vantaggio questo discorso con le belle immagini, e con l'Evangeliche similitudini, che ci manifestano chiaramente la verità, ch' abbiamo presa in difesa, e in

cura.

sura. Certo, che S. Giovanni paragona la Santa Chiesa ad un Aja vasta di grano, nella quale non solamente è del grano buono per il Padrone, ma auvi insieme ancor della paglia, destinata a bruciarsi nel fuoco eterno. Or, questo grano, e questa paglia, non rappresenta gli eletti, e i reprobi, nella Chiesa mischiati insieme?

Senzachè: Nostro Signore hà fatta della Chiesa comparazione alle barche pescarecce gettate in mare, nelle quali si tirano a ripa i pesci buoni con i cattivi. Che direm poi delle cinque Vergini prudenti, e dell'altre cinque Vergini stolte? Che de i tre Servitori, tra quali lo sfaccendato, e neghittoso vien condannato alle tenebre esteriori? Che del festino nuziale; in cui entrano i buoni, e mali, ma, non avendo i mali veste proporzionata, sono scacciati fuori alla stanza oscura? Queste vive imagini, apportate a noi dal Signore, e dichiarate da lui stesso per l'argomento, che qui si tratta, non sono pruove soprabbondanti, per far vedere, che non solamente nella Chiesa sono gli Eletti, ma che con essi vi sono anche i reprobi, ed i presciti?

Bisogna adunque, Signori miei, chiuder le porte del corto nostro, e vano intelletto a sì fatte nuove opinioni, & attender alla parola del Salvatore, e riflettervi seriamente, quando egli dice, che *Molti sono i chiamati; e che pochi sono gli eletti.*

Apportino pure gli Avuersarj questi sagri Testi, ed altri a questi rassomiglianti; ma io li prego sinceramente, che avvertano a i conseguenti, che ne presumono di dedurre. Conciossiachè, se essi ne vogliono inferire, che nella Chiesa non dee esser cosa, se non santa, e senza difetto, io col medesimo Sagro Testo proverò loro, che nella Chiesa non v'hà ne reprobi, ne eletti palesemente; poichè, come il gran Concilio di Trento ne auverte bene; questa è la voce comune di tutti i giusti, e degli eletti tutti di Dio; *Ci sien rimessi i debiti nostri, siccome noi a i nostri debitori gli rimettiamo*. Io per me tengo S. Giacomo per un eletto; Nulladimeno egli confessa, che *Noi in molte cose pecchiamo tutti*. Con questo medesimo sentimento S. Giovanni chiude la bocca a i vostri Riformatori, ed insegna loro, che persona non dee vantarsi d'esser senza immondezza; anzi ognuno dee con umiltà confessare d'aver peccato. Io credo in oltre, che il Santo Re Davide sapesse bene nell'estasi, e nel ratto della sua mente, quali sieno le prerogative, e le perfezioni dell'vomo eletto, e pur disse nulladimeno, che ogni vomo era mentitore. Se dunque queste sante perfezioni, che si attribuiscono al corpo tutto della Chiesa, si dovessero ritrovare parimente in tutte le sue mēbra in particolare, di sorte che nō dovesse esser ne i fedeli niuna macchia, e nessun difetto, bisognerebbe uscire

affatto

affatto fuori del mondo per ritrovare la verificazione di si eccelse, e sublimi lodi; poichè gli Eletti mentre vivono in questo Mondo non ne sarebbono già capaci; siccome nel proseguir questo discorso dimostreremo. Certo, che la Chiesa è, ed è stata, e sarà sempre tutta bella, tutta santa, e tutta gloriosa, tanto secondo la sua morale, quanto secondo la sua dottrina. La morale dipende dalla volontà, e la dottrina dall'intelletto; Or come non entrerà giammai alcuna falsità nell'intelletto di Santa Chiesa, così non entrerà malizia nel suo volere; onde, la mercè del suo caro Sposo, può dir con lui; *Chi di voi, o miei avversarj, mi riprenderà di colpa, e di vizio?* Ma di ciò non segue per tanto che tra particolari figlioli di Santa Chiesa non se ne trovino de' perversi.

Risovvenitevi di grazia ciò, che altre volte parmi d'avervi detto; ed è; che la Sagra Sposa hà de capelli, & hà delle ugne, che sono parti non viventi, quantunque ella sia tutta viva. Così il Senato è Sovrano, e non lo sono poi i Senatori; l'Esercito è vittorioso, ma non è già vittorioso ciaschedun Soldato in patticolare; portando i successi delle battaglie, che molti Soldati vi si perdano, molti vi restino, molti vi sieno uccisi, e molti sen fugghin via. Da queste similitudini, e parità misurate adunque, e regolate tutti i divini encomi, che si danno alla Chiesa in molti

luo-

luoghi della Scrittura, e de quali se le tesse debitamente un alta corona. Ma considerate altresì le tante diverse maledizioni, che si danno a coloro, che si perdono nella Chiesa. Tuttavia ella resta maisempre una Squadra bene ordinata, comechè molti sieno i suoi disertori.

Suole accadere non rade volte, che si attribuisca ad un corpo intiero ciò, che non appartiene se non ad alcune delle sue parti. La Sagra Sposa chiama il suo caro Diletto amato tutto bianco, e tutto vermiglio, ma poi soggiugne immediatamente, ch'egli è di capello nero. San Marco dice, che i due Ladroni crocifissi ai lati di Christo, il bestemmiavano; e pure ciò non fece che l'un de' due, al riferir, che ne fà S. Luca. Dicesi comunemente, che il giglio è bianco, e pur ve n'hà de gialli, e de pavonazzi.

A dire il vero; chi parla in termini di caldo amore, come si parla tra lo Sposo Divino ne' Sagri Cantici, e tra la Sposa, usa un linguaggio di tal maniera, che sotto espressioni caste, e amorose, tutte le piu belle perfezioni, e prerogative si debbano attribuire al Corpo unito di Santa Chiesa, in riguardo massimamente di tante sante anime, che in essa sono, e che osservano intieramente i divini comandamenti. Questi sono i cuori perfetti; della perfezione però, che si può ottenere nell'intrigato pellegrinaggio di questo Mŏdo, e nō per anche di quella ce-

leste,

leste, e pienissima perfezione, che nell'eterna Patria noi speriamo: che finalmente, se altro non fosse, onde meritar dovesse la Chiesa si degne lodi, esser dourebbe per la speranza, ch'ella hà sicura di unirsi in Cielo alla benedetta Chiesa Trionfatrice, tutta pura, tutta santa, e tutta bella, siccome in porto, al quale intende da Terra, ed al quale aspira per tante promesse di sicurezza fatele dall'amato suo caro Sposo.

Ma sarebbe omai più che soverchio il fermarsi più lungamente in questo sogetto a ribattere ciascheduna delle distorte insinuazioni, che gli Auversarj nostri al povero popolo, ed ingannato, vanno tutt'ora astutamente persuadendo. Si è portato il passo di S. Giovanni, *Io conosco le mie Pecore, e niuno me le toglierà dalle mani*; e s'insiste, che queste Pecorelle sieno i Predestinati, i quali sono solamente nell'Ovile del Signore. Si è prodotto il passo di S. Paolo a Timoteo; *il Signore conosce coloro, che sono a lui*. Di più si è portato ciò, che dice degli Appostoli San Giovanni; *Essi sono usciti da noi; ma non erano già de' nostri*.

Or qual difficoltà mai ritrovano gli Auversarj in tutti gli addotti Testi della Scrittura? Noi confessiamo, che il Gregge Predestinato intende la voce del suo Pastore, ed hà tutte le proprietà, che in S. Giovanni sono descritte, o sieno presenti, o sieno future. Noi confessiamo altresì,

altresì, che nella Chiesa di Dio, la quale è l'Ovile del Salvatore, sono degli Agnelli non solamente, ma de' Capretti; altrimenti, perchè dirsi nella Scrittura; che nel tremendo Giorno del gran Giudizio gli Agnelli da i Capretti dourannosi separare: se non perchè nel presente Pellegrinaggio; finche la Chiesa combatte in Terra, ella aurà de' Capretti nel proprio Ovile, i quali con gli Agnelli presentemente van mescolati? Poichè se non fossero mai stati insieme, non se ne prescriverebbe la tanto replicata separazione Anzi alcune volte, secondo il parlar del Regio Salmista, i Reprobi, e gli Eletti son compresi promiscuamente sotto l'innocente vocabolo di Pecorella: *Il vostro furore si è acceso contro le Pecore del vostro Ovile. Io hò errato, come una Pecora già smarrita.* E allor; ch'ei disse. *O voi, che reggete sopra Isdraele, ascoltate: ascoltate voi, che conducete Giuseppe a maniera di Pecorella*, intendendosi per Giuseppe il Popolo Isdraelitico: poiche, essendo in Giuseppe caduta la Primogenitura della Famiglia, il Primogenito dovea dar nome a tutta la Stirpe. Or chi non sà, che nel Popolo d'Isdraelle, ne tutti furon Presciti, ne tutti furon Predestinati, e pure tutti furon chiamati sotto il nome di Pecorelle, e tutti furon governati da un Pastore? Così noi confessiamo, che nella Chiesa sono delle Pecore Salve, e Predestinate, delle quali

par-

parlasi in S. Giovanni, e sono delle Dannate, e delle Prescite, delle quali si parla altrove; e tutte sono nulladimeno, finchè si dimora qui basso in Terra, d'uno stesso indiviso Ovile.

Oltre di questo; noi non neghiamo, Signori miei, che il Signore conosca coloro, che sono a lui. Egli sapeva bene, qual era Giuda, e quanta, e quale fosse la sua perfidia; tuttavia Giuda non lasciò d'esser uno degli Appostoli del Signore. Egli sapeva ciò, che fosse per accadere a quei Discepoli materiali, i quali dieder di volta in dietro all'orrore mal concepito per la reale manducazione, ingiunta loro dal Salvatore, della sua Carne; e pure per suoi Discepoli gli riconobbe. Egli è una cosa molto diversa, Signori miei, l'essere a Dio, e conosciuto da Dio, secondo la sua eterna prescienza, rispetto alla Chiesa Trionfante, e l'esser a Dio, e conosciuto da Dio, secondo la presente comunicazione delle cose sãte, in riguardo alla visibile Militar Chiesa; perchè questi ultimi sono conosciuti e da Dio, e dagli vomini, secondo la presente sua volontà, siccome avuerte S. Agostino; *Quanti Lupi son nell'Ovile, e quante Peccore ne son fuori!* Il Signore adunque conosce quei, che sono a lui per la Chiesa Trionfante, senza ignorare, che nella Chiesa Militante sono ancor molti, il fine de' quali sarà l'ultima perdizione secondo l'Appostolo, allor che dice, che

in

in una cosa istessa è del vasellamento di varie sorti, altri de quali sono all'onore, ed altri sono alla contumelia.

Per quello poi, che si apporta di S. Giovanni; Essi sono usciti da noi, ma non erano tra di noi; ciò non fà punto al nostro argomento; perche vi rispondo, secondochè rispose S. Agostino; *essi erano tra di noi, e non erano dentro a noi; erano in numero, ma nō erano in merito* Cioè, come spiega il medesimo Santo Dottore: essi erano de nostri per la comunicazione de' Sagramenti, ma non erano poi tra noi, secondo la disposizione del viver loro; eglino erano eretici nell'interno, e nel depravato lor mal volere, quantunque non lo fossero nella comune esterna apparenza. Onde questo non è un dire, che i cattivi non sien nella Chiesa mescolati insieme co' buoni: perchè, se per merito non vi sono, certamente vi sono per numero, quautunque per la mala lor volontà ne sien già di fuori.

Ma finalmente eccovi, Signori, l'argomento, che da voi si adduce come il più forte; *Chi non hà Dio per Padre, non hà la Chiesa per Madre*. Questa è verissima proposizione, che l'hà detta il Signore stesso; ora i Reprobi non anno Dio per Padre, dunque non anno la Chiesa per Madre loro; e per conseguente non appartengono alla Chiesa, ma ne son fuori. Noi ammettiamo di questo argomento la prima parte, e ne neghiamo la seconda

conda assolutamente, cioè, che i Reprobi non si possino dire figlioli di Dio. Conciossiachè tutti i Fedeli battezzati possono esser chiamati giustamente figlivoli di Dio, quando non si voglia empiamente negare al Santo Battesimo il Nome, e la divina prerogativa di Regenerazione, e di Rinascimento Spirituale, secondochè Cristo l'hà instituito; onde esclusa questa empietà, i figlivoli di Dio sono assai più, che voi altri non ammettete; poichè, quanti sono i Fedeli, ed i Battezzati, che saranno dannati in fine? Stantechè, come dice il Signore; *A tempo avranno creduto, e nella tentazione si saranno tirati indietro*. Per i quali Passi, e Sante Dottrine noi neghiamo tutta questa seconda Proposizione, cioè, che i Reprobi non sieno figli di Dio. Perchè, stando essi nella Chiesa, possono esser figli di Dio, se non altro, a riguardo di molte loro prerogative; come sarebbe per la Creazione; per la Redenzione, per la Regenerazione, per la Dottrina, per l'esterna Professione di una medesima Santa Fede; Sicchè giustamente Dio si duole di costoro per bocca d'Isaia; *Io hò nudriti, & allevati i Figlioli, essi poi mi anno dispregiato*.

Se si volesse continuare a dir poi ostinatamente, che i Reprobi non an Dio per Padre; perchè non ne saranno alla fine eredi, secondo il detto di S. Paolo; *E' figlio, adunque è erede*; noi negheremo,

tale

tale illazione di parità, ſtantechè non ſono nella Chieſa i Figliuoli ſoli eſſendovi ancor de ſervi, mà però con tal differenza, che i Figliuoli vi reſteranno maiſemper, ſiccome eredi, e i ſervi all' incontro ne ſaranno ſcacciati fuori, quando al Gran Padre di Famiglia sarà in piacere. Il Signore iſteſſo ne aſſeriſce tal verità, parlando in S. Giovanni del Figliuolo Prodigo penitente, il quale confeſſava, e ſapeva bene, che nella caſa del ſuo gran Padre molti Mercenarj abbondavano di pane, mentre il legittimo Figliuolo ſi moriva di puro ſtento ridotto a cibarſi del rifiuto fatto da beſtie immonde. Il che rende un immagine doloroſa di ciò, che accade nella Chieſa non rade volte.

O quanti ſervi, potrei io ſclamare con l'Eccleſiaſtico, ſono ſtati veduti a cavallo, e quanti Principi appiè, come Servidori! Quanti immondi animali, e quanti corvi ſono nella miſtica Arca di Santa Chieſa! Quanti belli pomi, e viſtoſi tutti al di fuori ſono in queſto Santo, e benedetto Giardino; che al di dentro ſon guaſti, e ſon verminoſi, e pur dall'albero ſon pendenti, e tirano il ſugo dal dolce tronco! Colui, che aveſſe la viſta interna purgata, e chiara, per vedere dove il corſo degl'uomini sbocca in fine, quanti ne vedrebbe egli, de'quali è ſcritto *Molti ſono i chiamati, e pochi gli eletti*: Ciοè Molti ſono nella Santa Chieſa Mi-

 litan-

litante, che non saran nella Trionfante, sono or di dentro, e saran poi fuori, come S. Antonio previde d'Arrio, e S. Tulberto previde di Berengario!

Egli è per tanto verità certa, & indubitata, che non pure gli Eletti, ma i Reprobi ancora posson dirsi Figlj di Dio, e di Santa Chiesa. Sicchè chi, per render la Chiesa invisibile, non vi ammettesse se non gli Eletti, farebbe non altrimenti, che quei Discepoli, i quali volevano avanti alla mietitura separare il gioglio dal grano; e perciò furon ripresi dal buon Pastore.

DISCORSO XI.

La perpetuità della successione della vera Chiesa, rovina totalmente la pretesa Missione degli Eretici; perchè la vera Chiesa non può perire.

A Suo luogo, e tempo opportuno io mi terrò più ristretto noi nel ragionare; perchè quanto segue dopo quest i primi fondamenti, e primi principj, sarà un intiero compimento di forti prove a far manifesta la credenza comune della perpetuità della Santa Chiesa, e della sua immutabilità, senz'alcun interrompimento.

I nostri Auversarj adunque, per sottrarsi dal soave giogo dell'ubbidienza, che

che da'Cristiani si debbe alla Santa Chiesa, van dicendo empiamente, che ella è perita da più di mill'anni in quà, che ella è morta, e sepolta, e che il santo lume della Fede d'allora in poi è restato estinto. Mà, o Dio! Non è questa un orrenda bestemmia contro il merito infinito della Sagrata Passione di Giesù Cristo; contro la Divina Providenza; contro l'immensa Bontà di Dio, e contro la sua inalterabile Verità?

Forse non sanno eglino, che il Signore hà detto con infallibile sua promessa: *Quando io sarò elevato da Terra, io tirerò a me tutte le cose?* Or non è egli stato già elevato sopra l'Albero della Croce? Non hà egli sofferta una visibile, e dura morte? E chi può dir adunque senz'empietà, ch'egli abbia abbandonata la Chiesa Santa, la quale egli, come sua più cara, e pregiata cosa, seco stesso tirata aveva? Forse che il Demonio, Principe delle tenebre fu egli da Cristo, nella potente Verga del Santo Legno scacciato, e vinto solamente per lo spazio di tre, o quattrocento anni, perchè dovesse poi ritornare a tiranneggiare il Mondo, ed a confondere, e turbare il Nome Cristiano? Volete voi, Signori miei, evacuare in tal guisa il merito della Croce, e della Passione del Redentore?

Oimè; che ne voi, ne altra persona può esser arbitra di tanta fede; che si debba mettere a giudicare tra la bontà di

Nostro Signore, e la malvagità del comun Nemico, e ad interporre tra loro una scambievole alternativa. No no; cari Signori; perchè; *Quando un forte armato custodisce l'Atrio della sua Rocca, tutto resta in pace quel che è di dentro: ma se poi un più forte di esso ne sopraggiunge, il vince, e il dispoglia dell' armi affatto.*

Voi non ignorate già, che Giesù Cristo si è acquistata la Chiesa col proprio Sangue. Ora chi gliela potrà ritogliere mai a forza? Credete voi ch'egli sia più debole del suo Nemico? Ah di grazia. Signori, parliamo più onorevolmente di questo Divinissimo Capitano. Dov' è quel Forte, che oserà di toglier la Chiesa dalle sue mani?

O, voi forse soggiugnerete; Noi non diciamo, ch'egli non la possa difendere, e custodire, ma, che forse non vorrà farlo. Adunque, così dicendo, voi offendete la sua Santissima Prouvidenza, la sua inalterabile Bontà, e l'eterna sua Verità, che non può mentire. Perchè la Bontà divina, rimontando al Cielo, diede, e lasciò agl'vomini de' perpetui donativi; diede loro, e lasciò *degli Apostoli, degl' Evangelisti, de' Pastori, e de' Dottori, per la consumazione delle cose sante in operazione, e in adempimento de' Sagri Misterj per l'edificazione del Corpo di Cristo*. Ora la consumazione delle cose sante è fors'ella stata adempita ne' primi cinquecento, o secento anni, dal qual

tempo

tèmpo in quà; chè voi ditè esser la Chiesa abolita, e morta? L'edificazione del Corpo di Cristo, che, è la Chiesa è ella forse già terminata? O bisogna, che voi diciate di no assolutamente, o che cessiate di pubblicarvene per i nuovi Edificatori; s'ella non è finita, come non l'è senza dubbio alcuno, perchè fate voi quest' enorme torto alla divina somma Bontà d'andar predicando, che Iddio prima del tempo abbia ritolti agl'vomini que'donativi, che una volta avea dati loro per l'adempimento dell'edificazion del Corpo di Cristo, che è la Chiesa?

E pure un de maggiori attributi della Sovrana Bontà, come dice San Paolo, è quello di compartire i suoi donativi senza ripentirsene, che vale a dire, senza ritoglierli. La Divina Providenza fin dal primiero stante, che creò l'uomo, il Cielo, e la Terra, con tutto ciò, che vi si contiene, conserva perpetuamente queste cose tutte. per mòdo tale, che non si è mai estinta la generazione d'un minimo vermecivolo; or che diremo noi della conservazione della sua Chiesa? Certamente che la produzione del Mondo tutto non costò al Signore che una sola Parola; *egli disse, e le cose tutte furono fatte*; e le conserva con una perpetua, e inalterabile prouvidenza; come dunque, dite di grazia, avrà egli abbandonata la Chiesa, che a lui costò tutto il proprio Sãgue, con tãti travagli, e con tante pene?

Egli liberò Isdraele dalla cattività dell'Egitto, e dai pericoli del Mar rosso, e da tant'altre calamità, e vogliam creder noi, che egli abbia lasciato assorbire il Cristianesimo dall'incredulità universamente, dall'inganno, e comune errore? Egli si è presa tanta cura d'Agar sua Serva, ed avrà dispregiata Sara, che è la legittima sua Consorte? Egli hà tanto amate le immagini, e le figure, e non terrà conto del figurato? Certamente sarebbe un manifesto inganno, ed una illusione, aver fatte alla Chiesa tante promesse di conservarla perpetuamente; e poscia auvilirla, e lasciarla tutta in abbandono; massimamente, che il Salmista canta di lei; *Iddio l'hà fondata in eterno sopra il suo Trono*; e in persona del Padre Eterno: *Essa sarà siccome il Sole nel mio cospetto, e come la Luna perfetta nella mia perpetua eternità; essa sarà il testimonio fedele in Cielo, ed io continuerò, e produrrò la stirpe di lei fino a i secoli de' secoli; & il suo Trono sarà come i dì del Cielo*, cioè durerà non altrimenti, che dureranno gl'istessi Cieli; che perciò il Profeta Daniele chiamò la Chiesa *un Regno, che non sarà giammai dissipato*; e l'Angelo a Nostra Donna disse, che *mai questo Regno avrà fine*. parlandosi in questi luoghi della Chiesa visibile certamente, siccome noi il proviamo altrove, e si deduce dalla Predizione d'Isaia, quando, parlando del Salvatore, disse di lui; *egli esporrà*

la

la sua vita per il peccato; *onde vedrà una perpetua generazione*, ed altrove; *Io farò con essi* (parla della Chiesa visibile) *Una lunga confederazione appresso di voi*, *e chiunque vedrà questi miei Fedeli li conoscerà manifestamente*; con cento, e mill' altri passi, simili a questi.

Sicchè io vi prego, Signori miei, che mi diciate per cortesia, chi mai abbia data a Lutero, ed a Calvino la carica, e l' incombenza di rivocare in dubbio, e d' annichilare tante promesse, e così solenni, dal Signore fatte alla Chiesa dell'assistenza d' una inalterabile perpetuità? Non è stato forse il Signore istesso, il qual parlando d'essa Chiesa letteralmente, hà detto di lei; *che le Porte d'Inferno non prevaleranno mai contro d'essa*? Or come mai queste promesse resteranno verificate, se la Chiesa, al dir vostro, è stata abolita, e interrota hà mille, e più anni? Come dunque si scioglierà quell'amoroso, e dolce *addio*, che il Signore diede agl' Appostoli suoi diletti, lor promettendo; *Ecco, che io sarò con voi sino alla consumazione de' secoli*, quando dir si voglia, che la Chiesa possa perire.

Ah non scancelliamo di grazia, Signori miei, quella saggia regola del famoso Gamaliele, il quale, parlando della Chiesa nascente, e nel suo principio, disse agl' Ebrei; *Se questo consiglio, e quest' opera è umana, si dissiperà da se stessa; ma se il disegno è di Dio, voi non la potrete al*

certo impedire. Ora la Chiesa è certamente Opera di Dio, come dunque diremo, ch'ella sia dissipata? Se questo Albero benedetto fosse stato piantato da man terrena, io confesserei facilmente, che potrebbesi sradicare, ma, essendo stato piantato da mano si buona, qual'è quella del Salvatore, non bisogna credere a coloro, i quali tumultuariamente, e senza ragione vanno gridandol, che la Chiesa è ormai mancata. Conciossiachè il Signore ci ammonisce, che noi lasciamo gridar questi ciechi, poichè *ogni pianta, che non hà piantata il Padre Celeste, sarà svelata, e diradicata; ma quella poi, che Dio averà piantata, non sarà svelta perpetuamente*. Anzi S. Paolo ci assicura, che *tutti dobbiamo esser vivificati, ciascheduno nel grado suo, le primizie con Cristo, e poscia gli altri, che son Fedeli*.

Finalmente, come trà Giesu Cristo, e i suoi, cioè la Chiesa non vi è di mezzo cosa veruna, onde salendosene egli al Cielo, l'hà voluta lasciare in terra, così trà la Chiesa, è la fin del Mondo non sarà alcuna interposizione, poichè la Chiesa debbe durare fino all'estremo; e perciò si dice, che il Signore regnerà in essa in mezzo de suoi nemici, finchè gli abbia posti sotto i suoi piedi, soggiogatigli totalmente.

Or ditime di grazia, Signori miei, come mai si adempirebbero questi vaticinj. e queste infallibili promesse, se la Chiesa,

ch'è

ch' è il Regno di Giesù Cristo fosse già a quest'ora stata distrutta? Come regnerebbe lo Sposo Divino senza Reame? Come regnerebbe in mezzo de' suoi nemici, se non regnasse per via della Chiesa in questo basso, e caduco Mondo trà i peccatori? Senzachè, ditemi in oltre, se questa Divina Sposa è già morta, ed è seppellita, chi trà voi l'hà richiamata a vivere, e trà voi solamente l'hà dissepolta? Auvertite bene, che la resuscitazione dell'vomo morto non è miracolo minore, di quel che ne sia la creazione; anzi è molto maggiore assai, che non e la conservazione; Così la riformazione è più gran miracolo, che non è stata la creazione; stantechè Iddio in crearlo, *disse, e fù fatto*, e spirata in quest'vomo terrestre l'anima vivente, incominciò subito a respirare. Ma al contrario nella riformazione poi di questo medesimo vomo il Signore spese, e impiegò trentatrè anni di sua travagliosa, e stentata vita; vi spese tutto il preziosissimo Sangue suo, e vi morì egli stesso, per farsi merito presso al Padre di sì mirabile operazione.

Colui dunque, che oserà dire, che la Chiesa è poi morta, nol potrà dire, senza accusar sagrilegamente la bontà, la diligēza, e l'auvedutezza di Giesù Cristo che n'è stato l'unico, e il grande Edificatore, e Riformatore; Sicchè chiunque si offerisce, e si vanta di riformare, e di risuscitare questa divina Chiesa, che in sua falsa

opinione dice esser morta, si attribuisce arrogantemente l'onore, e la sovrana prerogativa, propria unicamente di Cristo solo, e si reputa da più, che non furono gli Appostoli tutti insieme; Stantechè gli Appostoli non anno ne data, ne resa la vita alla Santa Chiesa, come che l'abbiano conservata coltivata, ed instruita per mezzo del fedele loro ministerio, dopo che Christo l'ebbe fondata. Lutero però si vanta per più forte, e per più potente, mentrechè avendola trovata morta, presume senz' altri stenti risuscitarla. O temerario ardimento; o cecità profonda, & inaudita! Nostro Signore recò nel Mondo il santo fuoco di Carità; gli Apostoli con l'aura divina della loro Predicazione l'avevano accresciuto, e dilatato per tutto l'Mondo; ma voi dite adesso, Signori miei, che questo fuoco divino è del tutto estinto per le acque dell'ignoranza, e della nequizia. Il soffiarvi sopra non serve a nulla; che cosa dunque potrà servire? Bisognerebbe senza alcun dubbio con la Croce, e co' Chiodi del Salvatore batter di nuovo nella Pietra vivente, che è Giesù Cristo, per farne scintillare un fuoco novello. Ma voi però con empia baldanza asserite, che per riaccender quel santo Fuoco basterà, che Lutero, e Calvino sien venuti a sì fatta impresa.

Oimè! che questa sarebbe, per vero dire, una Missione più che quella del

Grand'

Grand'Elia, imperocchè ne Elia, ne Giovanni fecero tanto. Il dir questo sarebbe un auvilire sfacciatamente il Ministerio de'Santi Appostoli, i quali an portato sì per il Mondo, questo sagrato fuoco di Carità, ma non l'an riaceso già, quando che l'avesser trovato estinto. *O voce temeraria*, esclamava S. Agostino contro de Donatisti *la Chiesa non sarà più, perche tu non se più in essa?* Ma no, dice S Bernardo, *I torrenti l'anno inondata, gli Aquiloni l'an combattuta, ma essa non è mancata con tutto questo, essendo fondata su la gran Pietra, ed essendo la Pietra Cristo*. Il dir, che la Chiesa è di già mancata, non è egli un dire, che tutti i nostri Predecessori si son dannati? Così per certo; perchè fuor della vera Chiesa non è salute; e fuor di quest' Arca tutto il Mondo resta sommerso.

Oh quanto grave oltraggio si viene a fare, così dicendo, a quei venerabili antichi Padri, che anno tanto sofferto e tanto, per conservarci il Retaggio dell' Evangelio; mentre gli Eretici, che sono figlj erranti, e ritrosi, si fanno vanto di ridersi di essi, e li van decantando per insensati, per maledetti.

Vedete voi che bella riforma! Io voglio concluder, Signori miei, questo argomento, parlando con Sant Agostino *ad hominem*, come si dice, a i vostri nuovi Riformatori. *Che ci porteranno mai di nuovo questi stranieri? Bisognerà forse se-*

minare un'altra volta la buona semenza? *Nostro Signore dice, che dappoichè ella fù seminata la prima volta, crescerà sempre fino alla messe*; ed essi dicono, ch' ella è già perduta nel mezzo al campo, e che non è più quella, che i Santi Appostoli an seminata. Noi a questo vi rispondiamo; *che vediate nelle Scritture, e quello ch'esse vi ridiranno, sarà ciò, che noi sosteniamo*; Perchè vi è scritto, e della Chiesa intender si debbe, *che la semenza, la qual fece frutto nel suo principio, crescerà fino al tempo della messe sempre, e mai sempre*.

E in effetto, Signori miei, la buona Semenza sonc i Figliuoli del Regno di Giesù Cristo; la Zizania sono gli empj vomini, ed i malvagi, e la mietitura sarà l'ultimo final giorno. Onde non dite più, cari miei Signori, che la buona semenza è del tutto spenta; perchè ella cresce visibilmente, e crescerà sempre fino alla consumazione del Secolo de' Secoli.

DISCORSO XII.

Rifutazione agl' argomenti degli Eretici che vogliono, che la Chiesa possa mancare, e che ella è stata distrutta per qualche tempo.

VOi credete primieramente che la Chiesa fosse abolita, quando peccarono Adamo, & Eva; al che rispondiamo noi; che Adamo, & Eva non eran la Chiesa, ma della Chiesa erano il principio; anzi tuttochè fossero stati la Chiesa essi soli, ella non si sarebbe perduta nella perdita loro; poichè non peccarono contro della Dottrina, ma solamente contro il costume, ed il precetto della Morale e della ubbidenza.

In secondo luogo, vi soggiugnete; Aronne, Supremo Sacerdote, adorò profanamente, e sacrilegamente col Popolo tutto il Vitello d'oro. A questo vi si risponde, che Aronne allor che caddè in Idolatria non aveva per anche ottenuto il grado di Sommo Sacerdote, che dopo ottenne; anzi si aggiugne, che il Popolo stesso non tutto si macchiò nel Idolatria; poichè si dice, che i Figliuoli di Levi restarono intatti, e figlj di Dio, essendosi gettati dalla parte del gran Mosè.

Terzo; Elia si duole d'esser rimasto solo dentro Isdraele di quei, che seguivano il buon camino. Replicasi qui; non esse-

essere Elia restato solo in Isdraele vomo dabbene, perchè vè n'erano settemila, i quali non avevano piegate agl'Idoli le ginocchia; Onde ciò, che diceva il Zelo del Profeta, non era, che per meglio esagerare la convenienza, e la giustizia del suo lamento. Senzachè, quantunque Isdraelle tutto fosse in quel tempo mancato, non per questo si potea dire, che la Chiesa tutta fosse abolita, non essendo Isdraelle tutta la Chiesa, anzi allora era separato dal Popolo fedele per lo scisma di Geroboamo; sicchè il Regno di Giuda era della Chiesa la miglior parte, poichè Azzaria aveva predetto d'Isdraelle, e non di Giuda, che *sarebbe restato senza Sacerdote, e senz'alcuna sorte di Sagrifizio*.

Quarto; in Isaia sta registrato, che *Dalla pianta de piedi fino alla fronte in Isdraele non è sanità*. Noi respondiamo, che in queste frasi si detestano i vizj d un Popolo assai corrotto, essendo questo parlare un'effetto del gran Zelo di quest' Vomo di Dio contro il pubblico disviamento. Ma quantunque i Profeti, i Predicatori, e i Sagri Pastori usino tal sorta d'esagerazioni ne i loro discorsi, non bisogna però prendergli sempre appuntino, e letteralmente, ma solo in riguardo d' una gran parte di quella Gente, contro della quale allor si declama; il che apparisce assai manifesto nelle addotte doglianze del Grand' Elia, quando dice esser

esser solo in Isdraele degl' Uomini a Dio fedeli; quantunque, come abbiam detto poc'anzi, settemila ne avesse seco.

San Paolo si duole a i Filippensi, che ciascheduno non cercava altro, che il proprio interesse, e la propria comodità; e pure non aveva anche terminata questa sua lettera di doglianza, ch'egli confessa, e si congratula, esser nella Chiesa della Gente molto dabbene. Soggiungo, che ognun sa gli alti schiamazzi del Re Profeta, ilquale spesso si duole in dirotto pianto, perchè *Non v'era a suo tempo un' uomo, che ben facesse*; e pure poi ci assicura in più, e più luoghi, che dello stesso suo tempo erano de giusti in numero grande. Laonde sia prudente regola, ed auvertenza, che queste maniere di zelante esagerazione nella Divina Scrittura non debbono servire di rigorosa induzione a ciascheduno in particolare, ma solamente in una, e in un' altra parte. Onde per simili scritturali passi, e de' Santi Padri, non si conclude, che sia la Chiesa mancata, e morta; siccome, perchè un corpo sia cagionevole in molte delle sue parti, non si conclude bene, che egli sia estinto. Quinto, Geremia proibisce, che la gente si confidi nella menzogna, tra se dicendo, & ad ogni tratto; *Il Tempio del Signore, il Tempio del Signore*. Oime! Cari miei fratelli, chi vi hà mai detto, cha sul pretesto di confidar nella Chiesa, e di ricorrere, e

unirsi

unirsi a lei faccia d'uopo di affidarsi nella menzogna? Noi al certo diciamo tutto il contrario, assicurando, che chi si appoggia al giudizio, ed alle regole di Santa Chiesa, si appoggia alla Gran Colonna di fermezza, e di verita; dunque chi s' affida nella stabilità della Chiesa Santa, al certo non s'affida nella menzogna, se menzogna non vuol chiamarsi ciò, che si dice, e si replica più volte nell' Evangelio, che *Le Porte d'Inferno non prevaleranno contra la Chiesa*; Laonde noi confidiamo nella Santa Parola di Giesù Cristo, il qual promette a questa sua Sposa una inalterabile perpetuità.

Finalmente voi portate il Passo di Daniele a vostra difesa, quando egli dice, *esser di mestieri, che si faccia la separazione, e la divisione, allorchè cesserà il Sagrifizio; e che allora il Figliuol dell' Uomo appena troverà della fede ne cuori umani, quando verrà la seconda volta visibilmente all' opera del tremendo, e del gran Giudizio.*

O Signori, io vi rispondo sinceramente, che questo passo intender si debbe in ordine alla persecuzione dell' Anticristo contro la Chiesa, durante i tre anni, ch' ei regnerà Leggette il Testo da per voi stessi, e troverete, che la Chiesa anche in quel torbido, e fosco tempo non si dissiperà per questo, e non mancherà, ma sarà conservata, e custodita constantemente nelle solitudini, e ne' deserti, ne'

quali

quali si riparerà, secondochè predice il Testo Divino.

DISCORSO XIII.

La Chiesa non è mai stata dissipata, ne ascosa; onde in vano si vuole una Missione straordinaria, per farla di nuovo comparire, e risuscitare.

HA' così gran forza l'umana passione; & esercita negli vomini tanto imperio, che gli trasporta alcune volte a ciò, ch'essi anno nelle lor brame, prima d'esaminare, se ciò sia ragionevole, o se non sia; arrivando spesso a sì fatto eccesso, che essendosi impegnati a dir qualche cosa senza ragione, s'inoltrano tanto nel sostenerla, che fanno ragione del voler loro.

Gli antichi Padri notarono saggiamente, che il saper ben distinguere la differenza de tempi nelle Divine Scritture, è una regola ottima, e certa per intenderse, ed ispiegarle; per lo difetto di che, tanto gli Ebrei, quanto gli Eretici, an molto errato, attribuendo alla prima Venuta del Messia in Terra ciò, ch'era stato detto della seconda, e dell'ultima sua Venuta. Così quei delle pretesa nuova Riforma si sono ingannati allo stesso modo, volendo rappresentar la Chiesa in questo nostro tempo tale, quale

sarà,

farà,al dire di S. Gregorio,nel tempo dell' Anticristo. Cōciosiachè essi tornano tratto a riprodurre ostinatamente, e distortamente,ciò,che si hà nell'Apocalisse, cioè, che *La Donna se n'è fuggita dentro al Deserto*,dal che tiran per conseguente,che la Chiesa già si è nascosta,e si è dileguata,per evitar la tirannia del Papa Romano, a cagiōne della quale si è resa invisibile hà più di mille anni addietro, finche poi si è di nuovo manifestata in Lutero, e ne' suoi seguaci.

Ma chi non vede chiaramente, che tutto questo intender si debbe della fine del Mondo, e della persecuzione estrema dell'Anticristo? Il tempo di questa persecuzione ci è segnato espressamente, e determinato in Danielle, assicurandoci, che più non dee durar, che tre anni e mezo, di maniera che chi volesse; sedotto da qualche Glossa male spiegata, confondere l'un tempo notato nella Scrittura con altro tempo, verrebbe a contraddire apertamente alla Santa Parola di Giesù Cristo, il quale assicura, che più tosto questo tempo s'abbrevierà, per accelerar la gloria de suoi Eletti; anzichè prolungarsi a tanta durata, quanta e quella oramai,dalla quale essi dicono, che la Chiesa si è fatta invisibile, e si è nascosta. Vedete dunque con quanta improprietà, e con quanto ardire osano di spiegare questa Scrittura tanto lungi dal sentimento, dell'Autore, e si oppostamen-

te alle individue ſue circoſtanze, ſenza ponderare tante altre autorevoli ſentenze, e ſcritturali riſcontri ſu queſto Teſto, per i quali ſi moſtra evidentemente, che la Chieſa non ſi debbe ridurre in ſolitudine, o ſtar naſcoſa, che per breviſſimo tempo alla fin del Mondo; quando non ſi parli delle Chieſe particolari, ma della Cattolica Univerſale, della qual ſi tratta nel caſo noſtro.

Io per certo non voglio quì di nuovo rimproverare, e ripetere agl' Auverſarj i tanti, e tanti Sagrati teſti, addotti di ſopra, per i quali la Chieſa ſi dice ſimile al Sole; ſimile alla Luua; all'Arcobaleno, ad una Reina; ad un gran Monte, che occupa il Mondo tutto, con cento altre viſibili immagini, e ſpecioſi Simboli di perpetuità, e di manifeſtiſſima appariſcenza; riſtregnendcmi ſolamente in queſto luogo all'autorità di due graviſſimi, e gran Maeſtri, che ſono Sant' Agoſtino, e S. Girolamo; il primo de' quali così ragiona in queſta materia; *Davide avea detto, che il Signor e è grande, e laudabile grandemente nella Città di Dio, la quale ſta collocata nell'alto Monte; ora la Chieſa è appunto queſta Santa Città, elevata in queſta Montagna; sì che non può aſconderſi agli occhj noſtri; queſta è la Lampana, che non ſi può celare ſotto allo ſtatio, eſſendo comune a tutti, e celebre in ogni parte; &c.*

V'hà mai coſa più viſibile, e manifeſta d'una montagna? Ma i deviati noſtri

Fra-

Fratelli s'ideano; e si fingono de' monti non conosciuti; siccome quegli, che sono incantonati, e quasi sepolti in un angolo infimo della terra. E veramente chi di voi altri hà notizia del Monte Olimpo? Niuno per certo, comechè questo sia de'monti più elevati; così all' incontro niuno degli Abitatori del Monte Olimpo sà, e conosce che cosa sia la nostra famosa Montagna Chidabbe della Savoja; perche i monti particolari son collocati, e torreggiano in diverse, e sovente in contrarie, ed opposte parti; Ma del Monte indicato da Isaia non accade in sì fatta guisa; essendo questo un Monte dominante a tutta la faccia dell'Universo, e la Pietra da lui tagliata, essendo Giesù Cristo Redentor nostro, descendente secondo la carne da Stirpe Ebrea, non per via di comun commercio matrimoniale.

Or questa Pietra Divina, che gli Edificatori dell'antico Tempio aveano riprovata; non hà ella urtato potentemente in tutte le profane dominazioni dell' Idolatria, dell' Infernali Podestà, e de i Principati tenebrosi? Non si è ella dilatata fino a ricoprir di se tutto l'Universo? Di questo Monte adunque fù detto, che *Esso è preparato in cima de' Colli*. Questo è un Monte elevato, e posto su la sommità di tutti gli altri Monti, i quali s'umiliano, e si spezzano al piè di lui. Chi potrà per tanto ignorare, se non maliziosamente, e non veder la Città, ch'è elevata su

questo

questo Monte? Esso Monte è sconosciuto solamente da coloro, i quali nascondono il lume, & odian la Chiesa; perchè, caminando essi per le tenebre, caminano, ne san per dove. Essi si sono separati da questo Corpo Mistico, e Sagrosanto, essendosi prima deliberatamente acciecati nell'ignoranza.

Questi sono sentimenti prodotti dal glorioso Sant'Agostino contro de' Donatisti; ma perchè, siccome la Chiesa presente rappresenta la Chiesa antica, così gli Eretici antichi, a riserva del solo nome, ci rappresentano gli Eretici dell'età nostra, perciò ne segue, che le stesse ragioni, le quali già convincevano i Donatisti, convincano adesso con egual forza i Calvinisti, ed i Luterani.

Ma vediamo, come S. Girolamo entra anch'esso in questo combattimento. Certo Signori miei; che questo Santo Dottore, non men che S. Agostino debb'esservi di spavento. Poichè fà veder manifestamente, che questa supposta ritirata della Chiesa, questo supposto esilio, e questo da voi supposto nascondimento, viene a distrugger direttamente la gloria tutta della Croce del Redentore; il che egli dimostra in queste espressioni, parlando ad un Scismatico, ch'egli aveva riunito alla Santa Chiesa. *Io mi rallegro con voi, e rendo grazie al Redentor nostro, che voi vi siate dall'errore, e dalla falsità ridotto al buon sentimento; e che voi più non*

diciate, com'altri fanno; O Dio salvatemi voi poichè la Chiesa è ascosa e mancata. Certo, che l'empia voce di questi tali annichila la Croce di Giesù Cristo, se essi ředon così sogget-to alle vicende del Demonio il Figlivol di Dio, e se il dispiacimento, che il Signore mostra de' peccatori, l'estendano egualmente rispetto del suo Figlivolo, come rispetto a gli vomini tutti. Noi però guardiamoci a gran maniera di mal credere, che Giesù Cristo sia morto in vano; conciossiachè il possente, & il mal Nimico è già legato, vinto, ed oppresso, e la promessa del Padre Eterno è adempita; Chiedi a me, ed io ti darò le Nazioni, e le Genti tutte per tuo Retaggio, e i vasti termini della Terra saran la tua Possessione. Or dove sono, ditemi in grazia, queste Persone troppo religiose, anzi più tosto troppo profane, le quali sono più della Sinagoga, che della Chiesa? Come sarà da Cristo distrutta la Città del Demonio, e l'Idolatria alla fine de secoli, s' egli non hà più la sua cara Chiesa, o non l' hà, che ristretta nell'Isola della Sardegna, o in altro luogo del tutto ascoso! Certo, che in questi falsi, ed empi concetti si vien troppo ad abbassare: & ad annientare il Regno di Cristo. Oimè! guardi pure Iddio, per sua immensa misericordia, che Satanasso non possieda una volta l' Inghilterra, la Francia, il Levante, l' Indie, e le Nazioni più Barbare, e più remote; perchè allora quanto restarebbero raccorciati, e quanto ristretti i Trofei della

San-

Santa Croce in un solo Angolo della Terra!

Questi sono in succinto i sentimenti di S. Girolamo. Ma che direbb'egli adesso questo Santo Dottore di coloro, che al tempo nostro negano, non solamente, che la Chiesa sia generale, ed universale, ma sostengono arditamente, ch'ella non sia, che in alcune sole Persone, e queste incognite, e sconosciute, senza ne pure additare un piccolo Borgo, ove da mille anni in quà si sien ritirate? E non è questo un'auvilire l'alto misterio dell'Umana Riparazione?

L'Eterno Padre per l'incomparabile umiliazione, e per l'annientamento, che'l Divino suo Figlio soffrì nella durissima sua passione, e sopra la Croce; gli diede un Nome augusto, e tutto sopra d'ogni altro Nome, sicchè le Nazioni tutte si dovessero genuflettere a venerarlo, ed ogni lingua rendersi faconda per dargli lode; ma costoro, non prezzando punto ne la Croce, ne le opere meritorie infinitamente del Salvatore, circoscrivono, e ristringono le sue glorie non più oltre, che alla durata di soli mille anni. Il Padre Eterno hà donato all'Unigenito suo Diletto in eredità le Nazioni, e le Genti tutte, per aver egli, a lor Redenzione, consagrata alla morte la propria vita, ed alla Croce il suo Sagro Corpo, e per essersi fatto riputar tra gli scelerati, tra i ladri, e tra i malfattori;

ma

ma costoro diminuiscono in estremo gli onori, che a lui son dovuti, e van tanto detraendo, e rodendo di sua porzione, che nello spazio di soli mill'anni appena egli puote avere avuti de Fedeli, e de servi sui, e questi anche ascosti, e segreti; che è quanto non ne avere adesso in maniera alcuna, secondo i lor falsi principj, e l'opinion loro.

Ah'io adunque a voi mi rivolgo con maggior passione, e con maggior pena, o Superiori, e Pastori Sagri, che tanto vi gloriate del Nome Cristiano, e che credete d'essere nella legittima, e vera Chiesa. Avete voi in voi stessi la vera Fede, o pure non l'avete? O infelici! voi tutti quanti siete dannati; perchè se voi avete la vera Fede, come nasconderla voi agli altri? Qual gloriosa memoria lascierete del nome vostro? Come non vi opponete voi a quell'empietà, ed a quella sacrilega Idolatria, contro la quale questi zelanti nuovi Riformatori s'avventano, e si scagliono a sì gran lena contro di noi? Non sapete voi, che il Signore hà raccomondata a ciascun Cristiano la salute del suo Fratello? A che lasciar perdere tanti gran popoli; e tanta gente negli antichi errori, da costoro discoperti recentemente? *Col cuore si crede per la giustizia, ma con la lingua si fà la confessione della Fede per la salute.* O miserabili veramente, che avendo voi un sì bel talento, il tenete ozioso, e sepolto! se

la cosa camina nella maniera, che si suppongono gli Auversarij, già voi siete nelle tenebre esteriori; ma se poi la cosa và all' opposto in tutto, e per tutto, siccome è certo; o misero Lutero, e stolto Calvino; poichè la vera Fede, e la vera Chiesa è stata pubblicata, e predicata sempremai incessantemente da' nostri Superiori, e da' nostri Capi: Voi siete adunque i detestabili, e gl' infelici, che vi siete inventata una foggia di nuova Chiesa, e di nuova Fede; e che poi, per trovar qualche scusa alle vostre chimere, ed a i vostri furiosi impegni, accusate indegnamente tutti i Cristiani, o d'empietà, se an'mal creduto, o di debolezza, se anno taciuto.

DISCORSO XIV.

Che la Chiesa non può errare; perciò, a correggerla, in vano si suppone una Missione straordinaria.

NEl tempo, che il disleale Assalonne ordiva la sedizione contro il Re Davide suo Genitore, si assise su la porta della Regia, dicendo a chiunque ivi accorreva: *Oimè qui non v'hà persona deputata a posta dal Re, perchè v' ascolti, e vi tenga ragione; o Dio, chi costituisce me Giudice sopra la terra, per poter giudicare giustamente coloro, che a me verranno ne i loro ricorsi?* Così l'astuto andava dolce-

mente sollecitando la fedeltà degl'Isdrae. liti, e la lor costanza. O quanti scelerati Assalonni si son trovati nell'età nostra i quali per sedurre i popoli, e per sottrargli dall'ubbidienza di Santa Chiesa, e de' Sagrati Pastori, e per sollecitare i cuori de Christiani alla ribellione, anno scritto per tutti i passi, e per tutti i cantoni della Germania, e della Francia; qui non vi son persone deputate da Dio, per ascoltare i dubbj di Fede, e per darne le necessarie risoluzioni; Anzi, ne la Chiesa, ne i Magistrati an podestà di determinare ciò, che nella Fede si dee tenere, o ciò, che debbesi rigettare; potendo la Chiesa errare ne' suoi decreti, e nelle sue determinazioni.

Oh Dio! Qual più perniziosa, e temeraria persuasione potevano costoro al Cristianesimo insinuare, che la presente? Se la Chiesa può dunque errare; o Calvino, o Lutero, a chi dovrò aver io ricorso nelle mie premurose difficoltà? Alla Scrittura, diran costoro; ma come il potrò far io, povero ignorante; avendo massimamente queste difficoltà sopra la medesima sagra Scrittura; non perchè io dubiti punto della Scrittura, credendo fermamente, ch'ella sia la santa Parola di verità, ma ciò, che mi tien sospeso, e mi tiene in pena, è la legittima intelligenza della Scrittura; sono i conseguenti, che se ne ponno dedurre, i quali essendo infiniti, e l'uno apparendo

spesso

ſpeſſo nel medeſimo ſoggetto contrario all'altro, ognuno vi può prendere sbaglio equivocamente, ſecondo la diverſità del ſuo proprio ſenſo, ed inclinazione? ond'io di nuovo richieggo, e prego, qual de tanti, e diverſi ſenſi della Scrittura ſia il ſalutevole, e ſia il verace? Mio Dio; chi me ne farà conoſcere la ſincera interpetrazione in mezzo a tante, che ve ne ſono delle fallaci, e delle diſtorte? Chi mi farà vedere la ſolida verità tra tante apparenze?

Io ſono certamente ben perſuaſo, che ciaſcheduno, per approdare al porto della ſalute, ſi vorrebbe imbarcare in quella Nave, la quale è il ſicuro Vaſcello dello Spirito Santo; e dall'altro canto io sò, che queſto Vaſcello è l'unico, e il ſolo, che ſicuramente conduce al bramato porto, e che ogni altro urta, e rompe per naufragio. Oimè! ſe la perſona reſta ingannata in queſta elezione, è irreparabile affatto il danno; l'avarizia, e la vanità, e la temerità delle promeſſe, che ſoglion fare i diverſi Padroni delle barche, inganna ſpeſſo la maggior parte de' viandanti, così appunto nel caſo noſtro ciaſcheduno ſi vanta d'eſſere miglior Maeſtro di chi che ſia. Colui che dice, non averci Dio prouveduti di ſicura guida in un camino sì difficile, e pericolioſo, aggrava la Bontà di Dio, empiamente dicendo, ch'egli ha voluto, che ci perdiamo. L'altro, il qual dice, che Iddio

 ci hà

ci hà imbarcati all'arbitrio del mare, e delle tempeste, senza darci un saggio Piloto, il quale sappia apprendere bene il punto dalla Bussola in su la carta da navigare, egl'è come se dicesse palesemente, che nel pericolo estremo Iddio ci manca di prouvidenza; Finalmente colui, che dice; il nostro Divin Maestro ci rimette alla scuola della sua Chiesa, nel falso supposto, ch'egli sappia. che in essa si insegna l'errore, e vi si riceve, conclude, che Iddio voglia dare occasione al nostro fallire, e nudrir la nostra ignoranza.

Or chi è, colui che faccia mai stima di un Academia, ove il Maestro prende sbaglio, e insegni la menzogna in luogo del vero? Certo tal sarebbe la Santa Chiesa, se regolar si dovesse secondo le nuove imposture, ed i varj ritrovamenti di qualunque persona particolare. Che se la Chiesa erra essa, chi sarà mai, che non errerà? o se ciascheduno con essa erra, ouvero errar puote, dove mi volterò io per essere ammaestrato? Mi volterò forse a Calvino? Ma perchè non più tosto a Lutero, a Brenzio, a Pacimontano? Vedete voi, se la Chiesa potesse errare, noi non avremmo più a chi ricorrere nelle nostre difficoltà. Ma chi anderà seriamente, e ben ponderando il credito sommamente autenticato, che il Signore ha dato alla Chiesa, inferirà per buon conseguente, che colui, il qual dice, che la Chiesa può errare, è come s'egli di-

dicesse espressamente, che Dio stesso erra, o dell'errore hà compiacimento; e che perciò egli vuole, che noi erriamo; il che dicendosi, si dice a Dio ingiuriosa, ed empia bestemia.

Signori miei, non è egli Cristo, chè ne instruisce: *se il tuo fratello hà peccato cóntro di te, dillo alla Chiesa, e la dove egli non voglia ascoltare la Chiesa, ti sia in orrore d'Etnico, e di Pubblicano?* Vedete voi, come il Signore nelle nostre difficoltà, quali esse si sieno, ci rimette alla Santa Chiesa, e più allora, che le materie, e i dubbj sono più gravi, e più rilevanti! Veramente, se io dopo l'ordine della fraterna correzione sono obbligato di accusare alla Chiesa, per ridurlo a i termini del giustò, un'vomo vizioso, che m'abbia offeso, quanto più sarò obligato d'accusare alla medesima Chiesa colui, che chiama essa Chiesa malvagiamente una Babilonia, un'Adultera, una Idolatra, una Menzognera, ed una Spergiura, e tanto più ingiustamente va ciò dicendo, quanto che con la propria malizia, e col perfido suo artifizio si sforza di souvertire intiere Provincie, e d'infettarle dell'Eresia, la quale e, per sua natura sì contagiosa, che, a maniera di putrida cancrena, serpeggia sempre per le parti più nobili, e più vitali?

Quãdo io dunque mi abbatterò in persona, che mi dica, che tutti i nostri Padri,

 e Mag-

e Maggiori; tutti i nostri Avi, e tutti i Bisavi sono stati già Idolatri, e che an corrotta la purità del Santo Vangelo, & an praticate quelle empietà, e quelle nequizie, che seco portan sempre l'alterazione, e la corruzione della Religione, io allora ricorrerò alla Santa Chiesa, il cui giudizio, e la decisione m'è stata dal Signore stesso sì premurosamente raccomandata, Ma o Dio! Se la Chiesa potrà errare, dunque ne io, ne altra persona sarà rea del creduto errore, ma ne sarà reo il Figliuolo stesso di Dio, siccome quegli, che hà sì magnificamente autorizato sì fatto errore, comandandoci di ricorrere al sagrato suo Tribunale, per ricevere quindi giustizia, e per riconoscere tra i molti dubbj, e tra le molte incertezze la verità.

Di vero; che da tali principj uno di questi conseguenti necessariamente se ne deduce; o che Giesù Cristo non sà, e non conosce ciò, che si faccia nella sua Chiesa, o che esso voglia ingannarci, o che in coscienza la vera giustizia vi si amministra, ed a torto si negano per irrevocabili le sue sentenze. La Chiesa hà condannato Berengario, or chi lo volesse giustificare sarebbe certo contro la Chiesa, & io il riputerei come un Etnico, e un Pubblicano.

Ahi! su dunque, Signori miei, ubbidiamo à Nostro Signore, che non ci lascia in libertà circa questo punto, ma ci

co-

comanda ſeriamente, che riccorriamo, ed aſcoltiamo la Santa Chieſa, la quale perciò da S. Paolo vien chiamata *Colonna di fermezza; e di verità*, per dichiarare, che la verità è ſoſtentata fermamente, ed è collocata nell'autorità della Santa Chieſa; onde dice in un'altro luogo, che la verità nel Mondo è ſoſtenuta di quando in quando, perchè ſovente ſuole ſmarrirſi, ma nella Chieſa ſtà fiſſa ſenza viciſſitùdine, e cangiamento, ed è immobile, e non ſi muta, ſecondochè la Chieſa è ſtabile, ed è perenne.

Se poi voi vogliate riſpondere a queſto Paſſo, e replicare, che S. Paolo in queſte parole hà inteſo di dire, che alla Chieſa è ſtata data in guardia ſolamente la Sagra Scrittura, e non più altro; io riſpondo, che queſto modo di ragionare ſtravolge troppo l'eſpreſſione del Santo Appoſtolo, eſſendo prerogativa infinitamente maggiore quella di ſoſtentare la verità, che l altra prerogativa d' avere in cuſtodia materialmente i Divini Libri.

Gli Ebrei cuſtodiſcono una parte della Scrittura, e molti Eretici parimente la tengono, e la conſervano a modo loro; ma non per tanto eſſi ſon colonne di fermezza, e di verità; potendo la corteccia della lettera eſſere e vera, e falſa, ſecondo il ſenſo, nel qual ſi piglia, o buono, o diſtorto. Supponiamo, che la verità conſiſta nel leggittimo ſenſo delle Scrit-

ture, che n'è il midollo, ne siegue, che la Chiesa hà in custodia la verità; poichè a lei è rimesso il giudizio del sicuro, e del vero senso de'Santi Libri, sicchè dalle mani della Chiesa bisogna riceverne solamente il senso legittimo, ed inconcusso, e non già dal cervello di Lutero, o di Calvino, o di chi che sia. E di qui è, che la Chiesa non può errare, siccome quella, che ha sempre in se, e presso di se il senso verace della Scrittura. E di fatto, se si fosse posta in questo Sagro deposito la pura lettera senza il senso, si sarebbe consegnata alla Chiesa come una borsa senza danaro; un guscio senza la noce, un fodero senza la spada, un vaso senza l' unguento, le fronde senza le frutte, l'ombra senza del corpo.

Ma ditemi di grazia; se la Chiesa hà da Dio ricevute in deposito le Divine Scritture, perchè dunque Lutero le ha tolte ad essa di mano, e trasportate lungi da lei? perchè voi altri disprezzate di prenderle dalle autorevoli mani d'essa? E perchè non ricevete voi i Libri de' Maccabei, l'Ecclesiastico l'Epistola agli Ebrei, molt'altre? E pure ella si protesta d'averle ricevute in custodia tutte gelosamente allo stesso modo.

Ma ritorniamo alle parole di S. Paolo, che non ponno essere violentate al senso forzato, che voi lor date. Egli parla della Chiesa visibile, e conosciuta, altrimenti a quale scopo; ed a qual Chiesa indirizzerebb'

zerebb' egli il suo Timoteo, perchè quivi dovesse conversare? Egli chiama la Chiesa *Magion di Dio*; dunque ella è ben fondata, è bene ordinata, & è ben coperta contro tutte le tempeste, e le' auversità; *Ella è una Colonna di verità, e di fermezza*; Dunque la verità stà appresso di lei, e le alloggia in seno; chi per tanto la cerca altrove, la cerca in vano; anzi la perde affatto di vista; Ella è talmente assicurata, riparata, e fortificata, che le Porte d'Inferno non prevaleranno mai contro di lei; cioè tutte le forze de suoi Nemici non la potranno mai o sorprendere, o espugnare; Ma sarebbe al certo Città espugnata dal mal Nemico, se nella Chiesa entrasse l'errore a invadervi, e a profanarvi le cose sagre, che sono in onore, in servizio, e in culto del Divino suo caro Sposo. S'egl'è vero, che Nostro Signore sia il Capo di Santa Chiesa, non sarà gran bestemmia il dire, che il Corpo di un Capo si santo, e si venerando, sia adultero, sia profano, e sia violato? Ah'che vanamente si risponde dagli Auversarj, che ciò, che si è detto sopra, intender si debbe della Chiesa invisibile; il che è tutto lungi dal vero; poichè qui in terra non ha Chiesa, che visibile non sia, secondo che in altro luogo abbiamo provato.

Il Figliuolo di Dio adunq, è il vero Capo di Santa Chiesa; ascoltiamone da Sā Paolo gli attestati; *Iddio ha dato Giesù Cristo per*

Capo sopra tutta la Chiesa Santa, non sopra d'una, o sopra di due Chiese, come voi mal supponete, ma sopra tutta quanta la Chiesa; il dice chiaramente il Signore stesso; *La dove due, o tre saranno congregati nel nome mio, io mi troverò nel mezzo di loro*. Chi oserà dunque mai d'asserire, che le Sagre Generali Adunanze di Santa Chiesa, da mille anni fino al dì d'oggi sieno state abbandonate all'arbitrio dell'errore, e dell'empietà?

Io per tanto da ciò che abbiamo detto fino a quest'ora stringo, e concludo; che, se è impossibile, che la Chiesa Cattolica sia in errore circa qualche articolo della Fede, o che ciò noi veggiamo espresso nella Scrittura, o che ne sia didotto, o che s'abbia per tradizione, noi dobbiamo credere alla sua infallibile autorità, senza titubare, o disputarvi, e altercarvi sopra; ma nella Decisione di lei dobbiamo stare immobili, e fissi, rendendole quell'ubbidienza, e quel vassallaggio, che è dovuto a sì gran Reina, alla quale il Signore hà commesso di regolare, e di regger la nostra Fede, per lo Spirito Santo, che a lei hà dato.

Certamente siccome sarebbe stata una grande irriverenza, ed una empietà degli Appostoli Santi il contraddire al loro Divin Maestro, altrettanta empietà sarebbe di colui, che contrastasse contro la Chiesa, poichè se l'Eterno Padre hà detto del suo Figlivolo, *Ascoltate lui*, così

il

il Figliuolo ha detto della sua Chiesa; *Se qualcheduno non ascolterà la Chiesa, sia come Etnico*, e Publicano.

DISCORSO XV.

La Missione degli Eretici è abusiva; poichè presso di loro ha rovinato il credito della Chiesa Universale.

VEramente, Signori miei, io non ho bisogno di molte pruove, per far vedere, che i vostri Ministri an procurato a lor grande sforzo d'auvilire la Santità della Chiesa, e la sua venerabile maestà; poichè sono andati bugiardamente, e pubblicamente vociferando, che la Chiesa ha dimorato per ottocent'anni in adulterio si che ella è divenuta Anticristiana dal tempo di S. Gregorio fino a Vigletf, il qual Vigletf da Bezza è predicato per il primo Riformatore del Cristianesimo, omai corrotto. Calvino poi, volendola far da più moderato, procura di ricoprirsi con una tal qual sua distinzione immaginaria, con cui sostiene, che *La Chiesa può errare nelle cose non necessarie alla salute, ma non in quelle, che sono essenziali alla nostra Fede*. Bezza però senz'altro rispetto passa più oltre, ed asserisce con più baldanza; che *La Chiesa ha errato in tutto, e che per questo non è più Chiesa, ne per le cose di disciplina, ne per quelle, che sono essenziali, e necessarie*

per la salute. Confessa però, che fuori della Chiesa non è speranza di salvazione, e nel progresso del suo discorso, benchè tortuoso, e pieno di giri, viene a concludere, che, avendo la Chiesa errato in cose essenziali, la persona in essa non può salvarsi dal tempo in quà del suo adulterio. E veramente è impossibile, che la Chiesa s'inganni nelle cose necessarie alla salute, senza che ella ci distolga allo stesso tempo dalle medesime cose che alla salute son necessarie; altrimenti, se ella avesse l'infallibilità nelle cose necessarie alla salute, ella sarebbe la vera Chiesa, almeno nel supposto, che altri non si possa salvare fuori della vera Chiesa; e questo è il sentimento del medesimo Bezza, il qual dice francamente d'aver appresa questa dottrina da coloro, che l'istruirono nella pretesa Riforma, cioè da Giovan Calvino.

Di vero, se Calvino avesse creduto, che la Chiesa Romana non avesse errato in cose essenziali alla nostra Fede, egli averebbe avuto gran torto a dichiararsene separato; perchè, potendo operare in essa la sua salute, e supposto, che nella medesima Chiesa si trovasse l'essenziale, e il necessario del vero Cristianesimo, sarebbe in coscienza stato obbligato di rimanere nell'unione della Santa Romana Chiesa, a fin di salvarsi; mentre la salute non può trovarsi in due luoghi tra se opposti, e tutti contrarj.

Forse vi sarà chi vorrà replicare, dicendo, che Bezza tiene, che la Chiesa Romana tal quale è al di d' oggi, erra nelle cose essenziali, e che perciò se ne è separato, ma che egli non tien per questo, che la vera Chiesa abbia mai errato. Tuttavolta un Ministro non può scappar da questo argomento; perchè dall'altra parte quale altra Chiesa era mai al Mondo? Son dugento, trecento, o quattrocent' anni, che tra i Cristiani non si riconosceva altra Chiesa, che la Cattolica Romana tutta tal quale è al presente, Certo, che non vi erano altre Chiese allora nel Mondo, e per conseguente la Romana era l' unica, e vera Chiesa; ma se al parer di Bezza, questa anche errava, dunque al Mondo non vi era ne anche allora la vera Chiesa.

Bezza confessa tal conseguente, e ne dà per ragione, dicendo, che questo miserbbile annientamento di Chiesa è accaduto per un errore intollerabile nelle cose necessarie alla salute. Egli è vero, che, per sottrarsi costoro dalla forza dell' argomento, ricorrono al sutterfugio d' una chimerica Chiesa invisibile, della quale noi abbiam di sopra fatta conoscer l' insussistenza, come si vede anche nel punto, che ora disaminiamo; perchè quando gli

Auver-

Auverſarj proteſtano , che la Chieſa viſibile può errare, vengono a violare apertamente quella Chieſa, alla quale Noſtro Signore ci ha inviati per la deciſione delle noſtre difficoltà, e che S. Paolo chiama *Colonna di fermezza, e Baſe di Verità*, eſſendochè queſti Paſſi Scritturali non ſi poſſono intendere ſe non della Chieſa viſibile; ſe non allora che qualche oſtinato voleſſe imperverſare, dicendo, che noſtro Signore ci abbia mandati a ricevere lo ſcioglimento de'noſtri dubbj ad una Società inviſibile; e impercettibile, e da non poterſi conoſcere in modo alcuno; e che S. Paolo aveſſe al ſuo caro Timoteo inſinuato a converſare in una Chieſa, e in una Adunanza, della quale mai non aveſſe potuto prender notizia.

Ma oh Dio, Signori miei, non è queſto un romper tutta la ſagra riverenza, che ſi debbe a queſta inviolabile Spoſa del Re Celeſte? Non è queſto un ridurre all'errore tutta la veneranda Schiera de' Santi Padri, i quali per ſecoli tanti, con tanto ſudore, con tanti travaglj, e con tanto ſangue an. difeſa la Santa Chieſa, trattandogli a guiſa d'erranti, di sbanditi, di ſouverſori, e di congiurati contro di lei? Non è queſto un rauvivare, e un rimetter di nuovo in piedi tante ereſie, e tante falſe, ed empie opinioni che la Chieſa ha già condannate? Non è queſto un confeſſare d'averſi uſurpata la ſovrana

vrana

vrana autorità della Santa Chiesa, assolvendo coloro, ch'ella hà condannati solennemente, e condannando i suoi più fedeli, e più cari Eletti? Eccovene le pruove, e i funesti esempj.

Simon Mago sosteneva, al riferire di Vincenzo Lirinense, che *Iddio è cagione del peccato*; & il medesimo confessano Calvino, e Bezza; il primo nel trattato dell'eterna predestinazione, & il secondo nella Replica a Sebastiano Castaglio; e quantunque neghino la parola espressa, restano però apertamente convinti del sentimento, e di tale orrenda, ed empia Eresia, se più tosto; che Eresia, chiamar non si debbe un vero Ateismo, siccome tanti grand'vomini an di ciò convinto l'uno, e l'altro di costoro con manifesti, e forti argomenti, i quali io non stimo bene di riferire in questo luogo distintamente.

Giuda Iscariotto, dice San Girolamo, credette, che i miracoli, i quali egli vedeva operare per la virtù, e per le mani di Giesù Cristo, non fossero, che diaboliche, e false illusioni. Io non sò, Signori miei, se in questo i vostri Ministri sien più moderati, e più verecondi, di quello, che fosse Giuda; stantechè qualunque volta si adducono loro de'miracoli in testimonio, & in pruova della Cattolica Religione, essi dicono esser prestigj, onde quelle prodigiose maraviglie, che il Signore a

tale

tale effetto opera tutto di per mezzo de' servi suoi, son da voi pervertite in tante risate, in tante calunnie, convertendo voi in si fatta guisa in tenebre il divin lume, e gli argomenti di verità in motivi d'arroganza, e d'ostinazione.

I Montanisti, ouvero Frigj, come nel Codice sono chiamati, ammettevano, secondo che attesta Sant' Agostino, le femmine al pubblico Sacerdozio, profanando così, contro l'espresso divieto di S. Paolo, l'Ecclesiastica Gerarchia; ora il medesimo errore si vede presentemente ne' vostri Fratelli Inglesi, i quali tengono Elisabetta Reina loro, per supremo Capo della lor Chiesa.

I Manichei, secondo che ne parla San Girolamo, negavano la libertà dell'umano arbitrio; e 'l vostro Lutero non hà egli composto un intiero libro contro la libertà dell'vomo; intitolandolo *de Servo arbitrio*? Senza entrare in ciò, che abbia scritto Calvino in questa materia.

I Donatisti credevano, che la Chiesa Universale fosse perduta, e che non si conservasse, se non trà loro; ed i vostri Ministri nō parlano della Chiesa d'altro tenore; essi dicevano anche, che un'uomo cattivo non poteva battezzare altri validamente, e Vigleffo tiene anch' esso si tenacemente, e si stoltamente tale opinione, che Bezza a cagione di questo l'ha reputato per uno stolto. Per quello poi, che

che riguarda il culto Divino, la morale, e la disciplina, vedete di grazia il carattere, e l'empietà loro Essi davano a i cani la Diviniffima Eucharistia; gettavano sotto i piedi il Crisma Sagrato, rovesciavano i Sāti Altari; rōpevano i Calici consagrati, o gli vendevano profanamente; radevano dispettosamente la frōte a i Preti, per iscācellar loro la sagra Unzione; strappavan di testa, per profanarle, alle Vergini i Sagri Veli. Da voi altresì non si fanno l'istesse cose?

Gioviniano, per quel che ne dice S. Agostino, comandava, contro il divieto di Santa Chiesa, che in ogni tempo si mangiasser cibi interdetti, asserendo, che i digiuni non erano meritorj d'avanti a Dio, che tutti gli Eletti nella Gloria sarebbero stati eguali, senza distinzion di merito alcuno; che lo stato della Verginità non era più eccellente dello stato matrimoniale; e che tutti i peccati erono eguali, e d'una malizia.

Vigilanzio, come ne scrive S. Girolamo nel Libro contro di lui, non voleva, che si venerassero le Reliquie de' Santi; asseriva, che le preghiere loro non fossero di profitto; che i Preti non dovessero vivere in celibato; e che la povertà volontaria fosse un abuso. Ditemi di grazia, Signori miei, qual cosa insegnano i vostri Predicatori, che da queste empietà, ed orrendi errori sia differente?

Eu-

Eustachio all'anno trecento ventiquattro disprezzò temerariamente i digiuni comandati dalla Chiesa, le Tradizioni Ecclesiastiche, i Luoghi Sagri, le Reliquie de'Santi Martiri, e le Basiliche a Dio consagrate in onor di loro, giusta il racconto, che se ne fà nel Concilio Gangrense, dove per questi errori, confessati, e riconosciuti, fù anatematizato solennemente. Vedete adunque, che sono stati altri tempi, ne'quali i vostri Riformatori negli antichi Eretici sono stati condannati più e più volte.

Eunomio non voleva credere ne alla pluralità, ne alla Dignità, ne all' Antichità, come riferisce S. Basilio, di lui scrivendo; diceva in oltre, che la sola Fede bastava alla salute, e alla giustificazione, del che lo sgrida S. Agostino all'Eresia decimaquarta. Ora circa del primo errore, vedette Bezza nel suo Trattato *De notis Ecclesiæ* Rispetto poi al secondo; non è egli d'accordo in questa bella opinione Lutero, il quale da Bezza è tenuto per vostro Primo Riformatore? Egli pur dice; *Vedete: quanto sia ricco l'uomo Cristiano, battezzato, che, ancorchè ei volesse, non può perder la sua salute, di quantunque colpe egli sia legato, se non in caso, che egli creder non voglia.* Arrio, al dir del medesimo S. Agostino, negava le preghiere a prò de' defunti, i digiuni ordinarj, e la superiorità de' Vescovi in ordine al Popolo Secolare. Dite

di

di grazia, i voſtri Miniſtri non ſoſtengono tutto queſto?

Lucifero, racconta S. Girolamo, chiamava ſolamente la ſua Chieſa, la Chieſa vera, dicendo, che l'antica Chieſa era ridotta in un Lupanario. Così nelle voſtre Adunanze ſi dice lo ſteſſo della Cattolica Chieſa da i voſtri arditi Predicatori.

I Pelagiani ſi tenevano così certi, ed aſſicurati della propria giuſtizia loro, che promettevano la ſalute a i fanciulli de' Criſtiani, quando ſenza Batteſimo foſſero morti; e credevano in oltre, che tutti i peccati foſſer mortali. In quanto al primo di queſti errori dello ſteſſo linguaggio *in Antidoto* parla Calvino; il ſecondo, e il terzo è comune tanto tra voi, che ſuperfluamente ſe ne addurrebbero i riſcontri particolari.

I Meſſaliani diſpregiavano gli Ordini Sagri, diſtruggevano le Chieſe, e gli Altari Santi, come ne ſcrive il Damaſceno all'Ereſia ottanteſima, ed Ignazio, che da Teodereto vien chiamato l'Impaſſibile, aggiugne loro queſti altri errori, *Non ammettono l'Eucbariſtia, ne le oblazioni, perchè non credono, che l'Eucbariſtia ſia il vero Corpo, e la vera Carne di Gieſù Criſto Redentor Noſtro, il qual Corpo patì per le noſtre colpe, il Padre Eterno fece riſuſcitarlo*. Si vede la confutazione di queſti errori preſſo San Marziale Burdegalenſe; La quale Ereſia dopo gran

tempo

tempo si voleva risuscitare da Berengario, se non fosse stato condannato da tre Concilj, e non avesse ne' due ultimi abjurato un sì fatto errore.

Giuliano Apostata oltraggiò profanamente il segno venerabile della Croce, come fece anche Zeniero, riferito da Nicefero nel libro decimo Sesto, e come fanno a giorni nostri i Maomettani. Eccovi adunque, Signori miei, già scosse, e infrante quelle Colonne, hà già gran tempo, sopra le quali i vostri Ministri an gittati fondamenti della lor nuova Riformazione.

Certo, che questa sola uniformità, e comunione d'opinioni, o per dir meglio questo solo così stretto parentado, e consanguinità, che i vostri Riformatori anno avuta con i più antichi, e co' più irreconciliabili nimici di Santa Chiesa, vi dovrebbe ritenère dal seguitargli, e dall arrolarvi sotto alle loro insegne tanto furiosamente, e infelicemente. Imperocchè, come voi potete vedere, io non hò addotta di sopra una sola Eresia simile alle vostre, la quale non sia stata manifestamente condannata per tale da tutta quanta la Chiesa Antica, che Bezza, e Calvino confessano almeno da i primi cinquecent'anni in quà essere stata la uera Chiesa del Cristianesimo.

Ah' di grazia, Signori miei, e non è questo un mettersi sotto i piedi la Maestà della Chiesa Santa, rinnovellando, e

pre.

predicando, come una santissima Riforma, e come una necessaria riparazione gli errori tutti ammassati insieme, i quali essa Chiesa hà tante volte detestati, & anatematizati; anche nel tempo, che, secondo la vostra confessione, ella era ne'suoi più puri, ed illibati anni: i quali errori la medesima Chiesa aveva già con tanto vigore combattuti, atterrati, fulminati, separati, e gittati fuori dalla trascelta delle santissime, e purissime sue dottrine. Lo stomaco delicato di questa Benedetta Sagrata Sposa non hà sofferto ne i primi secoli la violenza di questi mortiferi veleni; e per questo gli hà vomitati con tanta vemenza, e con tal vigore, sicchè molti de'suoi Santi Martiri ne anno notata, e contradistinta la solenne condennagione col proprio Sangue; Or come dunque tentate adesso di farne un necessario, e legittimo uso al Mondo Cristiano, a guisa d'una ottima, e salutevole medicina? I santi, e dotti Personaggi ch'io hò citati per Impugnatori degli Eretici, da me notati, e de loro errori, non avrebbero al certo posti mai nel Catalogo degli Eretici vomini tali, se non avesser veduto, che tutto'l Corpo della Chiesa gli avesse per veri Eretici riputati. Certo che erano Vomini Cattolici, e tenuti in gran riverenza da' Vescovi del tempo loro, quelli, che anno fatto veder manifestamente ne' loro Scritti, che ciò, che

che essi condannavano per eresia, era eresia effettivamente.

Ora immaginatevi dunque, Signori miei, tutta quanta la venerabile Antichità composta d'uomini sapienti, e saggi lassù nel Cielo presso al Signore, a cui an servito. Essi riguardano di sù alto con disdegno, e con gran cordoglio i vostri infelici Riformatori; essi si sono condotti a Dio, combattendo con fatiche estreme, ed anche con lo spargimento del proprio sangue quelle fallaci opinioni, le quali predicano adesso i vostri Ministri; Essi an tenuti per Eretici dichiarati coloro, de quali voi adesso seguitate i mal ritrosi, ed erranti passi. Credete voi, che ciò, ch'essi an dichiarato per errore negli Arriani, ne' Manichei, ed in altri Mostri, possa esser da essi or ricevuto come articolo di Fede, di riforma, e di nuovo ristoramento? Chi non vede, che questo è il più grande oltraggio, che voi far possiate alla Maestà della Santa Chiesa.

Nulladimeno, se voi volete essere ammessi, e reintegrati nella successione della Santa Fede di quei primi Secoli antichi, vi si apriranno sempre le porte, si veramente, che voi non revochiate in dubbio ciò, che ella hà stabilito, e costituito.

Qui non si può essere erede in parte; bisogna esserlo o in tutto, o in nulla. Accettate per tanto fedelmente l'eredità; poichè il disagio per accettarla non

è sì

è si grande, che qualsisia atto di vera umillazione non lo faccia divenir dolce. Qui non vi hà di mestieri, che di rinunziar generosamente al capriccio, all' impegno, ed alla cecità delle proprie passioni, e delle mal concepite prave opinioni, e passar dolcemente dalle differenze, che voi avete con Santa Chiesa, alla sua amichevole congiunzione. I Cristiani sono chiamati al retaggio di Dio, loro buon Padre, & ad esser coeredi di Giesù Cristo nella felice compagnia di tutti i Beati.

DELLE

DELLE
REGOLE DELLA FEDE
PARTE SECONDA.

L'Autorità della Scrittura è la prima Regola della Fede,

Si vede in questo Trattato, che i Ministri della pretesa Riforma anno violate tutte le Regole della Fede Cattolica per la corruzione delle Scritture, e per il disprezzo della venerabile Tradizione.

PREFAZIONE DI S.FRANCESCO DI SALES
A quei della Città di Tonone,

nella quale si dichiarano, e si distinguono le Regole della Fede.

Gli è certo, che l'auvertimento, il quale a Cristiani diè S. Giovanni, e di non dar fede ad ogni sorte di spirito facilmente, come fu necessario nel tempo suo, così non è meno necessario ne'giorni nostri; e massimamente in questo secolo corrotto, quando tanti spiriti varj, e diversi ar-

discono con egual fiducia, di chiedere nel Cristianesimo pubblica credenza, ed autorità in virtù della Santa Parola di Dio; dietro de'quali stolti Maestri si vedono tanti Popoli disciolti dal sagro legame di Religione vagare chi d'una parte, e chi dall'altra dalla comune vera credenza, secondo il lor sentimento particolare, ed il privato loro talento.

E certamente, siccome noi veggiamo alcuna volta la gente grossa all'apparir nell'aria nuova cometa, o fuoco volante, colà dove quel nuovo lume risplende, fissare il guardo, e credere fermamente, che quei fuochi sien vere stelle, e veri Pianeti, dove all' incontro gli uomini saggi conoscon bene, quegli esser passeggieri fuochi, e fugaci, che s'aggiran per l'aria fin solamente, che qualche denso vapore lor di se stesso dia alimento, lasciando in fine nel dissiparsi sempremai qualche tristo effetto, dagli influssi delle vere stelle in tutto diverso; Così appunto molti Popoli infelici dell'età nostra, lasciandosi condurre da alcuni cervelli mal fervorosi, e che si lasciano infiammare, e rapire dal falso lustro di qualche sottigliezza umana, si sono abbagliati, e lasciati sedurre sotto la scorta bugiarda della Parola di Dio mentita, immaginandosi, che quei lor nuovi Riformatori fossero tante Virtù celesti, senza fermarsi a discuter bene, siccome fanno le Persone avvedute, e pie, per riconosce-

re, che queste sono tutte vane invenzioni, le quali poscia nel dissiparsi lasciano de' gran mali, e degli effetti di confusione.

Oh come dunque anche a dì nostri fa di mestieri di non abbandonarsi si ciecamente a questi Spiriti rinnovatori, e prima di ponersi a seguitarli sperimentare, se sien da Dio, o da loro stessi. Sono nella Chiesa, per la Dio mercè, esquisite pietre di paragone, al tocco delle quali si riconosce l'oro falso, col barlume del quale costoro ingannano il Mondo; poichè Colui, che ci auvertisce di esaminare gli spiriti, se son buoni, o se son perversi, e che condanna la nostra leggerezza, se nol facciamo, ci hà costituite delle regole irrefragabili, per distinguere il vero dalla menzogna, il santo dal profano, e dallo spirito di edificazione lo Spirito desolatore.

Grazia a Dio dunque, Signori miei, che noi altri Cattolici abbiamo nella Chiesa delle Regole indubitate, per discernere dalla Dotrina alterata la pura, ed intatta, e per istabilire, e conservare la Santissima nostra Fede. Ora a queste regole io vi chiamo, da parte di Dio, pregandovi a giudicarne dirittamente, perchè io vi prometto di farvi vedere, che Calvino, e gli altri vostri Riformatori an violate cō le loro false Dottrine tutte le regole della verace Religione, e della Cristiana Predicazione; & affinchè voi

cono-

conoſciate, che eſſi vi anno diſtolti, e quaſi ſtrappati dal ſeno della vera Fede, per farvi precipitare negli errori delle loro abominevoli novità; eccovi la Seconda Parte del mio Trattato, nel qual ſi moſtra primieramente, che la Fede Cri. ſtiana è fondata nell'autorità di Dio onnipotente, ſovrana, e ſempiterna Verità, e perciò ſi ponne nel primo grado di certezza, e di tale infallibilità, che quì in terra tra noi mortali non vi hà coſa, che ſi poſſa in ſicurezza a lei comparare; ſtantechè queſta Divina Parola è ſtata rivelata da Dio ſteſſo. Per tanto io mi regolerò in queſto Diſcorſo ſecondo l'ordine quì preſcritto.

Moſtrerò in primo luogo, che le regole, le quali ſaranno da me notate, ſono le vere regole del creder noſtro. In ſecondo luogo farò vedervi, qualmente i preteſi voſtri Dottori l'an tutte violate a mala maniera; e perchè io non potrei facilmente provarvi, che noi altri Cattolici le abbiamo conſervate maiſempre intatte, ſenza far molte digreſſioni, e interromper queſto diſcorſo, io mi riſerverò tale argomento alla Terza Parte, la quale ſarà ancor eſſa una valida confermazione della preſente Seconda Parte, ch'ora a voi mando.

E'fondata dunque la Santa Fede ſu la Parola, che il medeſimo Dio ci hà rivelata; a riguardo di che ella ſi ponne nel grado ſupremo della Divina infallibi-

bilità, ſiccome quella, che hà per iſcorta, e quaſi per ſuo timone queſta eternale, ed infallibile Verità primiera, e ſempre inconcuſſa, ſicchè a maniera, ch'ella non puote ingannare altrui, così eſſa non puo eſſer mai ingannata.

Quella Fede adunque, che non hà il ſuo fondamento nella Parola di Dio,non è certo Fede Criſtiana, dal che ne ſegue, che la Divina Parola è la vera Regola, e il fondamento di noſtra Fede, poichè l'eſſer fondamento, e l'eſſer regola in tal materia è l'iſteſſa coſa. Ma perchè queſta medeſima infallibile regola non può miſurar la noſtra credenza, ſe ella non ci è applicata; predicata, propoſta, e dichiarata, e perchè ci può eſſer bene, e male applicata,predicata, propoſta, e dichiarata, noi dobbiamo in oltre avere qualche altra autorità, che ce la confermi.

E di fatto; non baſta ſapere, che la Parola di Dio è l'infallibile, e vera regola di creder per la ſalute, ſe non ſi sà ancora, qual ſia queſta legittima Parola di Dio, ove ſi trovi, e chi ce la debba proporre, applicare, e ben dichiarare. Sia ciò per ragion d'eſempio, io ſon d'accordo, che la Parola di Dio ſia infallibile, contuttociò io potrò non credere queſta verità, cioè a dire, che Gieſù Criſto è l'Unigenito Figlio di Dio Vivente, ſe io non ſono aſſicurato,che queſta è una verità rivelata dal Padre Celeſte, e dopo

anco;

ancora d'aver creduta tal proposizione così in generale, io non sai ò affatto fuori di dubbio, se intender si debba d'una Filiazione adottiva a modo degli Arriani; o d'una Filiazione naturale, come da noi Cattolici si professa. Fà per tanto a noi di bisogno, oltre questa regola primiera, e fondamentale della Parola di Dio, d'un'altra seconda regola, per la quale ci sia bene applicata, proposta, e dichiarata questa medesima regola fondamentale, affinchè noi non siamo soggetti al dubbio, e all'incertezza, e perciò non solo abbiamo bisogno, che la prima regola, qual'è la Parola di Dio, sia infallibile, ma che ancora il sia la seconda, la quale ci propone, e ci spiega questa Divina, e santa Parola, altrimenti noi saremmo sempre in gran dubbio di esser mal regolati nella nostra Fede, e male appoggiati nella nostra credenza, non per difetto della Regola fondamentale, ma per lo dubbio della mala applicazione, e spiegazione della Divina Parola. Conciossiachè lo svantaggio, e'l danno riesca eguale, tanto per essere affatto privo d'una regola certa, e sicura, quanto per essere nell'uso di questa regola mal guidati, per difetto d'una applicazione ben regolata della prima regola antecedente.

Vero è, che sì fatta infallibilità, sì nella regola primiera, e sì parimente nella seconda d'applicazione, e di spiegazione,

riconosce l'origin sua, e la propria sua forza da Dio stesso, come da primiera viva sorgente d'ogni costante, e inalterabile verità.

Ma seguitiamo il nostro discorso, nel quale io mi ricordo, Signori miei, esser tutt'un'istessa cosa, o che Dio ci riveli la sua Parola, o che ce l abbia già predicata per le voci de' Primi Padri, de' Profeti, e finalmente dell' Unigenito suo Figlivolo, poi degli Appostoli, e degli Evangelisti, le cui lingue sono state al pari di tante Penne di Scrittori, i quali anno scritto fedelmente, e velocemente; avendo in tal guisa voluto Dio servirsi degli vomini, per parlare agli altri vomini in vece sua. In cotal guisa appunto nel tempo nostro per applicarci Dio, pel proponerci, e per dichiararci le Divine sue Verità, e la Santissima sua Parola, si serve dell' Eletta sua visibile cara Sposa, la Chiesa Santa, come d' Interpetre infallibile de' sensi suoi. Solo Dio è dunque, che regola la nostra Cristiana Fede, ma con questi sagrati mezzi, e stromenti, i quali sono a noi applicati per più maniere.

Primieramente per la sua Divina Parola, come per una regola formale, e fondamentale. In secondo luogo per la sua Chiesa, quasi per le mani della nostra Diretrice, e Regolatrice; io, se lecito mi fosse, ne darei un' immagine assai gentile, dicendo, che in quest' opera

ra Dio è il Pittore; la Pittura è la nostra Fede; la Divina Parola sono i colori; e l'opera, dipinta è la Santa Chiesa.

Ora osservate perciò le due regole ordinarie, ed infallibili del creder nostro; cioè la Parola di Dio, che è la regola formale, e fondamentale, e la Chiesa Cattolica, che applicandoci, proponendoci, e dichiarandoci essa Divina Parola, si dice Regola d'applicazione.

Per tanto in questa seconda Parte io mi son preso a considerare l'una, e l'altra di queste Regole; ma per intender meglio questo Trattato, io le suddividerò in più, e più altre, al modo, che segue appresso.

La Parola di Dio adunque. Regola formale di nostra Fede, e di due sorti; o ella è scritta letteralmente nella Santa Scrittura, o ci viene per man della Tradizione. Noi parleremo primieramente della Scrittura, e poi parleremo della Tradizione.

La Chiesa, che è la Regola d'Applicazione, o si considera in tutto il suo corpo universale, come una credenza uniforme di tuttiquanti i Cristiani, o si prende nelle sue più principali; e nobili parti per un consenso de' suoi Pastori, e de' suoi Dottori, & in questa ultima maniera, o ella si spiega, e si dichiara per bocca de medesimi suoi Pastori, e de' suoi Dottori, adunata in un luogo, e in un tempo istesso, in qualche general Concilio,

cilio, ouvero si dichiara, e si spiega per i suoi istessi Padri, benchè separati di luogo, e di tempo, senza adunarsi, se non in un conforme consentimento di vera Fede; o si dichiara, e ci parla per l'infallibile voce del suo Sovrano, e Primiero Capo.

Ora eccovi dunque le quattro Regole, applicanti, ed esplicanti gli Articoli del Creder nostro; cioè la Chiesa in corpo; Il Papa, Vicario di Giesù Cristo; Il Consenso de' Padri; ed il Concilio Legittimo, e Generale; Oltre le quali Regole noi non ne dobbiamo ricevere altre, ne d'altro luogo; stante chè queste sole sien sufficienti per acquietare gli Spiriti, anche più queruli, e più incostanti. Iddio però, compiacendosi di donarci la soprabbondanza de suoi favori, per meglio fortificar la debolezza di noi mortali, non lascia d'aggiugnere a queste regole ordinarie, quando si tratta dello stabilimento della sua Chiesa, un'altra regola straordinaria, e al tutto sicura, che è la pruova de'Miracoli, testimoni o straordinario, ma assicurato della verità, dell'applicazione, e dell'esplicazione della Divina Parola.

Oltre di questo, quantunque la Fede nostra sia superiore, e di maggior grado, non isdegna di ammettere in suo soccorso l'umana ragion Naturale, la quale si dice anch'essa, regola negativa di nostra Fede. Io dico negativa; poichè chiunque dices-

dicesse, la tale, e la tal Proposizione è un' Articolo di Fede, perchè è conforme, e concorda con la ragione, questo affermativo conseguente non saria buono, stante l'essere la nostra Fede alla ragion naturale tanto al di sopra, quanto sopra le umane cose son le divine. All'incontro se poi dicesse; questa proposizione è un'Articolo di Fede, e perciò non debbe esser alla ragion naturale opposta, e contraria, certo, che sarebbe ottimamente dedotto tale argomento; poichè la Fede, e la ragion naturale derivano amendue dalla stessa sagra sorgente, e quantunque sieno in ordin diverso, anno lo stesso Dio per Autore, e perciò non ponno essere tra se opposte. Eccovi per tanto, secondo il mio sentimento, otto regole della Fede. La Scrittura, La Tradizione, Il Papa, La Chiesa, Il Concilio, I Padri, I Miracoli, e l'umana ragione. Le due prime son le regole formali, e fondamentali; le quattro seguenti si dicon regole d'applicazione; la settima è d'una forza straordinaria; e l'ottava, ed ultima è negativa. Del resto chi volesse ridurre tutte queste regole in una sola, direbbe bene, allor che ci dicesse, che l'unica, e vera regola, per credere alla salute cristianamente, è la Parola di Dio, spiegata, e dichiarata dalla sua Chiesa.

Ma mio intendimento è, Signori miei, di farvi in questo luogo conoscer chiaro al pari del sole, che i primi

Vostri Riformatori an violate, e falsificate queste benedette regole tutte quante; le quali sono tra se stesse così unite, e concatenate, che non se ne può violare una senza violarne tutte l'altre allo stesso modo. Laonde, siccome nella Prima Parte avete potuto conoscere palpabilmente, che i vostri Ministri vi an separati dal grembo di Santa Chiesa per via d'uno scisma manifesto, e tumultuario; così conoscerete in questa Parte Seconda, che essi v'anno spogliati del vero lume di Nostra Fede, a fin d'impegnarvi ostinatamente a seguitar per mezzo dell'eresia le fallaci loro illusioni. Per quello poi, che spetta all'ordine del Discorso, io non mi regolerò diversamente da quello, che hò fatto, sopra, mostrandovi in primo luogo, che le regole, che io vi prescrivo sono infallibili, & inconcusse; dopo vi farò quasi toccar con mano, siccome i vostri falsi Dottori le an violate omai tutte quante, chiamandovi io a nome del Signore a far questa seria considerazione, & a giudicarne fuor d'ogni impegno, giustamente, e diritamente.

DI-

DISCORSO I.

Che la Santa Scrittura è la prima, & infallibil Regola della Fede.

SI dee tener per indubitato, che la Tradizione è stata prima d'ogni Scrittura, poichè la più gran parte della medesima Sagra Scrittura, altro non è, che una Tradizione, ridotta in iscritto con infallibile assistenza dello Spirito Santo, che a noi l'hà conservata da i primi tempi. Ma perchè l'autorità della Scrittura da i vostri Ministri più facilmente par che s'approvi, e si riconosca, che quella della Tradizione; per passare con maggior facilità nell'argomento, che quì si tratta, darò principio dalla Scrittura.

E' la Santa Scrittura così chiaramente, & assolutamente la regola del verace Creder Cristiano, che chi non crede tutto quello, che ella contiene, o pur crede cosa ad essa contraria, senza dubbio può tenersi per infedele. Nostro Signore, per riaddirizzare la Fede degli Ebrei, ebbe per ottimo partito di rimetterli alla Scrittura, la cui ignoranza faceva, che i Sadducei vivessero separati nel loro errore: Sicchè la Divina Scrittura è una misura ottima, e assicurata, è un candeliere acceso, e lucente, secondo che da S. Pietro ci vien descritta; il qual S. Pietro, come che avesse ascoltata immediatamente la voce del Padre

Eterno nella gloriosa Trasfigurazione del suo Figliuolo, volle più tosto attenersi al Testimonio de' Profeti, che affidarsi a quella superna sagra Visione; nel che noi Cattolici siamo d'accordo in questo argomento, anzi con noi son d'accordo tutti coloro, che professan d'esser Cristiani; tuttavia egli è bene aver qui ricordato, quanto ci dobbiamo attenere a questa Dottrina, la quale Dio raccomandò a Giosuè con tanta premura, allora che gli prescrisse; *Non si slontani il Volume di questa Legge dalla tua bocca*; nel che si mostra, che Dio vuole, che la Divina Scrittura sia la prima regola fondamentale a i suo Fedeli, per creder bene.

DISCORSO II.

Che il Cristiano debbe esser molto geloso di conservare l' integrità della Scrittura.

NOi dobbiam quì passar col discorso brevemente su questo punto. Pertanto chiamansi Libri della Scrittura i Libri del Vecchio, e del Nuovo Testamento. Di vero, quando un Notaro hà spedito, e rogato qualche istrumento persona non vi può mutare, detrarre, o aggiugnere una parola, senza esser tenuta in luogo d'un mal fallario; Stantechè il Gran Vulpiano dichiara; che *Il Testamento si: una giusta, & ultima sen-*

sentenza di volontà, di quello che la persona vuol, che si faccia dopo della sua morte. Ora nostro Signore ci prescrive per lo suo Testamento, che sono le Divine Scritture, ciò, che noi dobbiamo credere, ciò, che dobbiamo sperare, ciò, che dobbiamo amare, e che dobbiam fare; Onde se noi cangiamo qualche cosa nelle Scritture, esse non ci mostreranno più la volontà di Dio, ma si cangeranno in una umana espressione del voler nostro.

Eccovi Signori miei, la Scrittura de' due Testamenti del Signore, da lui dettata, e spedita da pubblici suoi Notari, e Ministri suoi; Ella non si può alterare, ne pur un Jota senza empietà. Vedetene una gran pruova; Dice S. Paolo; *Le promesse sono state fatte ad Abramo, ed al Seme suo*; Egli non dice *a i semi suoi*, come in plurale, ma in singolare, *alla sua semenza*, cioè in Cristo. Sicchè la variazione d'una sola voce dal numero singolare al numero plurale guasterebbe il sēso misterioso di questa Scrittura, e di questo passo.

Certamente Cristo medesimo nelle sue Sante Parole pone in conto anche un picciolo Jota, e i più minuti, e menomi accenti; considerate da ciò, quanto egli sia mai geloso della total loro integrità. Gli Efrateni pronunziavano questa parola *Schibboleth*, senza toccarne tutte le lettere; dicendo *Sibboleth*. Onde, perchè tal pronunzia nel proferir le Scritture

gli

gli rendeva alquanto differenti dagli altri, i Galaaditi gli scannarono risolutamente intorno al Giordano, poichè la sola differenza della pronunzia in parlando, e la sola trasposizione su la lettera *schin*, scrivendo faceva un equivoco d'importanza, perchè, mutandosi la sillaba *giamin* in *semel*; in luogo di esprimere una spiga di biada, veniva a significare una carica, o un fardello; dalche volle il Signore forse renderci bene auvertiti, checolui, il quale nel maneggiar le Sagre Scritture, in qualunque picciola parte ne altera il senso, è un sacrilego vomo, e degno di morte; essendo questo un mescolare, ed un confondere il sagro col profano.

Gli Arriani corruppero questa sentenza dell'Evangelio di S. Giovanni; *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat*; senza farvi altro, che rimuovere un solo punto; dicendo in questa maniera; *& Verbum erat apud Deum*; e poi seguivano, dicendo *Verbum*, *hoc erat in principio apud Deum*; E questo facevano, per timore d'esser convinti dell'error loro con questo Passo, che dichiara la Consustanzialità di Cristo col Padre Eterno. Sicchè voi vedete ben chiaramente, bastare ogni picciol mutazione per alterare con gran pregiudizio la Divina, e Santa Parola.

Quando il vino è mescolato, si cangia

nota.

notabilmente in altro ſapore; e la bellezza di un eccellente, e rara pittura, ſi altera, e deteriora nel ſuo accordo, ſe con nuovi colori vien ritoccata. Dunque a più geloſa, e più gran maniera ſi dee cuſtodire, e conſervar premuroſamente puro, ed intatto il prezioſo Depoſito delle Sagre Scritture, e de' Sagri Libri.

DISCORSO III.

La qualità, e la quantità de' Libri Divini.

DOpo, che abbiam parlato ſuccintamente de Santi Libri, ne dobbiam parlar ora in più eſatta, e preciſa forma. Primieramente le Divine Scritture ſon ripartite ne'libri del Teſtamento Vecchio, e del Nuovo; e gli uni, e gli altri di queſti ſono in due claſſi ſottodiſtinti; perchè vi ſono de'Libri, tanto del Vecchio Teſtamento, quanto del Nuovo, de quali il credito, e la ſtima è ſtata ſempre nel Criſtianeſimo sì ſtabile, e ſi comune, che non ſi è dubitato mai, che eſſi non foſſero canonici, e Divini; e ve ne ſono poſcia degli altri, l'autorità de' quali è ſtata dubbioſa per qualche tempo, ma poi è ſtata riconoſciuta egualmente, come l'autorità di quegli, di prima claſſe.

Di.

Divisione de' Libri del Vecchio Testamento.

I Libri del Vecchio Teſtamento canonici, e in primo grado, ſono adunque. i cinque Libri di Moisè; Gioſuè; I Giudici; Ruth; i Quattro de'Re; i due de Paralipomeni; i due d'Esdra; Giobbe; i cento cinquanta Salmi di Davide; i Proverbj; L'Eccleſiaſte; La Cantica; i quattro Profeti Maggiori; e i dodici, che Minori ſono appellati.

Queſti Divini Libri ſon quelli, che furon riconoſciuti, e canonizati tra gli Ebrei nel gran Sinedrio, o nel Gran Concilio, ove in qualità di Scriba trovoſſi Esdra; ne giammai fu perſona nella Sinagoga, che dubitaſſe della Divina autorità loro, la quale non foſſe per queſta tal ritroſia di dubbio dalla Sinagoga per eretica riputata, ſecondochè riferiſce nella ſua Cronologia il Gran Genebrardo.

Il ſecondo Canone poi, o vogliam dir la Seconda Claſſe, contien'in ſe i ſeguenti Sagrati Libri.

Eſter; Baruch; una parte di Daniele; Tobia; Giuditta; la Sapienza; l'Eccleſiaſtico; e i due Libri de'Maccabei, primo, e ſecondo.

Tuttavia anche a riguardo di queſti Libri vi è fondamento, al riferire del medeſimo Genebrardo, il quale in ciò adduce S. Epifanio, benchè queſto Padre

dre effettivamente non parli, che di Baruch, che nell'adunanza già tenuta in Gerusalemme, per mandare i Settantadue Interpreti in Egitto al Re Tolomeo, viè dico gran fondamento, che questi Libri, i quali ancor non erano conosciuti, quando Esdra stabilì il Primo Canone delle Scritture, fossero in tale Adunanza almen canonizati tacitamente, stantechè furono con gli altri mandati insieme ad esser tradotti, eccettuandone i Maccabei, che erano stati gia ricevuti in altra Adunanza.

Ma siasi di ciò quel che si voglia, vero è, che, come questo secondo Catalogo non fosse fatto con tanta solennità, pari a quella del Primo, questa canonizazione non ha potuto ottenere presso gli Ebrei autorità, eguale a quella de'Libri del Primo Grado.

Divisione de' Libri del Nuovo Testamento.

Medesimamente tra i Libri del Nuovo Testamento; altri son della Prima Classe, essendo questi stati mai sempre da tutti i Cattolici riconosciuti per Canonici, e per Divini; e questi sono; i quattro Evangelj; secondo San Matteo; secondo S. Marco; secondo San Luca, e secondo San Giovanni; tutte l'Epistole di San Paolo, fuorichè quella scritta agli Ebrei; una di San Pietro, & un altra di San Giovanni.

Sono

Sono poi del Secondo Grado; l'Epistola di S. Paolo agli Ebrei; quella di S. Giacomo; la seconda di S.Pietro; la seconda parimente, e la terza di S. Giovanni; quella di S. Giuda, l'Apocalisse; alcuni luoghi del Vangelo di S. Marco; altri di quel di S. Luca; una parte dell' Evangelio di S. Giovanni, e l'Epistola prima sua.

Ora questi Libri non furono nel principio della nascente Chiesa d'universale, e d'indubitabile autorità, ma nel decorso di varj tempi sono stati tutti quanti riconosciuti senza eccezione, per Libri canonici, e come dettati dallo Spirito Santo.

Primieramente, oltre a i Libri del Nuovo Testamento, che sempre per canonici sono dalla Chiesa stati tenuti, circa l'anno trecento sessanta quattro, nel Concilio di Laodicea, che fù poi approvato nel sesto Sinodo Generale, furon riconosciuti i Libri, d'Ester, l'Epistola di San Giacomo, la seconda, e la terza di San Giovanni, quella di S. Giuda, quella agli Ebrei, e la quattordicesima di S. Paolo. Anzi qualche tempo dopo nel Concilio Cartaginese, ove ritrovossi S. Agostino, e che fù confermato dal Sinodo sesto Generale in Trullo, furono anche ricevuti, ed ascritti al Canone Sagro i Libri di Tobia, di Giuditta, i due de Maccabei, la Sapienza, l' Ecclesiastico. e l'Apocalisse, quantun-

que

que rispetto a quel di Giuditta fosse già stato per canonico riconosciuto nel Gran Concilio Niceno, secondochè San Girolamo ce l'attesta nel Prologo a questo Libro.

Vedete dunque, Signori miei, come i due Canoni de'Sagri Libri si sono uniti di mano in mano, e se n'à fatto un Canone solo, e come dalla Chiesa sono stati dichiarati successivamente d'un'istessa Divina autorità, non altrimenti, che la bell'Alba nel nascer suo schiarisce di passo in passo il nostro Emisfero, poichè questa lista de' Sagri Libri fù inviata primieramente al Concilio Cartaginese, e poi tenuta da tutta la Cattolica Santa Chiesa, dopo di essere stata confermata nel sesto Sinodo Generale; e poi nel Gran Concilio di Firenze, per la riunione degli Armeni; tanto chè finalmente dal Sagrosanto Concilio Tridentino fù stabilita, proposta, e prescritta generalmente, e senza eccezione, nella maniera, che già l'aveva riconosciuta S. Agostino.

Non per tanto voi dovete, Signori miei, opponervi alla verità di questo Racconto, perchè nel Cattalogo già trasmesso al Concilio Cartaginese non fosse espressamente nominato con gli altri Libri Sagri quel di Baruch, e che sia stato poi solamente nominato nell'elenco del Concilio Fiorentino, e in quello di Trento; Conciosiachè essendo stato Baruch

Se-

Segretario di Geremia ; gli Autori di quel tempo non avevan per anche riconosciute distintamente le sue scritture, ma le prendevano, come un'appendice degli Scritti di Geremia, e con esse gli andavano confondendo, secondo ciò, che eruditamente ne dice il Cardinal Bellarmino nelle Sagre sue Controversie.

Del resto a me dovrebbe bastare d'aver detto sin quì per far vedere, che tanto i Libri del Primo Canone, che del secondo, sono ormai tutti d'egual certezza; Canonici tutti allo stesso modo, & egualmente tutti Divini; ma per render più manifesta questa inalterabile verità, dopo d'esser da vostri contrastata furiosamente, e per formare, e far manifesto il catalogo esatto de' Sagri Libri, si del Vecchio Testamento; come del Nuovo, con una regola generale di tutta la Chiesa Cattolica unita insieme, dico, che il Generale Sagrosanto Sinodo Tridentino ci stabilisce, e si prescrive per Libri Sagri, per Libri Canonici, e per Divini primieramente del Vecchio Testamento; il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio, Giosuè, i Giudici, Ruth, i quattro Libri de' Re; i due de' Paralipomeni, il primo, & il secondo d'Esdra, che si chiama Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, Giobbe, i centocinquanta Salmi di Davide, le Parabole, l'Ecclesiaste, la Cantica, la Sapienza, l'Ecclesiastico, Isaia, Geremia,

con

con Baruch, Ezechiele, Daniele, i Dodici Profeti Minori, cioè Osea, Joele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuch, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, Malachia, e di due Libri de Maccabei, Primo, e Secondo.

Del Testamento Nuovo poi sono i seguenti; I Quattro Evangeli, secondo S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni; gli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca Evangelista; quattordici Epistole di S. Paolo Apostolo, cioè a Romani, due a Corintj, a i Galati, una agli Efesi, a i Filippēsi, a i Colossensi, due a i Tessalonicensi, e due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone, & una agli Ebrei; Due Epistole di San Pietro; tre di San Giovanni; una di San Giacomo; & una di San Giuda; e l'Apocalisse di San Giovanni.

E questo; e quanto dobbiamo dire circa de' Libri Sagri dell'uno, e dell'altro Testamento per conclusione del nostro discorso, i quali dopo una lunga disamina, canonica, e rigorosa in diversi tempi, sono finalmente stati ricevuti per canonici, e per divini in tutte, in ciascheduna delle lor parti dalla Santa Chiesa Cattolica Universale.

Ma qualcheduno ci opporrà forse, se questi Libri nel principio della Chiesa non furono d'una sicura, ed inconcussa fede; come ha potuto il tempo recar loro questa divina autorità? Certamente

che

che la Chiesa non saprebbe rendere un Libro canonico, e Divino, quando non lo fosse da per se stesso? Questo è ben vero; ma la Chiesa può dichiarare un Libro canonico in un tempo, il quale in altro tempo non sia stato per tale riconosciuto, e così metterlo in credito nel Cristianesimo, non alterandone, ne mutandone la sostanza, ma determinandone la credenza, con render certo, & indubitato ciò, che per lo inanzi non era stato per tale riconosciuto.

Si replicherà forse a questa assertiva dagli auversarj, i quali diranno; come può far la Chiesa dichiarare, che un Libro sia canonico recentemente, non essendo essa Chiesa regolata da moderne, e da nuove rivelazioni, ma dall'Appostolica, Vetustissima Tradizione? Al che si risponderà per la parte nostra; che la Chiesa in se, pêr divina prerogativa, acquistatale, e donatale da Giesù Cristo, suo caro Sposo, l'infallibilità d'interpretazione.

Or bene, replicheranno i nostri Contradittori; ma se gli antichi non anno avuta questa rivelazione dell'autorità d'un Libro, per dichiararlo Santo, e Divino, come l'avrà la Chiesa Moderna tanti, e tanti secoli dopo? Eccovi come; la Chiesa esamina prima accuratamente le testimonianze dell'Antichità rispetto al Libro, che prende a dichiarar per legittimo, e per Divino, osservandone la

con-

conformità con gli altri Sagrati Libri; già ricevuti, e il comun gusto, e assaporamento, che in esso Libro prende generalmente il Mondo Cristiano; perchè, siccome si può conoscere, qual sia il cibo proprio, e nutritivo degli animali, dal vedere, che essi vi prendon gusto, e sano alimento, così, vedendo la Chiesa, che il Popolo Fedele riceve per Canonico un Libro, facendone gran profitto, ella può riconoscere, che questa è una pastura propria, e salutare per i Cristiani. Parimente quando si vuol sapere, se un vino sia della stessa qualità, che un'altro vino, si paragonano insieme il colore, l' odore, e'l sapore dell' uno, dell altro. In cotal guisa, dopo aver la Chiesa esaminato un libro assai bene, avendone sentito il gusto, il colore, e l'odore dello stile, e della dotrina, & avendolo trovato del tutto eguale agli altri libri Canonici, con averne gravi testimonianze della venerabile antichità, ella può dichiarare assolutamente si fatto libro per compagno, e per germano agli altri Libri già ricevuti, e che sono a questo medesimo libro uniformi in tutto, e per tutto; ne tra tante ponderatissime circostanze è mai lecito il dubitare, che lo Spirito Santo non assista in tal decisione alla santa Chiesa; nel che dovrebbero consentire anche i medesimi vostri Ministri, come quegli, che confessano, avere Dio date in custodia alla Santa Chiesa le Divine

Scrit-

Scritture; adattando essi medesimi a questa prerogativa di Santa Chiesa l' Elogio di S. Paolo, allor che la chiama *Colonna, e Fermezza di Verità*. Laonde, come potrebbe la Chiesa avere in custodia i Divini Libri, quando ella non gli sapesse discernere, e ravvisare, e separargli dal mescolamento d'altre Scritture?

Certo; che è cosa rilevantisima, e necessaria a Santa Chiesa, che ella possa giudicare a tempo, e a luogo; quale Scrittura sia canonica, e Santa, e qual non lo sia; perchè se ella ricevesse un Libro per Divino, che non lo fosse, ci cődurrebbe alla superstizione facilmente per tale sbaglio; il che sarebbe parimente all'incontro, allor che negasse l'onore, e l'ubbidienza alla vera Parola di Dio, rigettandola da se per illegittima, e per non buona.

Supposto adunque, che il Signore difenda la Chiesa Santa contro le Porte d' Inferno, secondochè più volte se ne dichiara, e che lo Spirito Santo le assista perpetuamente in guisa, che ella possa dire, *è piaciuto allo Spirito Santo, e a noi* bisogna necessariamente, che noi crediamo, che lo Spirito Santo la ispiri principalmente in quest'occasione dell' ultima rilevanza, nella quale discerner debbe, e separare le canoniche sagre Scritture dalle fallaci, e dalle supposte; altrimenti sarebbe un abbandonarla al maggior bisogno, dove il Signor la lasciasse in que-

questo frangente; dal quale dipende non uno Articolo, o due della Fede, ma il fondamento principale della Cattolica Religione.

Quando dunque la Chiesa abbia dichiarato un Libro per Canonico, noi non dobbiamo dubitar punto, che non sia tale; & abbiamo in ciò l'esempio degl' istessi nostri Auversarj, per seguitarlo; poichè le Bibbie di Calvino, di Geneva, e de'Luterani, racchiudono in se più e più libri per canonici che per tali nō sono stati dagli antichi Padri riconosciuti, e sono stati in dubbio per lungo tempo; de' quali se fino adesso si è dubitato, qual ragion vuole, che al giorno d'oggi sian ricevuti, se non quella ragione, che adduce S. Agostino; *Io per me non crederei all' Evangelio, se non mel 'comandasse l' autorità della Cattolica Chiesa Santa*; Overo come egli dice in un altro luogo. *Noi riceviamo il Vecchio, e'l Novo Testamento, ed il numero di quei Sagri Libri, che ci son prescritti dall' autorità della Santa Chiesa.*

DISCORSO IV.

La prima violazione delle Sante Scritture fatta da i Riformatori, col troncar molte parti de' i Libri Sagri.

DA questi Cataloghi de'Libri Sagri noi veggiamo, Signori miei, qua-

 li

li ſieno i libri, che la Chieſa da ducent' anni in quà ha per canonici riconoſciuti. Or ditemi di grazia, con qual ſovrana autorità an mai ardito i voſtri Riformatori di ſtrappar dalla Santa Bibbia tãte nobili parti tutte in un tratto? Eſſi ne an troncata una parte d'Eſter; Baruch; Tobia; Giuditta; la Sapienza; l'Eccleſiaſtico; e i Maccabei; chi ha per tanto lor rivelato, che queſti libri non ſien legittimi, ne divini? Perchè diſmembrare eglino queſto compito ſagro corpo della Scrittura.

Aſcoltiamo di grazia con pazienza le lor ragioni più rilevanti, ſecondo ch'io l'hò raccolte dall'antica prefazione, poſta da eſſi al Catalogo de' Libri, preteſi da lor dubbioſi, ſtampato a Caſtelnuovo nella traduzione di Pietro Roberto, chiamato per altro nome l' Olivetano, Parente di Calvino, e ſuo grand'amico; & ancora dalle oſſervazioni, fatte ſu la nuova edizione della lor Bibbia da i Profeſſori, e da' Paſtori di Geneva l'anno mille cinquecento ottantatre.

Dicon dunque primieramente, che queſti Libri, i quali da eſſi, come non canonici ſon rigettati, non ſono per l' addietro mai ſtati ſcritti ne in Ebraico, ne in Caldeo, ne in altra lingua; ſe non forſe eccettuatone il Libro della Sapienza. Onde dicono, che ſarebbe ora gran novità il volergli porre alla luce, e farne canonico, e divin'uſo. Secondo; non

ſono

ſono dagli Ebrei ſtati mai accettati, come legittimi, e ſanti Libri. Terzo; nemen dalla Chieſa tutta ſono ſtati riconoſciuti. Quarto; San Girolamo dice apertamente, chē queſti Libri non ſono molto ſolidi, per corroborare l'autorità dell'Eccleſiaſtica Dottrina. Quinto; il diritto canonico n'ha affatto lo ſteſſo giudizio. Seſto la Gloſſa dice, che ſi leggono sì, ma non per ciò generalmente: volendo dire, che generalmente non ſon del tutto approvati. Settimo; che ſono ſtati corrotti, e falſificati; ſecondochè riferiſce Euſebio. Ottavo; che ſono ſtati principalmente alterati i Libri de' Macchabei. Nono; e ſpezialmente il Secondo Libro, il quale S. Girolamo ci aſſicura, di non aver trovato ſcritto in Ebreo. Decimo; a tutto queſto ſi aggiunge, che in tali Libri ſono molte coſe del tutto falſe, ſecondochè ſi dice nella nuova Prefazione, poc'anzi da me citata. Ecco le ragioni d'Olivetano, veggiamo adeſſo quanto ſien forti.

In quanto al primo capo, voi vi ritetenete, Signori dall'accettare i ſopranotati libri, perche non ſi trovano ſcritti, ne in Ebraico, ne in Caldeo. Ricecevete adunque almanco Tobia, mentre S. Girolamo ci atteſta d'averlo egli ſteſſo dal Caldeo tradotto in lingua Latina, come ſi vede nell'epiſtola, che voi avete citata contro di noi, o mutilata, o non ben'inteſa, o che ne avete di-

 ſtorto

storto il sentimento, il che ci fa vedere, che voi non siete vomini di buona fede in questo maneggio. E Giuditta perchè non è da voi riconosciuta? Ella è pure anch'essa stata scritta in Lingua Caldea, giusta l'attestato del medesimo S. Girolamo? In oltre, se questo Padre confessa di non aver trovato in Ebreo il secondo Libro de' Maccabei; perchè non ne ricevete a buon conto il Primo, che egli dice d'aver trovato scritto in Ebreo, e poi tratteremo del secondo appresso? Io vi dirò la medesima cosa dell'Ecclesiastico, trovato, e letto in Ebraico dal medesimo San Girolamo, come l'attesta nella sua Prefazione sopra il libro di Salomone. Adunque se voi rigettate egualmente questi Libri, che si sono trovati scritti in Ebraico, o in Caldeo in sieme con gli altri, che non si son trovati in questi linguaggi, bisogna, che voi, per rigettargli con più apparente, e fermo motivo, ritroviate un'altro pretesto, e non quello, che n'allegate. Ma non è certo questo il motivo di rigettargli, perchè voi non potrete mai con questa ragione rigettare ne Tobia, ne Giuditta, ne il Primo Libro de Maccabei, ne l'Ecclesiastico parimente; essendo questi Libri stati trovati scritti in Caldeo, & in Ebraico.

Mà parliamo adesso degli altri Sagri Libri, che sono stati scritti in altre lingue, che in quelle due, nelle quali voi pre-

presumete, che debbano scriversi i Libri sagri, affinchè per canonici sian ricevuti. Ditemi di grazia, Signori miei, chi v'hà mai detto, che la regola, per conoscere, se le Sante Scritture sien canoniche, o non lo sieno, consista nel vedere, se sieno scritte in Caldaico, o in Ebreo, più tosto che nella lingua Greca, o nella Latina? Dunque voi dite, che non bisogna ammetter cosa in materia di Religione, se ciò non sia scritto in queste due Lingue, e nella vostra Prefazione apportate poi per vostro disgravio il celebre assioma de' Giurisconsulti; *Noi ci vergogniamo di parlar senza la Legge*. Può esser dunque, che la disputa, che noi adesso trattiamo su la validità, o su l'invalidità delle Scritture, non vi sembri una delle materie più rilevanti della Cristiana Religione, altrimenti; o dichiaratevi per vinti, o adducete qualchè testo della Scrittura, per sostenere la negativa, che voi asserite, mentre vi dichiarate di non parlare senza la legge.

Certo, che lo Spirito Santo si spiega tanto bene in Greco, quanto in Caldeo. Oh, dite voi, gran difficoltà sarebbe a reintegrare questi Libri, & a ridurli nell'originaria lor purità, non vi essendo gli esemplari nelle loro lingue proprie, e native. Questo è dunque ciò, che vi noja? Ditemi in grazia; chi v'hà mai detto, che gli esemplari di questi

Libri sianſi perduti, alterati, e guaſti, tanto che abbiano or di biſogno di eſſere al loro originale riſtituiti? Voi preſupponete aſſolutamente, che quegli Antichi Padri, che gli an tradotti dall'Originale immediatamente, gli abbiano mal tradotti, e mal menati, onde ne vorreſte avere i primi Eſemplari, per collazionarli, e per confrontargli ſopra di eſſi; e perciò andate ſclamando, che ſono apocrifi, ed alterati, ſtantechè non ne potete eſſer voi medeſimi i traduttori, ne potete a voſtro arbitrio dar giudizio dell'antichiſſima traduzione. In queſto modo non saria nella Chieſa Scrittura alcuna certa, e ſicura, ſe non foſſe prima da voi ſtata criticata.

Or voi, che vi vergognate di parlar ſenza Legge in mano, moſtratemi di grazia, in qual parte della Scrittura ſi ritrovi queſta regola ſtravagante di canonizare i Libri divini ſotto la cenſura, ed all'arbitrio di perſone private, e particolari? Siete voi forſe ſicuri d'avere gli originali Ebrei de' Libri del primo Canone, così puri e così illibati, come erano al tempo degli Apoſtoli, e de' Settanta?

Ah guardatevi, Signori miei, di non reſtare affatto ingannatiIn verità voi nõ vi attenete ſtretti ſempre nelle voſtre controverſie al Sagro Teſto della Scrittura, come tanto vi millantate, ne il potreſte far certamente in queſta quiſtione,

zione, per la quale, se non mostrate qui da' Libri Sagri la regola, che supponete, riconoscete ora, che la prima delle vostre ragioni addotte, resta del tutto senza ragione.

Per la seconda difficoltà; voi dite, che quelle Scritture, le quali voi chiamate apocrife, non sono state ricevute dagli Ebrei ne'tempi loro; nel che voi non dite niente di nuovo, ne d'importanza contro di noi, essendo questo il sentimento, del qual si protesta S. Agostino; *questi Libri de' Maccabei non sono dalla Sinagoga per canonici riconosciuti, ma sono ricevuti per canonici dalla Chiesa*; grazia a Dio dunque, che noi non siamo Giudei, ma siamo Cristiani, e tenuti all'ubbidienza di Santa Chiesa; che per ciò mostrar mi dovete, per farmi vinto, in qualche passo della Scrittura, che la Chiesa Cristiana abbia minore autorità nel canonizare i libri Divini, di quello, che già avesse la Sinagoga; il che non mi potrete giammai provare ne con testi della Scrittura, ne con fondate, e vere ragioni.

Nella terza obbiezione da voi si dice, che la Chiesa tutta non hà ricevuti si fatti Libri; al che vi rispondo, di qual Chiesa intendete voi di parlare? poichè la Chiesa Cattolica, la quale è al certo la vera Chiesa, ella gli riceve, e gli hà ricevuti, come ci attesta Sant'Agostino, adducendone in prova il quarto Conci-

lio Cartaginese, il Sesto Generale, e il Trullano, a i quali aggiunger possiamo quel di Fierenze, e cento altri antichi Padri con San Girolamo, il quale si dichiara nominatamente per il Libro di Giuditta; come nel primo Concilio Niceno fù ricevuto. Forse sarà, che in questa obbiezione ci vogliate ricordare, come anticamente qualcheduno in particolare abbia dubitato della divina autorità di sì fatti libri. Or questo è appunto quello, che noi medesimi n' abbiam detto nella divisione fatta di sopra. Ma il dubbio di queste persone particolari può egli impedire, o invalidare la decisione, che ne hà fatta la Chiesa universalmente, ed i suoi Pastori? Se così fosse, bisognerebbe concludere, e stabilire, che quando in un tempo si è dubitato di qualche verità, che non sia stata decisa, e dichiarata immediatamente, se ne debba poi sempre dubitare, e starne sospeso per l'auvenire.

L'Apocalisse, ed il Libro d'Ester non sono stati Libri incerti nella Chiesa per lungo temgo? Voi non lo potrete al certo negare, avendone io troppi testimonj; per il Libro d'Ester Sant'Atanasio, e lo Nazianzeno; e per l'Apocalisse il Concilio Laodiceno; or come voi ricevete questi due Libri, così ricevetene tutti gli altri, o pur rigettateli tutti insieme, essendo tutti d'egual condizione, & autorità.

Ma

Ma in nome di Dio, Signori miei;
ual nuovo umor vi prende di citare a
ivor vostro in questà facenda la stima,
il credito della Chiesa, della cui auto-
ità voi vi confessate dubbiosi, e incerti
ento volte più, che non è dell'autorità
le Libri accennati; e perciò voi dite,
:sser la Chiesa un vero Fantasma, cioè
ipocrifa, se per apocrifa intendete esser
ella oscura, e nascosta. Voi non apprez-
zate certamente la Chiesa in questa qui-
stione, se non per renderla più sprezza-
bile, e per farla apparire senza fermez-
za, siccome quella, che ora asserisca,
& ora neghi la sicurezza de Libri suoi.

Per disinganno di che voi dovete bene
auvertire, che passa moltissima differen-
za tra'l dubitare, se una cosa sia da rice-
versi, sì o nò, e tra'l rigettarla assoluta-
mente; il dubbio non impedisce la riso-
luzione, che può seguirne in una, o
nell'altra parte, ma ne è un solo, e puro
principio; che all'incontro il rigettarla
già presuppone la risoluzione, che se n'è
presa; L'esser dubbiosi non è mettere una
cosa in dubbio dopo che se n' è presa ri-
soluzione, ma è un esser libero a risol-
versi superato il dubbio, o nell'una, o
nell'altra parte; che perciò non è diffet-
to d instabilità l'acquietarsi dopo la titu-
bazione, ma è bensì difetto d'instabilità
il tornare a dubitare, dopo che una co-
sa è deliberata Avendo dunque la Chie-
sa lasciati in dubbio per lungo tempo i

 su-

ſudetti libri, finalmente gli hà poi riconoſciuti con autentica riſoluzione, or voi vorreſte, che ella li poneſſe di nuovo in dubbio, e queſto affin ſolamente di potervi bulare della ſua inſtabilità, e della ſua divina ſaviezza, tentando voi in tal guiſa di veſtir la Chieſa della inſtabile condizione, e natura dell'Ereſia, che è di precipitarſi per la propria incoſtanza ſempre un dì dopo l'altro di male in peggio; come in altro luogo dimoſtraremo.

In riguardo alla quarta obbietione poi, nella quale allegate San Girolamo in favor voſtro; ella non ſi adatta al noſtro argomento, ſtantechè al tempo di queſto Santo la Chieſa non aveva per anche preſa la riſoluzione, che preſe doppo in riguardo della canonizazione di queſti Libri, eccettuandone quel di Giuditta.

Per il voſtro quinto motivo ſi riſponde, che il Canone *Sancta Romana* di Gelaſio Papa, eſſendo ſtato da voi addotto ſenza leggerlo intieramente, non rileva punto a noſtra materia, anzi è contrario a voi medeſimi chiaramente, poichè, cenſurandoſi in fine di eſſo i libri apocrifi, non ſi rigetta in eſſo alcuni di quei libri, che noi teniamo, ma dice di piu ſegnatamente, che il libro di Tobia, e quegli de' Maccabei erano ricevuti universalmente nel Criſtianeſimo: La Gloſſa poi, che voi portate in ſeſta obbiezione,

ne, non merita per certo di esser da voi glossata sì stranamente, perchè ella dice con dubbietà *Questi Libri sono letti, ma non forse universalmente*; quel *forse* la difende dalla bugia, voi però per incolparla in questo, o avete quel *forse* tolto di mezzo, o ve ne siete dimenticati; che se poi la Glossa ripone quei libri, de' quali si parla, tra i libri apocrifi con quegli de Giudici, la sua sentenza non è autentica in guisa tale, che passar possa per decisiva in tanta quistione, non essendo alla fine, che una semplice, e mera Glossa.

Nella settima obbiezione; quelle supposte falsificazioni, che voi allegate, non son sufficienti in maniera alcuna, per abolire l'autorità di questi Divini Libri, essendo essi già stati giustificati, ed appurati da ogni sorte d'alterazione. Troppo è vero, che i Libri della Scrittura eran già stati alterati, e corrotti dagli antichi Nemici di Santa Chiesa nelle tante loro particolari versioni, ma sono poi, la mercè di Dio, ritornati, e restati puliti, e netti nelle mani di Santa Chiesa, siccome in un sagro deposito per gli esemplari, che se n'erano conservati, così sicuri, i quali non avea potuti corrompere il mal Nemico, onde sopra essi si son potuti ricorreggere quegli, che eran corrotti.

Voi volete in ottavo luogo, che ci sieno stati tolti di mano i sagri Libri de'

Maccabei, affaticandovi a persuaderci, che sieno stati corrotti da capo a piedi; ma perchè voi non allegate in prova di ciò, che una vostra semplice affermativa, senza altro riscontro particolare, io vi soddisfarò, senza vostra offesa, con una assoluta mia negativa. Per rispondere al nono punto; voi affermate, che S. Girolamo non hà mai trovato scritto in Ebreo il secondo Libro de' Maccabei; ma che conseguente da ciò traete? Questo secondo Libro non è, che come un' epistola degli Isdraeliti a i loro Fratelli in cattività, per consolarli fuori della Giudea; ora se questa epistola fosse stata scitta in idioma più cognito, e più comune a coloro, che, essendo stati tanti e tanti anni fuori della Giudea, scordatisi il parlar nativo, aveano appreso un'altro linguaggio, ne seguirebbe forse, che per canonica Scrittura non fossero da riceversi i Santi Libri de Maccabei? Gli Egiziani aveano l'uso della Lingua Greca, assai più frequente, che dell'Ebrea, come ci fa conoscere Tolomeo nella versione de' Settanta. Eccovi dunque perchè il Secondo Libro de Maccabei, il quale era una pura epistola consolatoria agli Ebrei prigionieri in Egitto, fu più tosto, che in Ebreo, dettato in Greco.

Finalmente al decimo dubbio; Tocca agli autori dell'opposta prefazione a mostrarci le tante alterazioni, e falsità, che essi, senza additarcele, van dicendo ri-

tro-

trovarsi in que' Santi Libri; il che per verità non potranno mai adempire, se non computano in luogo d'errori, e di falsità l'intercessione de' Santi a nostro favore; le pubbliche, e le private preghiere per i Deffunti; la venerazione delle Sagrate Reliquie, la libertà dell' umano arbitrio, ed altri sagri nostri dogmi simili a questi, che si trovano espressamente ne' libri de' Maccabei, nell' Ecclesiastico, ed in altre sante Scritture, le quali da essi, per cautelarsi ne' proprj errori, siccome apocrife son rigettate.

Guardatevi, Signori miei, di non errar nel proprio giudizio; perchè come mai potete voi chiamar falsità quelle sante Dottrine, che tutta quanta la Venerabile Antichità ha tenute in ogni tempo per articolo della Cattolica, e vera Fede? E perchè non censurar voi più tosto i novelli vostri capricci, i quali vi persuadono a non ricevere la Dottrina de' Santi, e vi precipitano a censurare que' sagri Dogmi, i quali sono stati nella Chiesa per tanti, e tanti secoli, stabiliti, e riconosciuti; solamente perchè questi non si confanno con i vostri ostinati impegni, e co' vostri umori?

Ecco risposto efficacemente alle ragioni da voi addotte, oltre le quali non ne potrete al certo recar dell'altre. Ma finalmente vi protestiamo, che se voi presumete con tanta facilità di porre in dubbio, e di rigettare così indifferentemente

te

te l'autorità di quelle Scritture, delle quali in qualche tempo si è dubitato, ma che poi dalla Chiesa sono state riconosciute, e determinate, bisognerà dubitare, e risecare ancor dalla Bibbia una gran parte, sì del Vecchio Testamento, e sì pur del Nuovo; onde in tal guisa non sarebbe poca vittoria del mal Nimico l'aver detratte dalla Santa Scrittura tante sue efficaci, e integrali parti.

DISCORSO V.

Sopra lo stesso argomento della violazione delle sante Scritture fatta dagli Eretici.

FInalmente dopo le cose dette di sopra, come potrà un anima giusta, e ben timorata ritenere il corso alle fiamme d'un santo zelo, e non accendersi nel fuoco d'una sant'ira, considerando, che coloro, i quali altro non fanno, che andar gridando a tutt'occorrenze; Scrittura Sagra, Scrittura Sagra, abbian poi con tanta temerità disprezzato, auvilito, e profanato questo Divino Testamento del Padre Eterno, & abbiano alterato, e falsificato questo benigno contratto della misericordiosa alleanza tra Dio, e l'Uomo.

O Calvino, o Lutero! Come avete voi ardito d'alterare, di troncare, e di cassare tante integrali parti della

la Scrittura ? Voi ne tolgiete Baruch, Tobia, Giuditta, la Sapienza, l Ecclesiastico, e i Maccabei. Perchè dismembrare in sì sconcia guisa la Santa Bibbia? Chi v'hà mai detto, che questi non sono Libri divini? O, mi direte, nell'antica Chiesa n'an dubitato; sì ma l'antica Chiesa non hà già dubitato d'Ester; dell' Epistola agli Ebrei; di quella di S. Giacomo; di quella di S. Giuda; della seconda di San Pietro; dell'ultime due di S. Giovanni; e sopra tutto de l'Apocalisse? Perchè dunque non ci togliete ancor questi Libri, siccome gli altri ci avete tolti? Ah confessate più tosto liberamente, che voi non ci avete levati gli alrri, che per dispetto di contraddire alla Santa Chiesa. E certamente troppo vi confonde. e troppo vi grava il veder chiaramente ne' Maccabei l'intercessione de' Santi, e le preghiere per i Defunti; e l' Ecclesiastico troppo vi punge in ciò, che dice della libertà dell'umano arbitrio e della venerazione delle sante Reliquie; Onde più tosto, che piegare il vostro intelletto, ed umiliarlo a' divini sentimenti delle Scritture, voi vi sforzate di travolger quelle, e di adattarle agli errori vostri, corrompendole, e levandole via di mezzo, per temperare il vostro interno rimordimento, e per adular la vostra passione. Voi avete risecata la Divina Parola, per non risecare il serpeggiamento degli er-

ranti

ranti vostri capricci. Come vi purgherete davanti a Dio d' un sacrilegio così sfacciato? Deh aprire agli occhi alla Fede, e chiaramente conoscerete tutto ciò, di che vi priva adesso la vostra pertinace incredulità,

Voi riprovate tali Scritture, perchè non volete credere ciò, che v'insegnano e vi fan chiaro. Condannate più tosto l'a vostra temerità, e ricevete di buona fede, e semplicemente questi divini documenti del creder nostro.

Io vi voglio ora render del tutto dolci quei Libri, che vi sembrano i più aspri, e i più difficili ad accettarsi; Clemente Alessandrino; S. Cipriano, S. Ambrogio, Sant'Agostino, e tutto il restante de' Padri antichi tennero per canonico l'Ecclesiastico; il medesimo San Cipriano, S. Ambrogio, e San Basilio onorarono Tobia, e il riconobbero per iscrittura divina, e santa; lo stesso S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, e Sant' Ambrogio an riconosciuti per canonici i libri de'Maccabei; avendo detto Sant' Agostino, che solamente presso gli Ebrei non erano nel Canone registrati. Or ditemi di grazia, siete voi Ebrei, o siete Cristiani o Se vi volete dichiarar d' esser Cristiani, dovete mostrarvi contenti, e paghi, che tali Libri sien già stati ricevuti da Santa Chiesa, per accettargli. Forse che il lume dello Spirito Santo dopo la salita al Cielo del Signore si è

par-

partito dalla Chiesa, o vero si è estinto? Forse gli Appostoli Santi non an ricevuto tanto dal Signore d'autorità, quanto già ne aveva la Sinagoga? Perchè la Chiesa non abbia ricevuta l'autorità di questi Divini Libri dalla bocca degli Scribi, e de'Farisei, non basterà egli, che l'abbia ricevuta dalla bocca de'Santi Appostoli, e de'Discepoli del Signore?. Non bisogna per certo erroneamente persuadersi, che l'antica Chiesa, e i primi Padri avessero mai ardito di porre da per se stessi nel Catalogo delle sante Scritture si fatti Libri, se non n'avessero avuto un'evidentissimo fondamento nell'Appostolica tradizione fin da'tempi degli Appostoli, e de'Discepoli di Giesù Cristo, i quali averanno per certo saputo, in che credito fosser tenuti nel tempo loro; se noi non vogliamo, Signori miei, per iscusare gli errori vostri, accusare di falsità, di profanazione, e di sagrilegio quei santissimi gravi Dottori, con tutta quanta la Chiesa antica.

Io qui dico, la Chiesa antica poichè il Concilio Quarto Cartaginese; il Pontefice Gelasio *in Edicto*, *de Libris Canonicis*, da lui stabilito col parere di settanta Vescovi; Innocenzo Primo nella lettera *ad Exuperiũ*, e Santo Agostino, sono stati tutti prima di S. Gregorio, avanti del quale Calvino cõfessa, che la Chiesa s'era cõservata nell'Originaria sua purità, e pure tutti questi Santi ci fãno fede, che tutti i Libri, che noi abbiamo riconosciutti prima,

che

che Lutero desse principio alla sua Riforma; erono ne' tempi loro per canonici riconosciuti.

Ma io ora ritorno à voi, cari miei Signori di Tonone, che per lo innanzi avete prestato orecchie a i vostri Riformatori, e vi priego, che ingenuamente mi confessate, quale apparenza possa esser mai, che Calvino sapesse meglio, qual fondamento avessero mai quei Padri, che dubitarono anticamente di questi Libri, o quegli, che non ne dubitarono in alcun modo; che non lo seppero tanti Vescovi, e tanti Concilj di quell'età, quando ne fù presa deliberazione, e furono da quei Padri, e da quei Concilj ponderate le circostanze, e nel sagro Canone registrati? Avete voi nulla in contrario a questo argomento?

O Dio! se per coprire, e sostener le loro opinioni, possono gli vomini servirsi delle Scritture, come del panno tirandole, e tagliuzandole ciascheduno al proprio suo dosso, ditemi in grazia, a che termine saremo ormai ridotti?

Non conoscete voi lo stratagemma del mal Nemico? Egli leva presso di voi tutta l'autorità della Tradizione alla Chiesa, a i Concilj, ed a i Santi Padri, sicchè altro non vi resta, cse la Scrittura. Ah che l'Auversario di tutti i beni è maisempre soverchiamente astuto contro dell'vomo in maligna parte. Se egli avesse tentato di toglier di mezzo ancor la

Di-

Divina Scrittura tutta in un colpo, si sarebbe universalmente da tutti gridato all'armi contro di lui. Per tanto egli ne levò gran parte nel principio della pretesa vostra Riforma, e poi ne tolse susseguentemente altra parte così notabile, e così grande, che, seguitando in sì fatta guisa, alla fine metterauvi al nudo del tutto senza Divina Parola, e senza Scrittura.

Calvino ne levò violentemente sette libri tutti in un colpo, cioè, Baruch, Tobia, Giuditta, la Sapienza, l'Ecclesiaste, e i Maccabei; Lutero leva l'Epistola di S. Giacomo, quella di S. Giuda, la seconda di S. Pietro, e la terza di S. Giovanni, e l'Epistola agli Ebrei: Egli si burla dell'Ecclesiastico, e tien Giobbe per una favola d'invenzione.

Or accordate se vi dà il cuore, Signori miei, questo spirito di discordia, e di divisione, che rimuove dalla mente di Lutero quello, che pone nell'animo di Calvino. Voi direte forse, che questa sia una picciola discordia tra questi due vostri Evangelisti novelli. Direte anche, che non tenete grande stima dello Spirito di Lutero; & i Seguaci di lui diranno, che non stimano molto Calvino. Ma vedete in grazia i progressi di questa vostra bella Riforma; Vedete, come si avanza bene ogni giorno ne suoi disegni? Calvino aveva levati dalla Bibbia già sette Libri, poi ne toglie Ester,

e tronca dal Profeta Daniele il Cantico de'trè Fanciulli, l'Istoria di Susanna; e quella del Dragone dallo stesso Profeta ucciso. Nell' Evangelio di S. Giovanni si mette parimente da'vostri in dubbio l'Istoria dell' Adultera, assoluta da Giesù Cristo. Ah che Santo Agostino avea bene altre volte detto, che i Nemici della Fede l'avevano spogliata de'santi Libri, ma non però di tutti, come S. Girolamo ripiglia appresso.

Di più non anno eglino ardito di levare dall' Evangelio di S. Luca queste misteriose parole, con le quali si dice nella consagrazione, *qui pro vobis effundetur*; perchè il Testo Greco mostra chiaramente, che ciò, che è nel sagro Calice, dopo tali parole, non è più vino. ma il vero Sangue di Giesù Cristo, non essendo il vino, che è stato sparso, ma il sangue, a profitto nostro; e dall' Epistola di S. Giovanni anno pur levata questa sentenza *qui solvit Jesum, ex Deo non est*.

Or che ne dite, Signori miei? Perchè io in quanto a me dico, che, se la vostra nuova pretesa Chiesa proseguice nell'intrapresa sua libertà di coscienza, non facendosi rimorso di togliere, e d'aggiungere alla Divina Scrittura ciò, che le piace, viveranno a mancar tutti i sagri Libri d'un giorno all'altro, tãto che bisognerà attenersi in tutto, e per tutto alle sole Istiruzioni di Calvino, le quali trà voi altri debbono essere in tanta stima,

che

che riputate, poterſi con eſſe criticar tutta la Sagra Bibbia. Anzi, non eſſendo contenta queſta voſtra bella, ed inquieta Chieſa di levar dalla Sagra Bibbia l'intieri Libri, i Capitoli, e i Sentimenti più premuroſi, ciò, che non ha poſſuto levare affatto, l'hà corrotto con le varie traduzioni, ed alterato in mala maniera; per prova di che, quantunque ſe ne poſſano addurre infiniti eſempj, baſterà addurne qui uno, o due ſoli, non avendo io ne tempo, ne comodità di additarne in maggior numero, e in maggior copia.

Oimè, povera gente; voi ſiete ingannata viſibilmente, quando i voſtri Miniſtri vi fan cantare l'Ottavo Salmo, tradotto in lingua Franceſe, ſu queſta fraſe. *Tu l'as fait tel, que plus il ne luy reſte, fors eſtre Dieu; &c.*

Tu tal l'ai fatto.
Che ſolo Lui reſta,
Forſe d'eſſere Dio &c.

Oh' quanto parvi d'eſſer glorioſi, di poter cantare, e ſalmeggiare queſte belle poeſie Franceſi nello ſtile, e nel ſentimento del voſtro Poeta Monsù Marot? A mè però ſembra, che a voi ſarebbe aſſai meglio di recitare i Salmi in latino, che di beſtemmiar così in lingua Franceſe, Poichè, quando voi cantate queſto verſetto, di chi penſate voi di parlare? Voi parlate sẽza alcun dubbio di Gieſù Criſto; ſe voi nõ volete, per iſcuſare, e per ſalvare

la

la temerità del vostro Marot, e della vostra ingannata Chiesa, scancelar dalla Bibbia l'Epistola agli Ebrei, nella quale S. Paolo cita questi versetti del Salmo Ottavo, e gli riferisce espressamente alla persona di Giesù Cristo Figlivol di Dio. Or come dite voi dunque, che il Padre Eterno l'hà fatto tale, che forse non gli resta altro, che d'esser Dio? Che dite mai, poveri ingannati, in queste bestemmie? Non v'accorgete voi, come i vostri Ministri vi fanno sorbire in sì sagrilego, ed empio canto il veleno pricciodel l'Arrianismo? Io per me adesso più non mi maraviglio, che Calvino accordasse un giorno a Valentino Gentile Arriano, che il nome di Dio per eccellenza appartenesse solo all'Eterno Padre. Eccovi le belle versioni della Scrittura, delle quali tanto vi compiacete; anzi eccovi le profane, ed empie bestemmie, che alternativamente, quasi ogni giorno canta, e repete in Coro la vostra mal divota, e sedotta Chiesa.

Nel secondo degli Atti Apostolici si riporta per bocca di S. Pietro il Testimonio di Davide in riscontro, e in prova della gloriosa Risurrezione del Salvatore, con queste Parole, *non lascerai l'anima mia nell'Inferno*; all'incontro essi travolgono il Passo in quest'altro senso, *non lascerai il mio cadavero nel Sepolcro*. Chi vide mai traduzione più dissonante all'Originale? In luogo dell'anima di Cristo,

ſto, di cui ſi parla, eſſi pongono il cadavere, e il ſepolcro in vece dell'Inferno!

Oltre di che; io hò veduto in alcune Bibbie, che van per mano in queſti Paeſi, un alterazione molto ſottile, nelle miſterioſe parole dell'Iſtituzione della Diviniſſima Eucariſtia; *Hoc eſt corpus meum;* il che eſſi an tradotto; *Ecco qui il mio corpo*. Che aſtuto, pernizioſo, e ſottile inganno?

Orsù dunque, Signori miei, voi avete potuto comprendere in qualche modo la violazione, e la profanazione, che fanno i voſtri Riformatori delle Divine, e ſante Scritture; che ci pare ora del modo loro di trattarle? A che miſeria, a che confuſione, a che cecità ſaremo ridotti mai, ſe ognun, che ſappia appena leggere il Greco, e che l'Ebreo Alfabeto conoſca appena, voglia, e poſſa prenderſi ardire di traſmiſchiare, alterare, e mutare i ſenſi nell'interpretazione delle Scritture, ſenz'ordine, ſenza regola, e ſenza modo?

Io hò voluto, Signori miei, farvi vedere, e toccar con mano a profitto voſtro quel ch'io vi avea promeſſo nel principio del mio diſcorſo; cioè, che la prima regola fondamentale di noſtra Fede è ſtata, & è tuttavia violata malignamente nella voſtra preteſa Chieſa. Ora, affinchè voi ſappiate, che il mutilar, e l'alterar la Divina Parola è proprietà ſpe-

cia-

cialissima dell'Eresia, finirò con quello, che dice Tertulliano dell' Eresia de' tempi suoi; *Questa Eresia non riceve alcune Scritture, e se le riceve, non le riceve intiere, e compite; e se le riceve qualcha volta intiere, e compite, le perverte nulladimeno, con istrane, ed insolite spiegazioni.*

DISCORSO VI.

La Seconda Violazione delle Scritture è la regola immaginaria, della quale si servono i Nuovi Riformatori per discernere i Libri Sagri dagli altri; e di qualche alterazione, e risecamento, che n' anno fatto.

A Maniera, che uno scaltro mercadante, per ismaltir le peggiori pezze di sue pannine, le propone al compratore prima delle altre, e più, che l' atre, le mette in mostra, tanto che gli vomini meno auvertiti vi restanpresi; così le deboli ragioni, che gli astuti Riformatori anno avanzato nel capitolo precedente, sono state da essi esposte nel primo luogo, per vedere, se qualche debole, e fiacco ingegno sen renda pago; ma quando poi seriamente vengono astretti, essi confessan liberamente, che, ne l' autorità della Chiesa, ne quella di

S Gi.

S. Girolamo, ne la Glossa, ne l'essere, o il non essere scritta in Caldaico, o in Ebreo, son le vere cagioni, perche da essi si riceva, o si rigetti qualche Scrittura.

Vedetene di grazia le proteste, presentate da i vostri Ministri nella lor professsion di Fede al Re Cristianissimo in favore degli erranti Fratelli loro, che dimoravano nella Francia; ove dopo di aver posti in lista all' articolo terzo quei Libri, che si erano risoluti d'accettar per canonici, e per divini, nell'articolo poi quarto scrivon così; *noi riconosciamo questi Libri per canonici, e per certissime regole del creder nostro, non tanto per lo comune consenso, & accordo della Chiesa, che per lo testimonio, e per la persuasione dello Spirito Santo, che ce gli hà fatti discernere dagli altri Libri, che sono ecclesiastici meramente.* Così scoperte per insussistenti le ragioni, che precedentemente avevano addotte, procurano di ricoprirsi, e di mettersi nel sicuro, ricorrendo all' interiore, & invisibile persuasione, che da essi per divin muovimento dello Spirito Santo fallacemente vien riputata.

Veramente l'an bene pensata, di non volersi attenere in questo articolo sì importante al comune accordo, e consentimento della Chiesa; poichè, avendo questo universale ecclesiastico consentimento canonizati per libri Divini l' Ecclesiastico, i Maccabei, non altrimenti, che l'Apocalisse, questa da essi vien

ricevuta nel tempo ſteſſo, che da loro ſon rigettati tutti quegli altri, Giuditta è parimente accettata dall' univerſal Gran Concilio Niceno, ma non da loro; onde con ragione van proteſtando di non voler fare la ſcelta, e il ricevimento de'Libri ſagri ſecondo l' univerſale accordo di Chieſa Santa, mentre non ſi dà forſe più generale,e comun eccleſiaſtico conſentimento, di quello, che nel Concilio Niceno fù ſolennemente pronunziato in queſta materia.

Ma, o mio Dio! Veggiamo un poco l'aſtuto motivo di queſte inorpellate, e fine proteſte loro. *Noi riconoſciamo* (dicon'eſſi) *queſti libri eſſer canonici, non tanto per lo comune accordo della Chieſa &c.* All'udirli così parlare, non direſte voi, che eglino ſi laſciaſſero regolare almeno in qualche maniera dalla dottrina di Chieſa ſanta? La propoſta loro non principia ella da buona, e da giuſta fraſe? Sembra, che non ricuſino di ſtimare in parte il conſenſo comune del Criſtianeſimo: ma che non lo ricevano nel grado iſteſſo, come ricevono l'interna loro, & inviſibile perſuaſione, e pure eſſi non ne fanno ſtima di ſorte alcuna, e non vanno così cauti, e coperti nelle forme del lor parlare; che per non apparir irragionevoli, ed oſtinati; Perchè, ſe eglino deferiſſero qualche poco all'autorità Eccleſiaſtica, come riceverebbero più toſto l'Apocaliſſe, che Giuditta, & i Mac-

i Maccabei, i quali Libri ci atteſtano S. Agoſtino, e S. Girolamo eſſere ſtati già riconoſciuti unanimente da tutta la Chieſa Cattolica, dal Concilio Cartagineſe, dal Trullano, e Fiorentino? Perchè dicono adunque, che eſſi ricevono i Libri Sagri non tanto per lo comune conſentimento, quanto per la loro interna perſuaſione, ſe non perchè l'Eccleſiaſtico comun conſenſo non hà appreſſo di loro ne grado, ne autorità?

Ma queſto è appunto il coſtume ambiguo, e tortuoſo dell' Ereſia, che quando intende di produrre, e di ſtabilire qualche perverſa nuova opinione, di non parlare ſvelatamente, ma con termini equivoci, e non ben chiari, affinchè l'uditore, o vero chi legge poſſa penſarne qualche coſa molto di meglio, e s' imbarazzi da per ſe ſteſſo. Laonde, ſe a voi piace, Signori miei, eſaminiamo qual ſia quella regola, che preſumon di ſtabilire i voſtri Miniſtri, per diſcernere i Libri Divini dagli altri Libri.

Eſſi dicono eſſer la regola loro; *il teſtimonio, e la perſuaſione interiore dello Spirito Santo;* Eh Dio! che naſcondiglj, che giri, e che tenebre di parlare. Si chiede qualche regola ſicura, ſtabile, e manifeſta, e viē propoſto dall'altra parte l'interno dell'anima, che niun vede, e che niun conoſce, ſe non l'anima ſteſſa, e il ſuo Creatore! Moſtratemi un poco, Signori miei, primieramente, che queſte

vostre interne persuasioni, e queste vostre recondite inspirazioni procedano più tosto dallo Spirito Santo, che dallo Spirito Mentitore, sapendosi bene, che lo Spirito tenebroso si traveste spesso in Angelo di luce.

Secondariamente mostratemi poscia chiaro, che allora, che voi mi dite muoversi nel vostro interno, e nella vostra coscienza queste, e quell'altre celate inspirazioni, voi mi diciate il vero sinceramente, e non mi inganniate; voi mi dite di sentir nell'interno vostro così fatte persuasioni, ma chi obbliga me di credere a Voi? La vostra parola particolare è ella forse di tanto peso, da potere sforzare i popoli generalmente al prestar fede alla vostra privata asertiva, sopra ciò, che voi dite di sentire voi stessi, e sopra quello, che voi pensate? Io per me vi tengo per Gente onesta, ma quando si tratta de'fondamenti del creder nostro, quale è la regola fissa per ricevere le Sante Scritture, o per rigettarle, ne le vostre parole, ne gli occulti vostri pensieri mi debbon prudentemente servir di base alla mia salvezza.

In terzo luogo; questo spirito immaginato eccita egli sì fatte persuasioni, e sì fatti lumi indifferentemente in ciascun di voi, o solamente in qualcheduno particolare? Se in ciascuno; perchè mai tra noi altri Cattolici tanti milioni d' Uomini dabbene, tante Femine, ed

altre

altre Persone idiote non sono mai state convinte di queste occulte spirazioni, e di questi lumi circa la materia, che noi trattiamo? Se in qualcheduno particore, additatemelo di grazia; E poi perchè più tosto in quel tale, che in quell' altro? Qual distintivo, o segno esteriore me'l farà conoscere tra la folla dell'altre genti? Bisogna dunque, che io presti fede a chiunque mi asserirà d'esser lui desso? Ma questo poi sarebbe un esporci troppo all'arbitrio de seduttori. Pertanto, o voi mostratemi qualche regola infallibile, e permanente, per conoscere queste vostre celate ispirazioni, o permettetemi, che io non le creda.

Quarto; giudicate voi in verità, che interno movimento, ed inspirazione possa esser sufficiente regola a chi ciò sente in se stesso, ed ancora agli altri, che non lo vedono in alcun modo, ad effetto di discernere i sagri Libri, e di metterne i popoli fuor di dubbio? Mà perchè dunque Lutero ha rigittata l'Epistola di S. Giacomo; la quale da Calvino è per canonica ricevuta? Accordatemi di grazia questo spirito si diverso, e le sue strane persuasioni, spirando all' uno d'accettare ciò, che inspira all' altro di rigettare. O', mi direte; Lutero si è ingannato. Ma altri mi diranno, che si è ingannato Calvino, e che vi siete ingannati voi. A chi dunque creder si

debbe? Lutero si burla dell' Ecclesiastico, e tien Giobbe per una favola; se voi opporrette a lui la vostra interna persuasione, egli all'incontro alla vostra opporrà la sua; e così questo spirito combatterà sempre se medesimo in più soggetti, lasciandoli alla fine in una continua altercazione di contrarj, e opposti pareri.

Finalmente; qual ragione avete voi di persuadervi, che lo Spirito Santo inspiri ciò, che creder si debbe universalmente, solo a questo vostro Lutero, o vero a Calvino, i quali con questa lor bella inspirazione anno abbandonato i Sagri Concilj di tutta la Chiesa? Certo, per parlar chiaro, noi non leggiamo, che la cognizione de' Libri Sagri sia un dono dello Spirito Santo agli Uomini particolari, siccome tali, ma diciam bene, che lo Spirito Santo dona tal cognizione agli Uomini particolari, per mezzo della Chiesa, e delle sue solenni risoluzioni. E certamente quando Dio avesse rivelata una cosa a qualche fedele in particolare mille, e più volte, noi non saremmo tenuti a crederla per tutto questo, se non in caso, che il medesimo Dio avesse resa tal cosa sì cognoscibile, e manifesta, che non si potesse dubitare della verità di essa cosa, nè del Divino volere incomandarcene l'accettazione; ma noi non veggiamo però ne i vostri Riformatori alcuna cosa di questa guisa. In-

som-

somma; solamente alla Santa Chiesa inspira lo Spirito Santo immediatamente le sue verità, e le sue persuasioni per il bene comune del nome Cristiano; e susseguentemente le comunica, e le fà palesi alle persone particolari per mezzo degli Ecclesiastici Predicatori. Sicche in questa Divina Sposa, la Chiesa Santa, si genera prima il Sagro latte della perfetta, e sana Dottrina, e dalle mammelle di lei i suoi cari figli il debbon sorbire; Ma voi all'opposto volete, che Iddio inspiri alle persone particolari le sue Santissime verità, e che per mezzo di tali persone sieno poi dalla Chiesa tali verità ricevute, e riconosciute; il che sarebbe come se i figli dovessero dare il latte alla Genitrice, ed essa il dovesse succhiar dalle loro mammelle.

Di vero; che se la Scrittura Sagra, non è violata, e non è auvilita la sua maestà, per la regola incerta, e incostante di queste interiori inspirazioni, e particolari persuasioni, variabili secondo il capriccio di chi che sia, ella non fù mai violata, ne lo sarà mai più inevitabilmente; perchè in tal guisa s'apre la strada a chiunque sia di ricevere, o di rigettar le Sante Scritture, tutt'ora, e quando, e nella maniera, che sia in piacimento di ciascheduna persona particolare.

Oime? Perchè sarà egli più tosto permesso a Calvino di toglier via dal Cano-

ne Sagro la Sapienza, ed i Maccabei, che a Lutero di levar l'Epiſtola di San Giacomo, e l'Apocaliſſe? O vero à Caſtalio la Sagra Cantica, o agli Annabatiſti l'Evangelio di San Marco, e la Geneſi, e l'Eſodo a qualchun'altro? Se tutti adunque proteſtano parimente d'avere in ſe queſta interna perſuaſione dello Spirito Santo; perchè ſi dovrà creder più ad uno di coſtoro, che non ſi debba credere all'altro? E non vedete voi, Signori miei, qualmente per queſta regola interna, e non ben ſicura, ſotto preteſto dell'occulto movimento particolare dello Spirito Santo, ſi eſporrebbe ſempre, e ſi ſottoporrebbe il Mondo Criſtiano alla temerità, ed al capriccio di qual ſiſia empio, e ſacrilego ſeduttore.

Riconoſcete di grazia, Signori miei, lo ſtratagemma dell'Inimico, e vedete, dopo levata l'autorità della Tradizione, e de'Sagri Concilj, che più vi reſta? O ci reſta ancor la Scrittura. Ahi che il Demonio è pur troppo aſtuto! Egli non ve la leva tutta in un colpo, per non far gridare all'armi il Mondo Criſtiano; ma procura di ſtabilire una regola mal ſicura in queſta occulta inſpirazione particolare, perchè con ſimile preteſto oggi ſe ne levi un pezzo inſenſibilmente, e dimane un'altro,

Del reſto, chi non sà, che lo Spirito Santo puote inſpirare a qual ſi ſia perſona privata per ſuo governo particolare ciò, che

che vede essere spediente alla sua salute? Ma in quello poi, che concerne allo stabilimento universale della pubblica nostra Fede, egli ci rimette, e ci indirizza sempre alla Santa Chiesa; poichè à lei appartiene di prescrivere a' suoi fedeli, quali sieno le legittime, e Sante Scritture; e ciò facendo, non bisogna per questo dire, che la Chiesa dia di nuovo a i Sagri Libri quella certezza, che in se non avevano per lo innanzi, ma, che ella solamente assicura noi altri, e ci rende certi di quella stessa certezza fondamentale, che per lo avanti non era per anche stata riconosciuta; sicchè la Chiesa non potrebbe mai rendere un libro canonico in modo alcuno, se per se stesso intrinsecamente non fosse tale; ma ella il fà bene riconoscere per quel che egli è, non cangiando l'esser del Libro nella sostanza, ma fermandone nel Cristianesimo l'inalterabile persuasione, & assicurando tutti i Fedeli di ciò, che per lo avanti potevano esser dubbiosi. Che se il Signore difende dalle Porte d'Inferno la Chiesa sua, se lo Spirito Santo la regola, e l'instruisce, questo debbe esser massimamente nella contingenza di giudicare, e di decider de' Libri Santi; dal che dipende il fondamento principale del creder nostro.

E veramente infelici noi, se dovessimo appoggiare la nostra Fede sopra queste segrete, interne, e private persuasioni,

le quali noi nõ possiamo conoscere in modo alcuno; ignorando di più, se elle sono, o non son mai state, se non che al testimonio di gente appassionata, e particolare, anzi, supposto ancora, che sieno, e che sieno state, noi non possiamo c noscer mai, se vengano dallo spirito buono, o dallo spirito menzognero; e, dato ancora che dallo spirito buono sien derivate, noi non possiamo in oltre sapere, se colui, che ce le racconta, ce ne faccia fedele, e giusta la relazione, secondo che questo tale non può avere, rispetto a noi, niun carattere, e segno espresso d'accertata infallibilità.

Noi meriteremmo, per vero dire, d' essere abbissati in un mar d'errori, se, lasciato il Regio Vascello di Santa Chiesa, ci appigliassimo a vogare nel meschino, & infelice schifo di queste inspirazioni private, e particolari, e del tutto nuove, e disordinate; e la nostra Fede non sarebbe più Cattolica in cotal guisa, ne universale, ma particolare, e divisa in fazioni, e in parti,

Ma or via sù; prima di partirmi dall' argomento, io vorrei pur dire un'altra parola a voi altri Signori Riformatori. Ditemi di grazia; donde avete voi preso mai il Canone delle Sagrate Scritture, che per divine riconoscete? Voi non l' avete preso già dagli Ebrei, perchè essi non anno i libri dell'Evangelio; non dal Concilio di Laodicea; perchè non

vi sarebbe l'Apocalisse, non da quello di Cartagine, o di Firenze, perchè vi sarebbero l'Ecclesiastico, e i Maccabei; Donde l'avete voi dunque preso? Per certo, che tra voi non fù mai parlato di questo Canone, e non ne fù fatta regolata risoluzione, conciossiachè la Chiesa non abbia mai veduto Canone alcuno, nel quale sieno ne tanti pochi, ne, all'incontro, tanti Canonici Sagri Libri, quanti nel vostro.

Quale apparenza dunque di ragione addurrete voi, che lo Spirito Santo abbia per l'addietro celato questo Canone vostro a tutta quanta la venerabile antichità. e che poi dopo mille cinquecento anni l'abbia rivelato, e fatto palese solamente a persone private, e particolari, anzi a persone tanto tra loro discordi di parere, e di sentimento in questo affare si premuroso?

In quanto a noi; noi seguitiamo il Catalogo delle Sante Scritture, stabilito nel Sagro Concilio di Laodicea, accresciutto nel Concilio Cartaginese, e nel Fiorentino; e prescrittoci finalmente per universale consentimento di Santa Chiesa dal Sagrosanto Sinodo Tridentino. Certo, che mai persona d'intendimento diritto e sano non lascerà l'autorità di queste da Dio illuminate Sagre Adunanze, per aderire, e per abbandonarsi all' incertezza di queste vostre particolari, occulte, e variabili inventate persuasioni.

Vedete adunque, Signori miei, la trista origine, e la mala sorgente della violazione, che avete fatta della regola di nostra Fede primiera, e fondamentale, quando vi siete ostinati perversamente di non la ricevere, che a tenore delle occulte vostre ispirazioni private, le quali chi che sia tra voi presume di ricevere dallo Spirito Santo dentro il suo cuore.

DISCORSO VII.

Come la maestà delle Sagre Scritture è stata violata per le Interpretazioni, e per le false Versioni degli Eretici.

VEggiamo in oltre, come i Religionarj dell'età nostra, per corrompere apposta loro questa prima, e santa regola del creder nostro, non solamente non si son resi paghi di mutilarla, e di raccorciarla troncandone tante nobili, e sane parti; ma l'an di più diffestata, e rivolta tutta ad arbitrio loro, sicchè in vece di piegare ad essa il loro intelletto, e la lor credenza, anno sforzata la regola stessa al tenore, e all'intelligenza di lor passione.

La Chiesa hà più di mill'anni, che avea ricevuta generalmente la Versione latina, la quale dalla vetustissima Tradizione si era da un tempo all'altro tra-

man-

mandata mai sempre in mano de' Fedeli, essendone S. Girolamo, Vomo in queste materie sommamente erudito, stato o il Traduttore, o veramente il Ristauratore. Ma in tempo nostro noi abbiam visto levarsi una torbida, e densa nebbia dallo spirito di divisione, il quale spirto hà talmente occupati, e invasi gli alteratori delle antiche sane opinioni, sicchè ciascheduno di essi hà voluto prender partito, chi da una, e chi da altra parte, secondo la dirittura del proprio giudizio particolare, per profanare a suo talento la Santa Bibbia.

Or chi di voi non vede in questo modo d' arbitrare la manifesta violazione di questo sagro vaso della Parola Divina, nel quale si conserva a profitto nostro il Balsamo sagrosanto della Dottrina Evangelica? Ditemi di grazia; non sarebbe-egli un prostituir manifestamente l' Arca sagrata del Testamento, se si consentisse, che ciascheduno la potesse prendere, e portarsela in casa propria per disfarla in parti; per riordinarla poscia in novella forma, purchè avesse d' Arca qualche sembiante? Or certamente da voi altri si fà di peggio; perchè si dice, che l'edizione ordinaria della Chiesa è difformata ora mai in maniera tale, che bisogna di nuovo riordinarla, e metterla in sesto; e perciò si soffre da voi, che qual si sia persona particolare ponga la mano a sì gran lavoro; e in questa nuova rior-

riordinazione si chiami esperto. E non vedete voi in questa licenza si sregolata aprirsi le porte ad ogni sacrilega presunzione? Lutero fù il primo, che intraprendesse questa facenda; Erasmo dopo di lui; e poi sopra si belli esempj si son fatti animo Calvino, Melantone, Enrico, Merzere, Sebastian Casalio, Bezza, e molti altri Uomini temerarj, abilitati da voi a sì fatta impresa, perche sapevan forse a memoria qualchè verso solamente di Pindaro, o quattro, o cinque parole Ebree, e qualche frase di lingua Greca.

Io per me non saprei mai dirvi, come se ne possano fare tante versioni tutto il giorno in lingue straniere da cervelli si differenti, senza aver l'uno veduto l'altro, e che non ne accada, e non ne risulti la totale alterazione della sincerità de'sagrati Libri.

O, dite voi; la Versione Ordinaria si è alterata; e noi medesimi confessiamo, poter essere facilmente, che in qualche edizione particolare i Copisti, e gli Stampatori abbiano, per loro poca avvertenza, lasciato scorrere in qualcheduna delle loro Stampe qualche picciolo, e lieve errore, se pur picciolo error possa dirsi ogni minima alterazioncella, che possa scorrer ne'Santi Libri; che perciò dal sagrosanto Sinodo Tridentino severamente si è ordinato; che tali sbaglj si emendino esattamente, e che le sagre

gre Bibbie si riducano all'originaria lor corezione, auvertendosi in auvenire di farle imprimere con tutta l'esattezza più premurosa. Del rimanente nella Traduzione nostra ordinaria non è cosa, che non sia sentimento dello Spirito Santo, che n'è l'Autore, come l'an dimostrato molti pii, e dottissimi Personaggi della Cattolica Comunione, i quali a gran maniera si sono opposti a i nuovi Riformatori di Religione con ragioni tante, e si manifeste, che sarebbe quì soverchio il voler divisar più prolissamente della fedeltà, con la quale è stata tradotta quella Bibbia, che ora da Santa Chiesa universalmente si prescrive.

E di vero; che avete voi con tante, e si diverse Traduzioni nuovamente fatto di meglio, se non che ciascheduno de' vostri hà riputata miglior la sua traduzione rispetto a quella del suo compagno, che il più delle volte hà poi disprezzata, e posta in non cale? onde se ne sono ogni giorno travestite tante, e poi tante, che s'è giunto a porre in deriso la maestà della Santa Parola di Dio presso de' Popoli, e degli idioti, i quali tra se si vanno persuadendo, che tanta diversità di varie Versioni proceda più tosto dall' incertezza, ed incostanza delle verità de' Sagrati Libri, che dal capriccio de' Traduttori, le varietà de' quali, essendo sì incostanti, e si mal fondate, assicurano noi altri Cattolici della certezza dell' antica

no-

nostra versione, *la quale*, come dice il Concilio Sagro di Trento, *è stata dalla Santa Chiesa si lungamente, si costantemente, si unnanimamente approvata, e riconosciuta*.

DISCORSO VIII.

Della Corruzione delle Versioni Volgari.

DA quì avanti resta a vedere, che, se la profanazione fatta da Novatori nelle versioni latine de' Sagri Libri è visibile, e manifesta, maggior di gran lunga è il disprezzo, e l'alterazione, che an fatta della medesima Sagra Scrittura nelle tante traduzioni in lingua popolare, come in Francese, in Alemanno, in Inglese, in Pollacco, ed in altri Idiomi.

Questo è, Signori miei, il più fino artifizio, che il mal Nimico dell'Ecclesiastica Uniformità vi metta in campo nell'età nostra, per tirare ingannevolmente i Popoli al suo partito. Egli conosce bene l'umana nostra curiosità, e come, ciascun di noi apprezza sempre il proprio giudizio sopra quel d'altri; che perciò egli hà indotti i suoi Partigiani a tradurre la Sagra Bibbia ciascheduno nel linguaggio di quel Paese, e di quella Provincia, ove si ritrova, ed a sostenere quest'opinione così falsa, e così perversa, cioè, *Che ognun sia capace da per*

se

se stesso di bene intendere le Scritture, *e che tutti le debban leggere*; *onde tutti i Divini Uffizj*, *e le pubbliche Sagre Preci debbansi cantare*, *e debbansi celebrare nell' idioma popolare di ciascheduna Nazione in particolare*. Ma, Signori miei, chi non vede tra voi questo dannosissimo strattagemma? Egli non hà cosa al mondo di sorte alcuna, che, passando per diverse, e per varie mani, non venga ad alterarsi, ed a perdere il proprio lustro. Il vino, che soverchiamente sia sbattuto, e poi risbattuto, svanisce al fine, e perde di forza; la cera nel maneggiarsi perde il colore; la moneta nel trame scolarsi tra l'altra perde l'impronta. Credete voi, che i libri Divini, passando per tante varie traduzioni, e ritraduzioni, non restino al fine molto alterati? Che se nelle Versioni pure Latine corre tanta diversità d' opinioni tra l'uno, e l'altro dè Traduttori, quanto più ne correrà nell' edizioni volgari, e popolaresche, nelle quali il Forestiero non può riprendere facilmente gli sbaglj del Traduttore? Egli è dunque un grand' artifizio di coloro, che fanno le traduzioni in lingua volgare, sapendo bene, che da quegli della loro Provincia non saranno corretti per riverenza, e per motivo di Religgione, e dagli altri stranieri non saranno altresì corretti, per difetto di perizia di tal linguaggio; poichè un Francese non saprà mai correggiere un' Inglese perfettamente,

come

come un'Inglese non saprà mai corregere un'Alemanno.

O, diceva il famoso Michel Montagna, *Noi sappiam bene, che in Bretagna, e in moscovia sono de Giudici temerarj soverchiamente, e per istabilire queste versioni nella lingua loro, tutto che la Chiesa Universale non abbia il più difficile giudizio, che in questo affare; ma questa è l'intenzione di Satanasso, cioè di corrompere per tali modi questo divino Testamento*. Egli sa bene, qual disconcerto arrecar possa alla Santa Fede il corrompere il Fonte, e l'avuelenarlo, per corrompere anche tutti i ruscelli della Cristiana pura dottrina. Ma parliamo più strettamente. Non sappiam noi, che gli Appostoli parlavano in ogni lingua? E pure onde vien poi, che essi scrivano gli Evangelj, e l'Epistole loro in trè soli linguaggi, cioè in Ebraico, come attesta S. Girolamo dell'Evangelio di S. Matteo; In latino, secondo l'opinione d'alcuni per il Vangelo di S. Marco; e in Greco, come si crede degli altri due Evangelj, essendo queste tre lingue state affisse alla Croce del Salvatore, per pubblicare la predicazione del Crocefisso? E pure essi predicavano l'Evangelio per tutto il Mondo, e pure in tante, e tante varie Nazioni erano più, e più altri varj linguaggi, che questi tre; con tutto ciò essi non giudicarono esser conveniente di pubblicare gli scritti loro, per lo pericolo

lo dell'alterazione, in varie favelle. Chi potrà dunque mai riprovare la costumanza di Santa Chiesa, la quale saviamente in questa materia s'è fatta esempio della pratica, e del costume de' Santi Appostoli, suoi Maestri?

Un bellissimo tratto in quest'argomento abbiamo nell'Evangelio; perchè quel dì, che Giesù Cristo entrò trionfando in Gierusalemme, le Turbe tutte andavan gridando festevolmente per ogni parte; *Osanna al Figlio di Davide; benedetto chi viene nel nome del Signore, Osanna sia negli eccelsi Cieli*; dal che si ritrae, che questa voce d' *Osanna* è stata fedelmente riportata ne' testi Greci dell'Evangelio di S. Marco, e di S. Giovanni, per significare senza alterazione l'istessissima parola, che quel popolo pronunziava. Ora questo termine *Osanna*, secondo gli eruditi nella lingua Santa, è una parola Ebrea, e non Siriaca, cavata con tutto il resto della sentenza dal salmo cento diciasette; dal che si scorge, che il Popolo di quel tempo era accostumato a recitare, e a cantare i Salmi in linguaggio Ebreo, quantunque l'Ebrea non fosse più la lor volgar lingua; come si vede da più testi degli Evangelj, proferiti dal Redentore in voci Siriache, le quali i Santi Evangelisti conservarono puramente; *Abba*; *Aceldama*; *Golgotha*; *Pascha*, e molte altre, che gli Uomini saggi osservano non esser parole Ebraiche;

stan-

ſtantechè, dopo la cattività di Babilonia la lingua Siriaca era divenuta agli Ebrei lingua comune, e popolareſca; la qual lingua Ebrea, oltre l'avere in ſe un gran peſo per contrabilanciare le noſtre vane curioſità ella è ſempre ſtabile, e ferma, e non come gli altri linguaggi volgari, che ſempre dall'una all' altra Città ſon variati, mutando accenti, parole, e fraſi, come le foglie degli alberi di ſtagione in ſtagione, e di tempo in tempo.

E certo; chiunque di noi prendeſſe in mano le memorie, ſcritte dal Signore di Gionville, o l'Iſtoria di Filippo De Comines, vedrà che il tempo hà molto cangiato, e trasfigurato il linguaggio loro, e pure queſti Scrittori erano nell'età loro i più puliti nel parlar Franceſe, ed i più eſatti; ſecondo che allevati, e nudriti in Corte. Se dunque a noi lecitamente foſſe conceſſo, nel render maſſimamente a Dio il pubblico culto, e nella lettura de'Santi Libri di ſervirci della Bibbia, ciaſcheduno ad arbitrio ſuo, e nel ſuo linguaggio, biſognerebbe per certo, che almeno ogni cinquant'anni noi la rimutaſſimo da capo a piè; la correggeſſimo, aggiungendola, e ſminuendola, alterandone ſempre una buona parte nella ſua più pulita, ed eſſenziale ſemplicità; il che non ſi potrebbe già praticare, ſenza notabile, e perniizioſiſſima alterazione. Non è gli dunque più

che

che ragionevole, e necessario, che una si pura regola fondamentale del creder nostro, qual è la Santa Parola di Dio, sia conservata inalterabilmente in un linguaggio, sempre regolato, e che non si muta? Stantechè ella non si potria mai conservare in sua purità nelle lingue bastarde, ed irregolari, che in ogni secolo, almeno soglion cangiarsi,

Da questo solo argomento voi potrete comprender, Signori miei, quanto santamente faccia la Chiesa in proibire, che le persone, che sanno appena leggere, o poco più, che non an sicurezza, che nella fiducia del proprio ardire, prendano a maneggiare questo Divino, e Sagro Tesoro.

Mi souviene adesso in buon punto d' aver già letto ne' saggi di Michel di Montagna, benchè Uomo laico, queste parole, con le quali dice, esser cosa degna di compassione il vedere in una Sala, o in una Cucina strapazzare nelle mani d' ogni abietta, & idiota persona i Sagri Libri de' venerandi Misterj del Signore, e di nostra Fede, non dovendosi uno studio sì serio, e sì rilevante trattare indecentemente, e senza la convenienza a ciò necessaria. Questa debbe esser un' azione, alla quale debbe l' Uomo accostarsi con infinito raccoglimento, portandovi, per convenïente disposizione il sentimento del Prefazio, che si canta alla Santa Messa *Sursum corda*; anzi bisogna dis-

disporvi anche il nostro corpo con si fatta continenza, che faccia all esterno conoscere, & al di fuori, una ben distinta attenzione, ed una venerazione, molto speciale. Ma io per me temo assai forte, che la libertà, la quale ciascun si usurpa di tradur la Santa Scrittura, e di dissipare in questa maniera una parola si santa, e si religiosa in ogni sorte d'idioma, apporti più di danno, che d'avuantaggio, per la profanazione, che se ne fa popolarmente, e communemente.

Santissimamente adunque, e providamente proibisce il Sagro Sinodo Tridentino, che le pubbliche preghiere, e il culto divino si facciano da santa Chiesa in lingua volgare; e bene all' incontro comanda, e vuole, che si faccia, e resti adempito in un' idioma stabile, e regolato, secondo gli antichi, & autentici Rituali, riconosciuti, ed approvati dagli ecclesiastici Superiori. Voi vedete adunque, Signori miei, secondo le ragioni, che abbiamo addotte, quanto opportunamente sia stato concepito questo decreto, e quanto giustamente sia stato pubblicato, e nella Cattolica Chiesa sia in osservanza. Non essendo convenevole, e buona cosa il tradurre ad ogni occorrenza di Provincia in Provincia il Testo venerando della Scrittura, dalla quale gran parte delle pubbliche nostre preci, e de'nostri divini offizj vien composta e santificata.

Or

Or se non è conveniente di recitare, e di cantar la divina Parola in modi volgari, molto meno sarà cosa sicura il travestirla in popolar lingua, senza autorità degli Ecclesiastici Superiori, & il darla in sì fatta guisa tra le mani d'ogni persona; poichè e i vecchi, e i giovani, e i fanciulli, e le feminelle, e tutti coloro, che non anno una fermezza affatto compita, & una pia, e regolatissima intelligenza, e potrebbero facilmente trarne argomento di scandalo, e di grave errore chi più, chi meno, secondo la lor mala interna disposizione.

Di vero; se si leggesse da questi tali il luogo, dove pare, che il Santo Re Davide si lamenti contro il Signore per le prosperità, che permette agl'uomini ingiusti il popolo indiscreto, e mal tollerante, potrebbe prender forte motivo d' adulare, e di nudrire le proprie impazienze; Se si leggesse dove egli stesso chiede a Dio la vendetta de suoi Nemici; certo, la collera popolare prenderebbe pretesto a giustificare i mali effetti del suo furore; se si leggessero nella Cantica misteriosa i divini trasporti del Santo Amore, senza spiritualizzarli in sentimenti celesti, non ne trarrebbero concetti, che in mala parte. In oltre nel leggere il comandamento ad Osea Profeta; *Và, e di fornicazione acquistati figli*, che distorti sentimenti ne potrebbe il popolo ricavare? siccome da molti altri

mi-

misteriosi detti, ed azioni degli antichi Patriarchi, i quali da chi non hà un regolato discernimento, presi in mal senso, si verrebbe ad aprir le porte ad un disciolto, ed universale libertinaggio.

Ma esaminiamo di grazia. Signori miei, per qual cagione i vostri Riformatori vogliøn che si usi la Scrittura Divina, e i Sagri Rituali popolarmente in lingua volgare Forse per dilatarne la dottrina universalmente? Ma non se ne può apprendere la dottrina, ne dilatarla, dove prima non se ne dischiuda l'esterna scorsa, che ne racchiude al dì dentro 'l verace senso, di che poco appresso si parlerà. Oltre di che a farne comprendere nel Popolo la dottrina serve mirabilmente la pubblica, ben regolata predicazione, assai meglio, che non fa la semplice, e letterale recitazione delle sagre preci in qual si sia volgarizzamento più accurato; essendo che nelle Prediche non solamente la Parola di Dio venga esposta dal Sacerdote, ma venga in oltre spiegata, ed insinuata. Conciossiachè chi mai tra'l mezzano popolo, e incolto è, che possa senza altro studio, e specialissima spiegazione intender bene o le Profezie d' Ezechielle, e i misterj celati, e chiusi ne' sagri Salmi? A che dunque servirà per la gente grossa di leggere, o d'udire, o di cantare alla sfuggita in volgar lingua sì fatti Libri, se non forse per trarne sensi profani,

e per

e per dubitarne? All'incontro noi altri della Cattolica Comunione non dobbiam mai ridurre i pubblici sagrati Uffizj in alcun linguaggio particolare, stantechè, essendo la nostra Chiesa Universale sì di tempo, come di luogo, ella debbe parimente celebrare i Divini Uffizj in un idioma, che ancor esso sia di tempo, e di luogo comune, ed universale, qual' è il latino nell' Occidente, e nelle Parti Orientali il linguaggio Greco. E tanto più avvedutamente custodisce tal disciplina la nostra Chiesa, perchè altramente i Sacerdoti Nostri non potrebbero fuor delle loro Provincie ne' lor viaggi celebrar Messa, ne sarebbero intesi dagli Stranieri.

Ma sopra tutto l'unità, la conformità, e l'universalità della nostra Santissima Religione richiede, che noi diciamo le pubbliche nostre preci in una lingua, che sia sempremai l'istessa a tutte le Nazioni, e in tutte le Genti; e in tal guisa le nostre preci vengono ad essere universali tra tanti Popoli, e tra tante varie Nazioni, tra quante si intende comunemente il parlar latino. Anzi tra noi altri Francesi stessi saranno intese più universalmente in latino, che in Francese. In prova di che; o noi dividiamo il corpo intiero d'una Repubblica in tre stati di persone, secondo l'antica divisione Francese; o vero in quattro stati, secondo la divisione nuova, e la più recente; Gli

Ecclesiastici; I nobili; La Gente di Toga; e i Popolari; I tre stati Primi, o intendono certamente il sermon Latino, o il dovrebbero intendere per lo meno; resta solo l'ultimo grado, nel quale molti sono, che l'intendono parimente; Per lo restante poi della Plebe trita, ed incolta, quando lor non si parli in linguaggio corrotto, e in idiotismi delle proprie contrade loro non potrà capir certamente con profitto, e con perfezione il semplice recitamento naturale, e letterale delle Scritture.

Dice in proposito nostro l'Eminentissimo Bellarmino, aver risaputo di certa scienza, che una povera Donna, avendo in Inghilterra udito leggere in lingua popolare da un Ministro il Libro dell'Ecclesiastico, che colà si tiene solamente per libro antico, e non per Divino, nel Capitolo, ove si discorre della malizia delle Donne, ella si levò in piè, gridando come infuriata; Oimè! Questa come è mai parola di Dio? Nò per certo; anzi del Diavolo è tal maniera di motteggiare.

Teodoreto, avendo un giorno citata in lingua volgare una sentenza del Gran S. Basilio, un Cuoco dell'Imperadore, per farvi il saccente sopra; si levò contro, e prese a dirvi sopra molti passi volgari della Scrittura sì distortamente, e sì empiamente, che il Santo Dottore il riprese, dicendo lui, Impacciati, sventurato

turato, nell'acconciare ben le vivande, e non nel conoscere, e digerire i venerandi sensi delle Scritture.

DISCORSO IX.

Si scorge ancora la profanazione delle Divine Scritture, dalla facilità, che si usurpano i nostri Fratelli Erranti in spiegarne i Misteri, più reconditi, e più celati.

IN verità, che l'immaginazione debbe avere una forza maravigliosa nella fantasia degli Ugonotti; Poichè si essi, come i lor seguaci si son lasciati trasportare in questa impercettibile assurdità; cioè che *Le divine Scritture sono assai facili à interpretrarsi, e che per ciò ciascuno le può per se stesso intendere di leggieri.* Veramente bisogna parlar di questo tenore, per acquistarsi il plauso popolare presso del volgo, nel produrre tutto di tante, e si varie volgarizazioni delle medesime Sante Scritture. Ma ditemi in grazia, credete voi, che gli Uomini saggi entrin perciò nel vostro parere? Trovate voi queste popolari versioni così facili, come dite? L'intendete voi comunemente? Se ciò vi persuadete, io ammiro la vostra credulità quale non solamente è contro affatto all'esperienza, ma ripugna ancora al vero sentimento

di voi stessi. Stantechè, se egli è così, a che dunque tutto dì tanti Commentarj sopra la Bibbia da i vostri Ministri, e riformatori? A che tante Concordanze, e discordanze? A che tante Scuole di Teologia? Voi dite, che nella Chiesa non hà bisogno d'altra dottrina, che della pura Parola di Dio. Or dove è ella questa pura parola di Dio? O, risponderete, nella Scrittura; E la Scrittura è ella di sensi profondi, e oscuri? Nò certamente, secondo voi, e secondo i vostri nuovi precetti. Ma a che serve dunque un sì gran numero tra voi altri di Interpetri Scritturali, e di Predicanti? Perochè se voi sarete fedeli a Dio, voi intenderete nelle Scritture ciò; che v'intendono questi vostri tanti Ministri, e forse altrettanto; Dunque mandate questa vostra turba d'interpetri a i Pagani, ed agli Infedeli, e per voi altri riserbatevi solamente qualche Diacono, che vi amministri nella Cena il boccon del Pane, e che versi il vino dentro al bicchiere; Conciossiachè se voi potete ricorrere alla Scrittura immediatamente, che bisogno avete voi di tali Pastori mentre ogni innocēte fanciullo, che sappia lèggere, appena, sarà bastante al vostro bisogno?

Ma io v'interrogo oltre a tutto questo, onde mai nasce la gran discordia, e irreconciliabile, che passa tra voi, ei Luterani, vostri Fratelli per la varia, ed opposta intelligēza di questo scritturał Passo. *Hoc*

est

est corpus meum, e in ordine ad altri molti Testi della Scrittura circa l'umana Giustificazione?

A dir vero; S. Pietro non è già del vostro medesimo sẽtimẽto intorno alla facile, e comune intelligenza della Divina, e S. Parola; perchè dice nella seconda delle sue Lettere espressamente, che nell'Epistole di San Paolo sono alcuni tratti così difficili a intendersi, e sì dubbiosi, che gli Uomini ignoranti gli depravano facilmẽte, come fan delle altre Scritture, e gli violentano, e sforzano a i sensi loro.

L'auventurato Eunuco, gran Tesoriere d'Etiopia, era nella Legge certamente molto fedele, siccome quegli, che veniva attualmente ad adorare nel Tempio di Gerusalemme; egli leggeva nel carro per lo viaggio Isaia Profeta, e ne leggeva chiarissime le parole, pur tuttavia non ne intendeva a suo profitto il verace, e l'occulto senso, mentre dimandò di qual Profeta s'intendesse ciò, che avea letto, non avendone capita la vera intelligenza, ne lo spirito sufficiente al proprio bisogno, secondo che egli medesimo se ne protesta. *E come posso io intendere, se qualcheduno non mi instruisce?* Sicchè non solamente confessò di non ben capire, ma disse ancora se essere in sufficiente ad intender da per se solo, e perciò aver di bisogno d'essere istrutto. Or con qual sofferenza noi vedrem poi trà voi altri

vantarsi ogni semplice femminella d'intēdere le Scritture tāto profondamente, quanto le intendeva Bernardo Santo?

Dicono i vostri Riformatori, che bisogna spargere nel volgo, e persuadere comunemente, che la Divina Scrittura è facilissima a intendersi da ciascheduno, affinchè ciascùn la legga, chi quà, chi là, che se ne faccia ciascun Maestro, che ciascun se ne serva alle private proprie opinioni, ed alla difesa de suoi capricci.

Ma oimè; così non diceva il Santo Rè Davide, anzi diceva tutto al contrario; allor, che rivolto a Dio, lo supplicava. *Datemi intelletto, o Signore, affinchè io intenda i vostri Preçetti*. Se per auventura nella vostra Bibbia comune vi an lasciata i vostri Riformatori incorrotta l'Epistola di S. Girolamo *ad Paulinum*, leggetela, ve ne prego, con attenzione, perchè di questo argomento è tutta ripiena. Sant'Agostino medesimamente ne parla in cento, e più luoghi; ma nelle sue Confessioni in specie, e nell'Epistola cento diciannovesima, ove confessa, che assai più è quello, ch' ei non intende nelle Scritture, che quel ch'ei intende; anzi Origine nella Prefazione alla Sagra Cantica, e S. Girolamo in quella sopra Ezecchielle osservano, che tra gli Ebrei non era permesso prima che giungessero nell'età piena di trent'anni di leggere ne i primi tre capi-

toli

toli della Genesi, ne il principio, e il fine d'Ezechielle, ne la Sagra Cantica de Cantici per la profondità de' misteriosi, e degli alti sensi, ne' quali rari sono quegli, che possono navigare senza pericolo d'annegarsi.

Et ora; o benigno Dio! fra voi altri ciascun' ne parla, ciascun ne giudica, ciascun dà ad intendere la Sagra Bibbia, e ciascun fassene pubblico Precettore! Onde quanto sia grande per questa parte la profanazione de Santi Libri, non si può da persona alcuna dire a bastanza, se non da chi l'hà per se stesso veduta, e considerata. Io per me ne dirò qual cosa, senza mentire, e per oculare, e vera sperienza. Avendo veduta un giorno, e trattata in buona conversazione tal persona, alla quale in familiare discorso fù proposta la sentenza del Salvatore, allor, ch'ei dice; *A chi ei percuoterà sopra d'una gota, tu porgi l'altra*; Costui la spiegò con tali espressioni. *Come per accarezzare un Giovinetto, che studj bene, se gli dà leggermente nella guancia un picciolo schiaffo, per animarlo a portarsi meglio; così volle dire Nostro Signore, A colui, che tu troverai, che opera bene, & a cui tu ti consigliarai fà carezze in sì fatta guisa, ch' egli abbia occasione un'altra volta di consolarti*; Vedete di grazia, che rara, e che cristiana interpretazione? Ma assai più belle sono le ragioni, in cui è fondata; *Perchè*,

soggiunse questa persona, *chi volesse intendere, e spiegare diversamente, e secondo il senso letterale questo passo dell' Evangelio, anderebbe violentemente contro della natura; e la Scrittura Divina si vuole spiegare dolcemente, e soavemente con la medesima Scrittura Sagra*. E pur noi troviamo, Signori miei, che Giesù Cristo ci hà spiegato un tal passo con la pratica, e con l'esempio evidentemente tutto in contrario, quando egli hà tante volte sofferto d'essere schiaffeggiato a profitto nostro, e a nostra instruzione. Ora accordate, se vi dà il cuore, la spiegazione di costui con la pratica, e con l'esempio del Redentore!

In oltre raccontò una volta un Uuomo dabbene, alienissimo dal mentire, avere egli udite da un vostro Ministro queste parole, trattandosi della Natività, cioè, che Giesù Cristo non era nato dentro un Presepio; onde il Testo Evangelico, che chiaramente si oppone a questa opinione, si debbe spiegare parabolicamente, e figuralmente perchè, siccome il Salvator dice di se stesso d'essere una Vite, quantunque egli non sia una Vite effettivamente, così allo stesso modo egli hà detto d'esser nato dentro un Presepio, volendo significare; che quantunque egli nascesse in luogo onorevole, e decoroso, pure in riguardo alla sua grandezza, si fatto luogo dee chiamarsi una Stalla, e un vero Presepio. Questa è cer-

certo un empia, e stravagante spiegazione del Sagro Testo, ed io tanto più volentieri l'hò qui addotta, quanto chi me l'hà riferita, era un Uomo privatissimo, e senza studio, che non la poteva da se inventare. Ma siane ciò che vuole; Egli è cosa al certo degna di compassione, il vedere, che così larga licenza di spiegare, è d'interpetrare i Divini Libri, cagioni ogni di maggiormente l'ultima, e totale profanazione della parola di Dio, nel che resta adempito visibilmente ciò, che egli disse per Ezecchia. *Non ne satis vobis erat pascua bona depasci? Insuper, & reliquias pascuarum vestrarum conculcatis pedibus*. Ma tra tutte poi le profanazioni, che da voi, Signori miei, si commettono ne' Santi Libri, più insopportabile mi par quella, che ne' vostri Tempij, nelle Città, ne' Villaggi, nelle Botteghe da voi altri si cantin pubblicamente le perniziose Poesie di Munsù Marot, sopra de Salmi, quasi fossero i Salmi stessi del Rè Profeta; Stantechè la sola insufficienza di questo insulso Poeta, che non era, che un ignorante, la sua lascivia, di cui son pieni gli scritti suoi, e la sua vita disciolta, ed empia, che nulla avea in se del Cristiano, meritavano più tosto, che egli dalla Chiesa fosse scacciato, e privato del Titolo di Cristiano, che le sue traduzioni, i suoi sciocchi versi fossero riconosciuti, e recitati nelle vostre adunanze, come cose tutte Sagrate; e si cantino tut-

tiva da voi altri, come se fossero il Sagro Testo. E pure chi non vede quanto in esse Poesie sien violati i sensi della Scrittura, perchè la rima, la cadenza, e l'affettazione di questo spirito violento non permettono, che in esse si conservi la proprietà dell'espressioni testuali; che perciò vi hà mescolato molto del suo, per rendere il senso fuor del lor senso, essendo bisognato a questo insipido Rimatore di prendere espressioni affatto straniere, e di lasciarne le canoniche, e le divine.

E non è egli dunque un perniziosissimo inconveniente l'aver permesso a simil cervello, auventato, e precipitoso una deliberazione, ed un giudizio dell'ultima rilevanza, ed il seguire così erroneamente la traccia d'un Poeta profano ne' divini offizj, e nelle pubbliche sagre preci? il che non si sarebbe appena nella traduzione de' settanta, che furono in ciò assistiti dallo Spirito Santo si spezialmente.

O quante parole, e quante sentenze hà costui in questa versione alterate, e queste, le quali son certamente d'altro rilievo alla Religione, che non fù trà gli Ebrei la mala pronunzia della parola *Schibbolet*! Tutta volta noi sappiamo non esser tra voi cosa alcuna, che abbia tanto allettati i vostri curiosi, e le femine specialmente, quanto è questa vostra libertà disordinata di

can-

cantar nella Chiesa, e nell' Adunanza.

Vera cosa è, che noi altri Cattolici non proibiamo alle laiche divote persone di cantare in Chiesa, a di risponde. re al Coro modestamente; ma sembra più lodevole costumanza, che ciò si faccia dagli Ecclesiastici, destinati a sì fatto offizio, come appunto si praticò nella solenne dedicazione del Sagro Tempio di Salomone. Tuttavia, se tanto vi piace di far risonar per le Chiese la vostra voce, almeno non alterate i sensi del Testo, ne la purità de' Divini Libri.

Ma oimè! che ne il tempo, ne l'altre cure mi permettono adesso d'annoverare i tanti sconcerti di Religione, che risultano alla giornata da queste vostre alterate, e prave versioni; che perciò vi prego solamente di ricordarvi di quanto sopra v'hò divisato circa l'empia Traduzione di Marot nel Salmo ottavo. Circa a quello poi, che riguarda l' uso da voi introdotto, di far cantare indifferentemente in tutti i luoghi, e in tutte le occorrenze la Davidica Salmodia, questo è, per mio auviso, un formale strappazzo della Cristiana Religione; essendo un offendere la Maestà di Dio sfacciatamente, il porgerli venerabili sentimenti senza niuna attenzione, ne riverenza. Il recitare delle divote preghiere senza spirito d'orazione non è egli un beffarsi, e rider di lui, al quale son

 diret-

dirette tali preghiere? Quando si vede in Geneva, o in altro Paese di vostra Setta ogni vil Garzon di bottega spassar. si nelle cantilene de Sagri Salmi, e rompere tratto il filo a sì pia preghiera con mille improprietà, e buffonerie, non si ravvisa egli chiaramente, che tra voi si fà accessorio del principale, e che da si fatta gente si canta solo per passatempo, quantunque si sappia, che il soggetto, e simili parole sien tutte Sante, e tutte Divine? Che bel sentire fanno poi i cuochi nelle cucine, e simili canaglia, cantare, i pietosi sentimenti di penitenza del Re Profeta; e nello stesso tẽpo litigar del lardo, e delle mineſtre? *Questa scrittura*, dice il Signor di Montagna, *e troppo divina, per non avere altr' uso, che quello, d'esercitar la voce, ci polmoni, e per sollecitare le proprie, e l'orecchie altrui.*

Io non nego già, che non sia bene di pregare Dio in ogniluogo, e in ogni decente, e onesta emergenza, purchè si preghi con lo spirito, e con la mente, riguardando Dio nell'interno, nel qual consiste la sostanza, e il frutto, dell'orazione; ma credo bene altresì che colui, che in pubblico prega, debba dare indizio esteriore dell'interna venerazione, che meritano le parole, che ei proferisce, altrimenti renderassi scandaloso al prossimo suo, il quale non è tenuto a credere, che chi canta esternamente con indecenza, abbia poi dentro della religione, e della

pietà,

pietà, mentre ſcorge al di fuori il diſprezzo, ò la noncuranza.

Senza che, io per me tengo, che non ſi poſſa cantare ſenza peccato la verſione, fatta da Monsù Marot ſopra de' Salmi per eſſer tradotti ſi ſconciatamente, e ſi empiamente; e che ſia altresì una grandiſſima irriverenza il permetterne il canto nella voſtra preteſa Chieſa; ſtante il non eſſere in tal verſione ne ſpirito, ne verità; mentre ci vien dal Signore inſegnato, che *Dio è Spirito, e coloro, che adorano Dio, biſogna, che l'adorino in ſpirito, e in verità*. Dico di più; che in quella voſtra ridicola Poeſia voi attribuite non rare volte i concetti di Marot allo Spirito Santo, contro del vero; anzi la voſtra bocca grida per le piazze, e per le cucine; *O Signor, ò Signore*. Mentre lo ſpirito voſtro ſtà immerſo nel traffico, e nel guadagno, tanto che par, che Dio di voi ſpezialmente ſi dolga per Iſaia, allor che egli dice: *Voi con la voce gridate à Dio, & il lodate ſol con le labbra, ma il voſtro cuore è lungi da lui, ed il temete ſolamente ſecondo i comandamenti degli Uomini, ſecondo la lor dottrina*.

Confeſſiamo anche noi, che queſto ſimile inconveniente di pregare ſenza decenza, e ſenza attenzione anche tra noi Cattolici ſuol ſucceder non rade volte, ma queſto

è con-

è contro l'intenzione di Santa Chiesa; onde io non riprendo di ciò adesso le persone particolari di vostra setta, ma il Corpo, e il Dogma della pericolosa vostra Dottrina, la quale per la moltiplicità, e per la sfrenata libertà delle traduzioni de' Santi Libri in lingua volgare, e popolaresca riduce affatto in uso profano tutto ciò, che tener si debbe in altissimo grado di riverenza, e di santità.

Leggete, se Dio vi salvi, il Capitolo decimoquarto della Lettera prima a quei di Corinto: *Le femine in Chiesa debbon tacere*; Il che intender si debbe non altrimenti de' Sagri Cantici; che delle Divine, e Sante Scritture.

Che se le nostre Religiose cantano in Coro i Divini Offizj, esse non cantano nella Chiesa, ma ne ristretti loro Oratori, non cantano in linguaggio trito, e volgare, ne corrotto, ne alterato, ma conservano intieramente l'universale idioma di Santa Chiesa col rispetto, e con la decenza, che si debbe alla purità de' sagrati Libri, ed alla parola santa di Dio

DIS-

DISCORSO X.

Risposta alle obbiezioni de' Religionarj per i Discorsi precedenti, rispetto alle versioni volgari, e al Canto Ecclesiastico in esse versioni.

ESaminiamo in questo discorso, Signori miei, ciò, che voi solete apportare a vostra difesa. San Paolo par, che ordini spezialmente a quei di Corinto, che l'Ecclesiastica offiziatura si faccia in lingua intelligibile; e popolare. Rispondo; che qui prendete un solenne sbaglio; perciò leggete attentamente il passo dell'Appostolo, e vedrete, che egli non pretende, che l'ecclesiastica offiziatura si diversifichi in più sorti di linguaggi particolari, ma intende solamente d'ordinare, che l'esortazioni familiari, e le spiegazioni de' Sagri Cantici, le quali allora si facevano da' Discepoli, che avevano ricevuto il dono delle lingue, fossero interpretate, e ridotte al comun parlare, affinchè la moltitudine restasse istruita nelle cose, che si cantavano nella Chiesa, e perciò persuade tal disciplina: *Et ideo qui loquitur oret, & interpretetur.* Voleva adunque, il che è in maggior prova del nostro assunto, che le divine lodi, le quali si cantavano nella Chiesa di Corinto, fossero interpretrate in Greco comun linguag-

guaggio da quei Ministri, che n'avevano l'incombenza, perchè il popolo ne potesse restare inteso; essendo cosa conveniente, che quelle spiegazioni istruitive si facessero in lingua volgare, a maniera d'Omelie, e di Catechismi. Del che pare che si dichiari poco dopo letteralmente, quando soggiugne. *Si ergo conveniat Universa Ecclesia in unum, & omnes linguis loquantur, intrent autem Idiotæ, aut Infideles, non ne dicent quod insanitis?* E poco appresso seguita a dire. *Sive lingua quis loquitur secundùm duos, aut multos, & per partes unius interpretetur; si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia; sibi autem loquatur, & Deo.* Voi vedete dunque, che l'Appostolo in questo luogo non parla degli offizi solenni, poichè questi si adempivano dal Pastore della Chiesa, ma de' Sagri Cantici, che si recitavano per il dono delle lingue, i quali voleva, che dal Popolo s'intendessero con l'affetto, e col cuor divoto; Quindi è, che moltissimi Santi Padri, e tra questi spezialmente Tertulliano, parlando della santità degli Appostoli, e della carità degli antichi Christiani, ci assicurano, che *Post manualem aquam, & lumina, ut quisque de scripturis sanctis, vel de proprio ingenio potest provocatus in medium Deo canere.* Quando poi il Profeta dice; *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est à mè;*

mè; Questo s'intēde detto contro coloro, i quali cātano, e pregano in qual si sia lingua, ma parlano a Dio negligētemēte senza riverenza, e senza attenzione, ma non già di quegli, i quali pregano in linguaggio incognito a loro, ma però cognito, e comune alla sātaChiesa, e che nulladimeno anno il lor cuore unito, e raccolto in Dio.

Rispetto poi à ciò, che voi dite, che negli Atti degli Appostoli ci si comāda di lodare Dio in tutte le lingue; io vi rispondo, che questo è vero; ma nelle Ecclesiastiche cerimonie; e ne'solenni divini officj bisogna usare vn linguaggio universale, regolato, stabile, e fisso, nel quale, *confessin tutte le lingue, che Giesù Christo nostro Signore siede alla destra del Padre Eterno*.

Si dice nel Deuteronomio, che i Precetti di Dio non debbon essere oscuri, ma manifesti, e il Rè Profeta se ne dichiara in queste parole *Præceptum Domini lucidum*&;*lucerna pedibus meis verbum tuum*. Tutto questo camina bene, ma si intēde, e intēder si debbe della publica predicazione, e delle familiari ecclesiastiche spiegazioni della Scrittura; Onde diceva l'Appostolo; *Quomodo credent sine prædicante?* Che perciò tutto quello, che Davide dice in questa materia, non si debbe tirare indiscretamente per ciascheduno, ne in sentimento particolare. O, ripigliarete voi forse; non debbo io cercare il cibo dell'anima mia in qualunque modo? Chi nega questo? Tuttavolta gli

gli Agnelli non vanno da se medesimi alla pastura, come vi vanno le pecore già provette, ma è il Pastore, che sceglie loro il luogo, dove pascer si debbono, e soggiornare, e il Pastor solo ve li guida, e ve li governa. Certo che noi ci burleremmo della presunzione d'un ammalato, che volesse da per se cercare il remedio alla propria infermità in Ipocrate, o in Galeno senza la direzione, e guida del Protomedico; o vero di quegli, che volesse cercar nel Codice da se stesso le ragioni per le sue liti, senza farle dall'Avvocato, o dal Giudice esaminare; onde all'uno di questi tali si direbbe, cercate sì la vostra salute, ma per consiglio, e per le mani di chi nell'arte medica è perito, e sperimentato; ed all'altro si direbbe, procurate i vostri diritti, ma questi per mezzo degli Avvocati, e de'Magistrati. Così chi è mediocramente istrutto nelle Scritture, debbe cercarne la spiegazione dall'intelligenza di quei, che ne sono più esperti, come ci avverte S. Agostino: *Mediocriter sanus intelligat scripturarum expositionem ab iis esse petendam, qui earum sunt doctiores*. O', mi direte voi; se egli è vero, che la persona non possa cercar la propria salute da per se ne' Libri Divini, leggendoli in volgar l'ingua, che sarà di tanta povera gente idiota? Io vi rispondo, che questi tali anno un sicuro, e facil remedio, che è di ap-

apprendere dalla bocca de' Pastori tutto l'esatto, e stretto Sommario di ciò, che essi debbon credere, sperare, amare; e di ciò, che debbon chiedere a Dio.

Siete voi persuasi, Signori miei, che in materia di Dottrina sia vero quello, che dice il Savio? *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua; quam dives in pravis itineribus*, e che *simplicitas iustorum diriget eos*, e che, *qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter?* Io non intendo però d'inferir da questo, che non sia bene, che ciascheduno abbia la premura d'intendere almeno la somma di quelle dottrine, che son proprie, e necessarie alla sua credenza; ma dico bene, che niuno si persuada di trovare da per se stesso la via della sua salute, nè la sana pastura dell'anima sua senza la direzione, e la guida di coloro, che Dio hà posti nella Chiesa ad un tale effetto, secondo ciò, che ci insegna lo stesso Savio; *Ne innitaris prudentiæ tuæ, & ne sis sapiens apud te metipsum*; Il che non fanno certo coloro, i quali si assicurano nella loro prosuontuosa sufficienza, che si vogliono mescolar temerariamente in penetrare ogni sorte di gran Misterio, non contenendosi dentro all'ordine stabilito dal Signore, il quale à tale effetto hà costituiti nella sua Chiesa i Pastori, e i Sagri Dottori, perchè ciascuno non si faccia a se stesso guida, e Pastore

ſtore, con pericolo di ſmarrirſi nel difficile camino di Vita eterna.

In verità che S. Agoſtino ci confeſſa, che S. Antonino quantunque Uomo ſenza lettere, & idiota, non laſciò per queſto di ſapere il camino del Paradiſo; all' incontro egli con tutto quanto il ſuo gran ſapere dice, che ne andava molto lontano, allor che era involto, ed inviluppato tra gli errori de' Manichei.

Io abbrevierò queſto mio diſcorſo con alcune buone teſtimonianze della venerabile antichità, indicandovi degli eſempj prudenti, e gravi; i quali vi laſcierò per modo di concluſione.

Il medeſimo S. Agoſtino ci fà vedere patentemente, che il Popolo non intende comunemente ciò, che in Chieſa è ſolito di cantare, e di pronunziare, e che perciò hà biſogno d' interpetre, e di eſpoſitore. *Admonenda fuit charitas veſtra*, dice egli, *Confeſſionem non eſſe ſemper vocem peccatoris, nam mox, ut hoc verbum ſonuit in Lingua Lectoris, ſecutus eſt etiam ſonus tunſionis peccatoris; audito, ſcilicet, quod Dominus ait; confiteor tibi Pater; in hoc ipſo quod ſonuit, cofiteor, pectora veſtra tutundiſtis; tundere autem pectus, quid eſt, niſi aperire, quod latet in pectore, & evidenti pulſu occultum aperire peccatum? Quare hoc feciſtis? Niſi quia audiſtis, Confiteor tibi Pater; Confiteor, audiſtis; quis eſt qui confitetur, non attendiſtis; nunc ergo advertite.*

tite. Vedete dunque, Signori miei, come il popolo in udire la lezione pubblica del Vangelo, senza ascoltarne la volgare spiegazione, non intendeva altro, che il suono delle parole; *Confiteor*, perchè era solito d'usarle nel principio della sua Confessione, non auvertendo, che quel passo si riferiva al Figliolo di Dio verso del Padre Eterno, ma persuadendosi, che fosser dette per eccitare l'udienza ad un'atto di compunzione, e di confessione, incominciava a percuotersi il petto al suon di quelle parole, non ben da lui intese dirittamente; Il che ci mostra senza alcun dubbio, che la lezione de' santi Libri si faceva nella Chiesa in lingua latina, la quale allora non era al popolo ne comune, ne familiare.

Ma chi volesse avere un grave riscontro della stima, che i Cattolici an sempre fatta della Divina Scrittura, e la venerazione, nella quale l'anno tenuta; l' ammirino nella grave, e santa persona del gran Cardinal Carlo Borromei, il quale mai non apriva, e non leggeva la Sagra Bibbia . che in ginocchioni, riputando fermamente d'ascoltare in essa parlare Dio visibilmente, e che perciò si dovesse a tanta udienza simile ossequio; e pure il Popolo di Milano non fù mai nella Divina Legge tanto istruito quanto sotto questo degno, e santo Prelato; Onde si vede, che l'istruzione del Popolo Cristiano non dee farsi a forza

di

di criticare, e di sconvolgere i santi Libri, ne di leggere questa santa parola curiosamente, ne di cantare or qua, or la per critica, e per capriccio i sagrati Salmi, ma con praticarli, con recitargli; e con udirgli modestamente, pregando Dio in timore, e in viva presenza della tremenda sua Maestà, acciò che ci prepari il cuore all'adempimento di tale azione col sentimento, che nel Prefazio della Messa suole intonarsi. *Sursum corda.* Quel grand'Amico di Dio, S. Francesco d'Assisi, del quale jeri in tutta la Chiesa si celebrò l'anniversaria sagra memoria, ci hà lasciato un vivace esempio dell'attenzione, e della profonda venerazione, con la quale si debbe pregare Dio nella recitazione delle canoniche sante Preci. Ecco ciò, che ne scrive il divoto, e fervoroso S. Bonaventura Dottor Cardinale di Santa Chiesa. *Solitus erat Sanctus horas Canonicas non minus accuratè persolvere, quam devotè, non licet oculorum, stomachi, splenis, & hepatis ægritudine laboraret, nolebat muro, vel parieti inhærere dum psalleret, sed horas semper erectus, & sine strepitu; non girovagis oculis, nec cum aliqua sincopa persolvebat; si vero esset in itinere constitutus, figebat tunc temporis gressum; huiusmodi consuetudinem reverentem, & Sanctam, propter pluviarum inundationem non omittens; dicebat enim, si quietè corpus cibum suum*

con.

convenit sumere, cum ipsa vermium esca comunem, cum quanta tranquilitate accipere debet anima cibum vitæ æternæ.

DISCORSO XI.

Che la Setta de' pretesi Riformati hà violate in tutto le Tradizioni Appostoliche, le quali sono la seconda Regola della Fede Cristiana.

TUtto il fondamento della presente controversia consiste in vedere ciò, che per Tradizione Appostolica qui s'intende. A tale effetto eccovi le parole del Sagro Concilio di Trento, parlando alla Sessione quarta della verità, e dell'integrità della Cristiana, ed Evangelica disciplina. *Santa Synodus veritatem, & disciplinam contineri in libris scriptis, & sine scripto traditionibus, quæ ab ipsius Christi ore ab Apostolis acceptæ, ut ab ipsis Apostolis, Spiritu Sancto dictante, quasi per manus traditæ ad nos usque pervenerunt; Ortodoxorum exempla Patrum secuta omnes libros, tam veteris, quàm novi Testamenti, cum utriusque unus Deus sit auctor nec non traditiones ipsas tum ad fidem, tum ad mores pertinentes, tanquam vel oretenus à Christo, vel à Spiritu Sancto dictatas, & continua successione in Ecclesia Catholica servata pari pietatis affectu, & reverentia suscì-*

suscipit, & veneratur. Vedete dunque, Signori miei, un decreto, veramente degno di quella grande, e santa Adunanza, che degnamente hà possuto dire, *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*; non essendo in tal decreto quasi parola alcuna, che non ferisca i nostri Contradittori, e che non levi loro ogni valid' arme all'offesa, ed alla difesa; onde, disanimati insi fatta guisa, che giova loro l' andar gridando, con tirare in mal uso il Sagro Testo della Scrittura, dicendo. *In vanum colunt me docentes mandata, & doctrinas hominum; irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram; ne intendas fabulis Judaicis; æmulator existens paternarum tuarum traditionum; videte nequis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam, secundùm traditionem hominum; redempti estis de vana vestra conversatione paternæ traditionis*. Conciossiachè tutto questo in nulla rilevi contro di noi, protestandosi il Sagro Concilio costantemente: che le tradizioni, che noi Cattolici riceviamo, non sono ne tradizioni, ne dottrine, che dagli Uomini sien venute, ma bensì *ab ipsius Christi ore, ab Apostolis acceptæ, vel ab ipsis Apostolis, Spiritu Sancto dictante, quasi per manus traditæ ad nos usque pervenerunt*. Sono dunque le Appostoliche Tradizioni parola pura, e vera di Dio, e dottrina dello Spirito Santo, e non d'umano infer-

mo

mo intelletto, come fallamente ne giudicano quasi tutti i vostri Riformatori, che van declamando a tutta lor lena, non esser l'umana tradizione da paragonarsi con la Scrittura. Ma a che mai andar divolgando questa mensogna, se non per rendere imbarazzati i lor miseri ascoltatori? Noi siam d'accordo sù questo punto; poiche noi non autorizziamo le Tradizioni, le quali non sieno prima state ricevute, e canonizate da Chiesa Santa.

Essi producono nulladimeno contro di noi ciò, che S. Paolo scrive à Timoteo, *Omnis Scriptura divinitus inspirata, utilis est ad docendum, ad corrigendum, ad erudiendum in justitia; ut perfectus sit homo Dei, ad omne bonum opus instructus*. Ma certamente questo Sagro Testo in bocca degli Avversarj divien nel proposito nostro, un inopportuna, e stolta querela, perchè, chi è mai tra noi, che neghi la sopraeccellente utilità delle Divine Scritture, se non gli Ugonotti, i quali anno ardito di troncare tante utilissime, e belle parti, siccome cose superflue, e cose vane? Noi confessiamo all incontro, e teniamo per articolo di nostra Fede, che le Sante Scritture sono a'Cristiani di gran profitto, e son necessarie, e che si debbe a Dio gran mercè il quale le hà misericordiosamente a noi conservate per mezzo di tante, e di tante persecuzio-

K ni;

ni; mà non per tanto l'utilità delle sagre Scritture rende inutili l'Appostoliche Tradizioni; nella maniera appunto, che l'uso d'un'occhio, d'un'orecchio, d'una gamba, ò pur d'una mano, non rende inutile l'uso dell'altra.

Dice il Sagro Sinodo Tridentino, in confermazion di questa nostra protesta, che *Omnes Libros, tam veteris, quam novi Testamenti, nec non traditiones ipsas pari pietatis affectu suscipit, & veneratur*. Osservate, Signori miei, questa bella forma di ragionare. E utile la Fede; questo è ben vero; dunque l'opere buone non son utili a cosa alcuna; Che sorte di Logica sia mai questa? Al medesimo modo; *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in Libro hoc. Hæc autem scripta sunt, ut credatis, quod Iesus est Dei Filius, & ut credentes, vitam habeatis in nomine ejus*, Dunque non vi è altro da credere, che questo solo? Oh che bel conseguente! Noi ben sappiamo, che *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*. Ma impedisce egli questo, che gli Appostoli nõ dovesero predicare? *Hæc scripta sunt, ut credatis, quod Iesus est Filius Dei*. Questo solo nõ era bastevole certamente, poichè si dice ancora; *Quomodo credent sine prædicante?* Le Scritture ci son date per la nostra salute, ma non già le Scritture sole, perchè anche le Tradizioni v'anno il lor luogo.

Gli

Gli uccelli an l'ala destra per il lor volo, dunque è lor superflua l'ala sinistra? Ah no; perchè l'un ala non basta senza dell'altra. Io lascio da parte l'altre risposte particolari; perchè in quanto all'obbiezione cavata da S. Giovanni; questo Santo Appostolo non parla de' Miracoli di Giesù Cristo, se non di quegli, che egli aveva scritti, i quali gli parevano bastanti, per provar la Divinità del Figliolo di Dio. E quanto poi a quel, che si porta contro di noi dal Deuteronomio, *Non addetis ad verbum, quod ego præcipio vobis, nec auferetis ab eo*; ed a quel di S. Paolo; *Licet Angelus de Cœlo evangelizet vobis, præterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit*. In questi Sagri Testi, ed in somiglianti non si dice cosa contro al Concilio, il quale definisce precisamente, che la dottrina Evangelica non consiste solamente nelle Scritture, ma ancor nelle Tradizioni. Vero è, che la Scrittura è Vangelo, ma non è l'Evangelio intiero; poichè ne costituiscono parte le tradizioni. Chi adunque insegnera diversamente di quello, che gli Appostoli anno insegnato, sia anatema, e maledetto; mà gli Appostoli anno insegnato per iscrittura, e per tradizione, e tutto questo è l'Evangelio, e dall'Evangelio.

In somma, se voi pondererete bene, Signori miei, in che guisa il Sagro Sino-

 do

do Tridentino paragona le Tradizioni alle Divine Scritture, voi vedrete, che da noi non si riceve Tradizione, che alla Scrittura possa esser contraria, ma si ricevono le Tradizioni con egual riverenza della medesima Sagra Scrittura; perchè tanto l'une, quanto l'altre son limpidi rivi, e puri ruscelli derivati egualmente dalla bocca del Salvatore, come dalla eterna fontana d'ogni sapienza; che perciò non ponno a lui esser mai contrarj, anzi son dello stesso gusto tra essi, e dello stesso puro tenore; sicchè, congiunti insieme questi due divini, e perenni fiumi, irrigano ubertosamente il grand'Albero del Cristianesimo, il quale *fructum suum dabit in tempore suo*. Noi tanto chiamiamo Appostoliche Tradizioni tutta quella Santa Dottrina, o sia rispetto alla Fede, o intorno al costume, la quale Giesù Cristo hà insegnata, o di propria bocca, o per bocca degli Apostoli santi suoi, e che, non essendo stata ne'canonici Libri scritta, si è conservata pura di mano in mano fino al dì d'oggi con passar d'un secolo all'altro senza macchia d'alterazione nella Santa Chiesa per una continuazione, e successione, non mai interrotta. Per tanto ella è la parola di Dio vivente, non impressa sopra le carte, ma nella mente, e ne' cuori de'suoi Fedeli; non essendo in maniera alcuna l'Appostolica Tradizione, secondo chè l'infamano gli Auver-

versarj, una consuetudine di cerimonie, ne una certa arbitraria consuetudine esteriore, politica, e rilasciata di tempo in tempo, ma, come dice il Sagro Concilio, un'uso stabile, in conformità della Cristiana Santa Dottrina, tanto rispetto a i dogmi di fede, quanto alle regole della morale, e dell'Ecclesiastica disciplina; comeche in ordine a quella Tradizione, che appartiene all'Ecclesiastica disciplina, altra sia, che ci obbliga strettamente, e sù grave colpa, ed altra, che ci è proposta sol per consiglio a maggior profitto; e quest'ultima, non essendo egualmente osservata, ne da ogni genere di persona, ne in tutti i luoghi, ne in tutti tempi, non ci stringe a grave peccato; purchè da noi venga approvata, e siccome santa riconosciuta, e non sia da noi temeriaramente rigittata, e posta in deriso.

DISCORSO XII.

Che nella Chiesa Cattolica sono delle Appostoliche Tradizioni.

Piano di grazia, Signori miei. Forse che noi altri Cattolici non confessiamo al pari, e meglio di voi, che la Santa Scrittura è tutta perfetta, tutta profittevole, e necessaria, essendo stata scritta, affinchè noi ben crediamo; e che perciò niuna cosa a lei più è contraria, che

la menzogna, e l'empietà ; ma per meglio altresì stabilire le verità della nostra Fede, non bisogna trascurare quest'altro punto di Religione ; cioè , che ci sono le Tradizioni parimente utilissime, e necessarie, essendoci anche queste state date , per creder bene ; onde niuna cosa è lor più contraria , che la menzogna , e l'empietà allo stesso modo; sicchè bisogna molto star cautelati, che per fermare una verità , non trapassiamo a distruggere, e a negar l'altra.

La Scrittura è utile ad istruirci ; imparate dunque dalla Scrittura , Signori miei, che bisogna ricevere con onore la credenza delle Appostoliche Tradizioni. Che se poi, come voi tutto giorno andate dicendo, non bisogna aggiungere a ciò, che Nostro Signore ci hà comandato ; trovatemi di grazia il luogo , nel quale abbia Cristo comandate , che si rigittin le Tradizioni; ma non trovandomi voi tal luogo, perchè dunque tentate d'aggiungere alla Divina parola questo nuovo comandamento ? Dove l'hà mai insegnato Nostro Signore? Anzi tanto è lungi, che il Redentore abbia comandato il disprezzo delle Sagre Tradizioni, che egli stesso non volle mai dispregiare, anzi custodì, ed onorò riverentemente le veraci Tradizioni della antica figural Legge. O' novelli Profeti, o nuovi Interpreti, venuti adesso al Mondo Cristiano! Scorrete per tutto quan-

quanto il Santo Evangelio, e non troverete riprovare altre Tradizioni, fuor che l'umane, e quelle, che alla Divina Scrittura sono contrarie. Che se dunque, ne Giesù Cristo, ne i Santi Appostoli si son mai dichiarati contro alle legittime Tradizioni, perchè ci venite adesso a predicare questa perversa, e nuova dottrina? E quando all'incontro il Signore, è gli Appostoli parimente proibiscon più, e più volte, che non si alteri, e non si tronchi alcuna cosa dalla Scrittura, voi ne alterate, e ne troncate le Tradizioni, le quali espressamente, & autenticamente vi sono scritte, e non è forse Scrittura Sagra appresso di voi ciò, che in S. Paolo si prescrive? *Itaque, fratres, tenete Traditiones, quas accepistis, sive per sermonem sive per epistolam?* Onde soggiunge S. Gio. Crisostomo in questo luogo. *Hinc patet, quod non omnia per epistolam tradiderunt Apostoli, sed multa etiam sine literis; eadem verò fide digna sunt, tam ista, quam illa;* Ciò, che conferma l'Appostolo S. Giovanni allora, che dice; *Multa habens scribere vobis nolui per chartam, & atramentum, spero enim me futurum apud vos, & os ad os loqui.* E certo, che molte di quelle cose, che l'Appostolo diceva se aver da comunicare, eran cose degne d'essere scritte, con tutto ciò egli le volle sol dire in voce, e le comunicò in luogo di scritto per tradizione. Così S. Paolo

al

al suo Timoteo và ricordando la premura, che aver dovea delle Appostoliche Tradizioni; *Formam habes sanorum verborum, quæ à me audisti; bonum depositum custodi;* E non è egli questo raccomandare a lui l'Appostolica parola non scritta, che altro non è che la Tradizione? e poco appresso. *Quæ audistis à me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt & alios docere*. In vero non vi può essere parlar di questo più chiaro; onde le Tradizioni vengano nella Chiesa autorizate. Eccone la maniera; l'Appostolo parla, i testimonj le riferiscono, e S. Timoteo le debbe insegnare agli altri, e questi à lor Successori di mano in mano; Dal che potete vedere esser la Tradizione in tutta la Chiesa, come un Fidecommisso, & una santa, e perpetua successione. Il medesimo S. Paolo per la fedele osservanza delle Appostoliche Tradizioni loda quei di Corinto con tale encomio; *Quod per omnia memores estis; & sicut tradidi vobis, præcepta mea servatis*. Certo se ciò si dicesse dall'Appostolo nella sua seconda lettera a'Corinti si potrebbe, benchè violentemente replicare per objettione, che questi precetti di S. Paolo fossero stati scritti a'Corinti nella prima sua epistola, e che per ciò fossero stati loro per Scrittura, e non per Tradizione, ma queste parole sono nella lettera prima di S. Paolo, onde non ponno aver relazione a cose scrit-
te

te prima da lui, ne registrate nell' Evangelio; nel qual caso egli non direbbe; *Præcepta mea*; Che saranno dunque tali precetti, se non una dottrina santa non scritta, che da noi altri comunemente Tradizione Appostolica vien chiamata? e nel fine della stessa lettera soggiunge loro. *Cætera cum venero disponam*. Certamente questa premurosa insinuazione dell' Appostolo ci muove à concludere, che le cose, le quali egli raccomanda a quei di Corinto, fosser materie di gran rilievo, e ciò non ostante, noi non ne abbiamo alcuna Scrittura. Dobbiamo forse dir dunque, che tutte quelle cose, e quelle venerabili sante Dottrine nella Chiesa si sien perdute? Nò certamente, bastando a noi, che ci sien restate per Tradizione: altrimenti l'Apostolo l'averebbe al certo diffuse alla posterità per iscrittura à perpetuo nostro profitto, e a nostra istruzione.

Io vi addimando finalmente, Signori miei, allor quando il Figliuol di Dio disse agli Appostoli suoi diletti; *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo*; In qual tempo hà egli comunicate lor queste cose, le quali si dichiarava dover dir loro? O' questo fù dopo la sua gloriosa Risurrezione nè i quaranta giorni, che fù con essi, o nella venuta dello Spirito Santo. Ma sopra tutto, che sappiam noi ciò, che egli comprender

vo-

volesse in quelle parole. *Multa habeo vobis dicere?* Sappiamo noi, se poi queste molte cose furono scritte, e se il tutto an registrato gli Evangelisti? Si dice bene dalla Scrittura, che Cristo praticò per quaranta giorni con i suoi Appostoli, e che in questo tratto di tempo compì d'insegnar loro le verità del benedetto Regno de'Cieli, ma non abbiamo però scritte nell'Evangelio ne tutte le apparizioni di lui, ne tutte le cose, che egli possa in quel tempo aver dette, & averne insegnate. Si vede bene, che il Santo Vescovo, ò nō hà compito il presente Trattato delle Tradizioni, o vero si è presa qualche parte del manoscritto, che perciò sii passa all'altre regole della Fede, le quali da esso si chiamano regole di esplicazione, o d'applicazione, tra le quali pone in primo luogo l'autorità di S.Pietro, de' suoi leggittimi Successori, e della Cattedra Romana; come si vede da quel, che segue.

FINE DEL TOMO PRIMO.

INDICE

DE LIBRI.

Che si ritrovino nella libraria da Girolamo Albrizzi.

Pre-

Prediche del Padri Tonti in 12.
Vita di Inocentio XI. Con li miracoli in 4.
Confeſſion del Dotori in 12.
Giornal de Santi tomi trè in 12.
Catechiſmo Romano in 8.
Infalibile verità della ſede in fol.
Vita di Vicenzo de Paoli in 4.
Miracoli di San Franceſco de Paola in foglio figurato.
Vita di San Pietro del Palazzi in 4.
Teſoro dell'Anima in 24.
L'uomo Chriſtiano in 16. figurato.
Bibia Sacra in 12. figurata.
Meditation Verochin in 24.
Trattato del Giubileo del Padre quarti in 12.
Le lettere di Seneca in 12. tomi 4.
Detto de ira in 12.
Detto conſolatorie in 12.
Devotion Martegiani in 24.
Officio della Notte di Natale in 8.
Tamborino opera in foglio.
Laiman in foglio
Incredulo ſenza ſcuſa del Padre Segneri in 4.
Compendio dell' Architètura del Vitruvio in 8. figurato tradoto dal Franceſe.
Nuova inventio militale del Sala in 4. figurato.

DISCORSI
DI SAGRE
CONTROVERSIE
DI SAN
FRANCESCO
DI SALES

A i Signori del Magistrato della Città di Tonone della Religione pretesa Riformata;

Posti in luce la prima volta dall' originaria lor lingua Francese nell' Italiana

Dal Abbate
AGOSTINO MARIA TAJA;

DEDICATI
All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.
GRIFFONI
VESCOVO DI CREMA.

TOMO SECONDO

IN VENEZIA, M. DCC XIII.
Appresso Girolamo Albrizzi.
Con Licenza de' Superiori.

INDICE

del Tomo secondo.

PARTE TERZA.

DELLA SECONDA REGOLA

DELLA FEDE

Che sono le Regole d'applicazione.

Dell' autorità, dignità, e preeminenza della Sede di San Pietro in sua Persona; e in quella de' suoi Successori.

PAR-

PARTE QVARTA:

DELLA CHIESA,

Della sua autorità, della sua dignità, e de' suoi segni, per i quali si riconosce la Vera Chiesa dalla Falsa.

PARTE QVINTA.

Della verità, e realtà de' Sagramenti.

TRA-

TRATTATO
DEL PURGATORIO,
E de' Soffragj per i Defonti.

IL FINE.